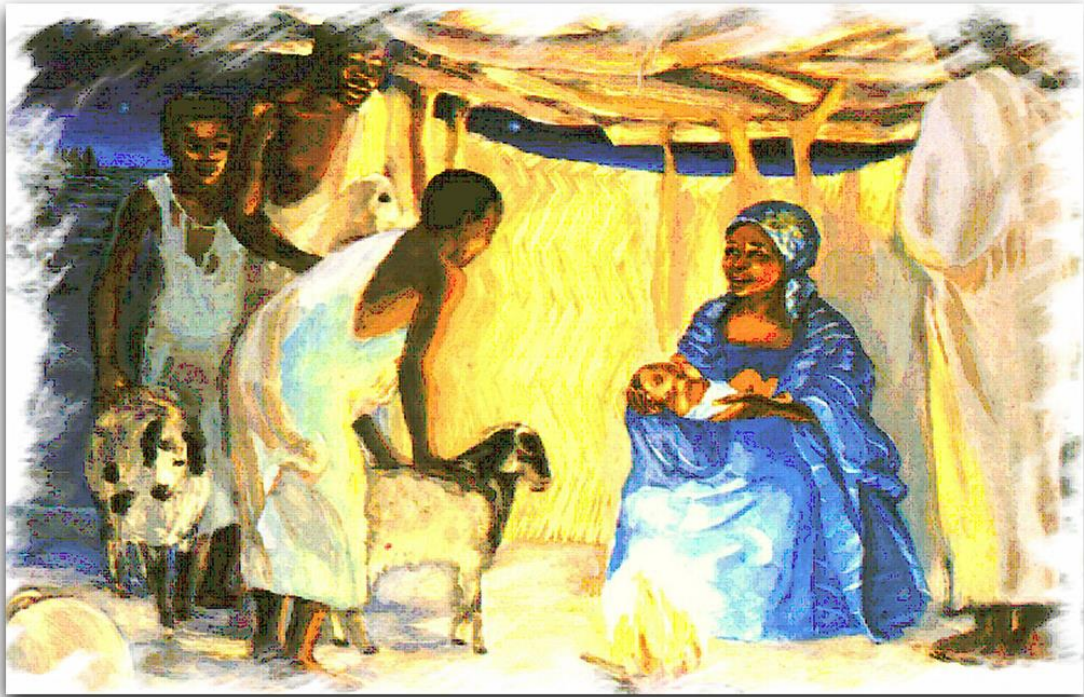


Omèlie

# AVVENTO 2020



NATALE 2020 - 2021

*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*Nel primo Avvento  
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),  
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),  
in questo di mezzo  
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)  
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento*, V,1.)

Monastero Cistercense (Trappista)  
“Madonna dell'Unione” di Boschi  
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## Sommario

<b>PREMESSA .....</b>	<b>6</b>
<b>I DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>7</b>
<b>30 NOVEMBRE - . SANT' ANDREA, APOSTOLO .....</b>	<b>8</b>
<b>MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>10</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>12</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>13</b>
<b>VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>15</b>
<b>SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>17</b>
<b>II DOMENICA DI AVVENTO (B).....</b>	<b>18</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>20</b>
<b>8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....</b>	<b>22</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>23</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>25</b>
<b>VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>27</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>28</b>
<b>III DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>29</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>31</b>
<b>MARTEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>33</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>34</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>36</b>
<b>18 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>37</b>
<b>19 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>39</b>

<b>20 DICEMBRE - IV DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>41</b>
<b>21 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>43</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>45</b>
<b>23 DICEMBRE IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>46</b>
<b>VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE .....</b>	<b>50</b>
<b>25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO.....</b>	<b>52</b>
<b>26 - SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE .....</b>	<b>54</b>
<b>DOMENICA - SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (B) .....</b>	<b>56</b>
<b>28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI .....</b>	<b>58</b>
<b>29 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>60</b>
<b>30 DICEMBRE - OTTAVA DI NATALE.....</b>	<b>61</b>
<b>31 DICEMBRE - OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>63</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO .....</b>	<b>65</b>
<b>2 GENNAIO PRIMA DELL’EPIFANIA .....</b>	<b>67</b>
<b>DOMENICA II DOPO NATALE A – 3 GENNAIO.....</b>	<b>69</b>
<b>4 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>71</b>
<b>5 GENNAIO PRIMA DELL’EPIFANIA .....</b>	<b>73</b>
<b>6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE.....</b>	<b>74</b>
<b>GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA 07 GENNAIO 2021 .....</b>	<b>77</b>
<b>VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA 08 GENNAIO 2021 .....</b>	<b>78</b>
<b>SABATO DOPO L'EPIFANIA 09 GENNAIO 2021 .....</b>	<b>80</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA.....</b>	<b>82</b>

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE**. Queste omelie pubblicate ora, anno **B 2020-2021** sono state pronunciate nell'anno B 2017-2018.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

## I DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 63, 16-17.19; 64, 1-7; Is 64, 1-7; Sal 79; 1 Cor 1, 3-9; Mc 13, 33-37)

*“State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.*

*E` come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare.*

*Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.*

*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.*

La parabola di quest'oggi è già stata presentata dalla liturgia un paio di volte nelle settimane scorse, sotto forme diverse: è il racconto di un signore, o di un re, che si assenta per un certo tempo e affida ai suoi servi le sue faccende. Al suo ritorno chiede il resoconto della loro amministrazione. Durante il tempo ordinario la Chiesa ci ha presentato queste parabole perché con calma noi pensassimo a ciò che dovremmo dire al nostro padrone, quando ritornerà.

Naturalmente anche nelle precedenti letture del brano evangelico c'era sempre una certa urgenza di tenere le cose in ordine perché non si sa mai quando il padrone ritorna, quando lo sposo arriva. Oggi però l'urgenza è incredibilmente aumentata: abbiamo solo quattro settimane per sforzarci, per convertirci, per prepararci all'incontro con nostro Signore. Perché questa fretta? La risposta l'abbiamo cantata questo pomeriggio nell'antifona di nona: *Ecco, è finalmente giunta la pienezza dei tempi, Dio manda il suo Figlio!* Dopo la caduta di Adamo ed Eva, noi siamo diventati ciechi come il cieco di Gerico, Bartimeo, che fu presentato alla nostra meditazione nel Vangelo di qualche giorni fa. Siamo capaci di guardare solo a noi stessi; viviamo rivolti solo a ciò che ci piace, a ciò che ci dà potere sugli altri, che ci mette in buona luce, così da essere accettati ed ammirati da tutti. Isaia ce lo ha detto nella prima lettura: *siamo divenuti tutti come una cosa impura, come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia.*

Essendo ciechi, però, come Bartimeo siamo seduti sul margine della strada. Nella Bibbia *essere seduti* ha due accezioni, due significati: uno di rassegnazione quasi disperata; l'altro di aspettativa, di attesa che succeda qualcosa di buono. Allora noi abbiamo bisogno di gridare a Gesù che viene: “Signore, salvaci, facci vedere la luce del Tuo volto!” Questo naturalmente se vogliamo, se abbiamo il desiderio di essere salvati da Gesù. Ma ciò significa che dobbiamo avere l'umiltà di ammettere che siamo ciechi. Tante persone non credono in tutto questo: nella vita

quotidiana preferiscono affidarsi ai loro impulsi. Non è certo una condizione ottima, ma è più facile: non ci sono sforzi da fare. Nella Bibbia si racconta di come anche il popolo di Israele abbia preferito scegliere la strada sbagliata in diversi momenti della propria storia. Appena Mosè si assentava per andare sul Monte a parlare con Dio, gli Ebrei ritornavano alle loro vie ed abitudini sbagliate. Il libro dell'esodo dice: *si sedettero per mangiare e bere; si alzarono solo per giocare.*

Così è per noi. Siamo "seduti" in questa sgradevole situazione: ci alziamo soltanto per giocare, per sfuggire alla verità su noi stessi attraverso il piacere, l'attivismo, e via dicendo. Cerchiamo di convincerci che questa è la vita che ci soddisfa, ma sentiamo sopra di noi una profonda frustrazione da cui non possiamo uscire da soli. Abbiamo bisogno di aiuto: siamo proprio come Bartimeo. Ed ecco, Gesù viene! Egli è l'unico che può trarci fuori da questo circolo vizioso. Stiamo attenti, però, a non interferire nel suo lavoro di salvezza. Certo, chiede il nostro contributo, il nostro desiderio, la nostra volontà, ma sarebbe sbagliato pensare che siamo noi, con questo nostro contributo, a salvarci. Gesù ce lo ha detto alcuni giorni fa: quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite *siamo servi inutili*; altrimenti questo nostro impegno diventa autoaffermazione che, invece di aiutarci, ostacola la nostra conversione.

E' necessario allora sederci, fermarci un tantino per sperimentare che da soli non possiamo fare nulla: siamo un fallimento vivente. Ecco allora che nella pienezza dei tempi Dio manda il suo Figlio, per riscattare noi che *siamo seduti nelle tenebre e nell'ombra di morte*, dice San Luca. La nostra impotenza, accettata in Cristo non è più sterile rassegnazione, diventa l'anelito dell'assetato, di colui che ha sete dell'acqua viva, perché Gesù *farà sgorgare fonti di acqua viva*, dice San Giovanni. E così la nostra gioia diventa la gioia per tutta la Chiesa.

### 30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO

(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)

*In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

La festa di Sant'Andrea - come di tutti gli apostoli - è la festa della Chiesa, è la festa e la gioia di tutti i fedeli perché *la morte è la gloria dei Santi* come abbiamo cantato nell'inno. Oltre a fare memoria degli apostoli questa festa ci dovrebbe anche far riflettere sulla tradizione (il che non è sempre scontato). Che cos'è la tradizione? Da dove comincia? Se non ci fosse stata Maria, non ci sarebbe stato

Gesù, il Salvatore; se non ci fosse stato Gesù Andrea sarebbe uno dei tanti pescatori che è nato, ha vissuto ed è morto, e chi saprebbe che è stato un pescatore? La tradizione (non le tradizioni, quelle che inventiamo noi per giustificare noi stessi, ma quella che ci dà la Parola di Dio) è la trasmissione di un fatto, e tutta la Bibbia è fatta di fatti che vengono trasmessi.

Abbiamo cantato adesso: *“perché in Lui tutte le cose sono state create, per mezzo di Lui”* le cose sono state fatte in lui ed in funzione di lui, *“in vista di Lui”*, cioè finalizzate a Lui. Dobbiamo, perciò, superare sempre il nostro narcisismo e pensare che siamo inseriti in un corpo, come dice San Paolo. Quando una cellula vuole essere se stessa provoca il cancro; distrugge se stessa e piano piano tutto il corpo. E di cancri ce ne sono tanti nel mondo. Ma c'è un male che origina gli altri: quello di separarci dalla tradizione. Abbiamo cantato i salmi: chi li ha inventati? Perché li cantiamo? C'era qualcuno prima di noi che fu ispirato. Qualcuno dice che non tutti i salmi siano di Davide, ma sono sicuramente tutti di Cristo perché l'unico corpo del quale partecipiamo è il Signore Gesù, morto per noi e risorto per comunicarci la sua vita (che noi altrimenti non avremmo).

Allora credere alla Chiesa, alla tradizione, agli apostoli non vuol dire essere dei creduloni, non è una questione personale (a te piace così, va bene): è questione di vita o di morte. Di morte perché noi siamo già morti; di vita - e qui è la fede che è la potenza di Dio che opera in noi - se entriamo in questa tradizione viva. Tutti i problemi della società, delle famiglie, delle comunità: da dove arrivano? Dal mio ombelico. Perché tutto il nostro mondo gira lì attorno. E vai a toccare uno e digli qualche cosa che non gli va a genio: vedi subito la reazione. Cosa significa? Sì, c'è Dio, ma ognuno pensa per sé. Dio per tutti ma io per me stesso. E questo ci separa dalla vita, dalla tradizione, dalla Chiesa, dalla Parola di Dio, dal Signore Gesù, e ci lascia nella morte. E perché festeggiamo e cantiamo la morte e la gloria di Sant'Andrea? Che mi interessa? Se Dio c'è, Sant'Andrea sarà con Lui dov'è, a me non importa niente. Non è vero. A me fa male la gamba, che mi importa? Importa eccome! Perché quando mi fa male una gamba faccio fatica a ragionare, la mia testa è sempre fissa lì.

Questa unità va contro il nostro narcisismo, che non molliamo perché pensiamo ci sia utile per essere felici. Posso anche pensare “a me che me ne importa degli altri?” Ma le cose stanno diversamente. A me che me ne importa dei carabinieri? Prova a pensarlo quando ti mettono la paletta davanti al naso e ti bloccano! Che cosa provi? Allora ciò che ci hanno tramandato non è una diminuzione della nostra libertà, ma è una liberazione dalla nostra schiavitù. E questo è chiaro, Gesù lo dice nel Vangelo: se tu vuoi conservare la tua vita, la perdi! Il vangelo lo conosciamo a memoria; ma in pratica che facciamo?

Facciamo di tutto per difendere la nostra opinione, la nostra posizione, e questo ci sembra una libertà, ma è una schiavitù. Io sono davanti a un buon gelato. Mi piace. Ma se lo mangio sono schiavo del gelato, perché il gelato poi mi fa alzare la glicemia; allora non sono più libero, perché il gelato mi danneggia, contribuisco, in

un certo senso, a diminuire le mie (che già diminuiscono naturalmente con l'avanzare degli anni).

San Bernardo dice che chi crede a se stesso crede al più grande imbecille del mondo. Solo l'obbedienza alla tradizione che gli apostoli ci hanno tramandato ci salva. Andrea che fa? Sente San Giovanni Battista che dice: *ecco l'agnello di Dio*. Allora va a dirlo a Pietro e lo conduce da Gesù. Poi arriva Filippo, poi Natanaele. Così nasce la Chiesa e diventa comunione di vita tra noi e quanti ci hanno preceduto nella fede. Per questo dobbiamo stare attenti all'individualismo, di cui è pieno il mondo (e noi ne siamo tutti pieni fin sopra i capelli, anche se di capelli io non ne ho....) Dobbiamo dubitare sempre di noi come ci ha insegnato San Paolo: è vero che noi siamo inseriti nella Parola di Dio? E quale è la parola di Dio? Quella che c'è stata annunciata. E come potevamo conoscerla e capirla se non c'era chi l'annunciava?

Se non accettiamo quello che ci viene annunciato dalla Chiesa, rimaniamo nella morte con tutte le nostre belle speranze. Ieri Angelo ha bruciato tutte le piante di pomodori; perché? Perché non le ha messe in mostra e conservate? Ci hanno dato tanti pomodori, e tu li bruci? E noi facciamo così: conserviamo le nostre paturnie; e perdiamo la vita del Signore Gesù, che gli apostoli, nostri predecessori nella fede, ci hanno trasmesso.

### **Martedì della I settimana di Avvento**

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Questo brano del Vangelo è chiaro di per sé, ma è opportuno fare tre precisazioni. La prima serve a spiegare cosa significa che Gesù *esultò nello Spirito*. Nella pericope precedente gli apostoli ritornano contenti perché dicono: *anche i demoni, Signore nel tuo nome si sottomettono a noi*. E Gesù risponde: *No, esultate invece perché il vostro nome è scritto nel cielo*. E in quel momento Gesù *esultò nello Spirito*, quando dice che i nostri nomi sono scritti nel cielo. Cosa significa questo? Semplicemente che il nostro battesimo ci ha messo in grado di essere in comunione col Padre, e col Figlio, mediante il lavacro dello Spirito Santo. Non è importante per il Signore quello che possiamo fare noi, ma è importante crescere in quello che Lui vuol realizzare in noi: diventare fratello, madre, in comunione con il

Padre mediante lo Spirito Santo. La vita cristiana è tutta qui.

Se no siamo come tutti. Tutti muoiono in Adamo, il cimitero c'è per tutti. E allora che guadagno c'è se non viviamo come vuole Gesù? Come dice Sant'Agostino, la gioia del Signore sta proprio nel comunicarci la sua vita, nell'inserirci, nell'unirci, attraverso la nostra morte alla sua vita di Figlio in relazione con il Padre. E questo fatto non solo non è facile farlo entrare nella nostra capoccia, ma è anche difficile farlo penetrare nel nostro cuore, perché abbiamo tante cose che ci gratificano di più. Vedete come io sono bravo a fare diapositive, come sono bravo a fare la cucina, come sono bravo a organizzare il lavoro; e tutto questo prima o poi finirà nel niente, come l'orto adesso. Cosa ha guadagnato dal lavoro di questa estate? Niente, è pieno di neve. E così sono tutte le nostre opere, come diceva l'altro giorno Isaia: abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori come dovessimo partorire ed era solo aria.

Un'altra importante precisazione è sui piccoli che noi identifichiamo con gli ignoranti. E nel vecchio catechismo della Chiesa l'ignoranza era un peccato (e lo è tuttora, anche se non c'è più nel catechismo) perché l'ignoranza ci esclude dalla vita di Dio. *E questa è la vita, che conoscano Te e Colui che Dio ha mandato, Gesù Cristo.* C'è posto per l'ignoranza? Dice San Girolamo che ignorare le Scritture è ignorare Cristo, allora dobbiamo studiare. Sì, ma attenzione: ci possono essere degli ignoranti che sono dei grandi sapienti, e dei sapienti che sono dei grandi ignoranti. Il problema non è né l'ignoranza né l'intelligenza: il problema è accettare la nostra realtà. Negare, giustificare, dissimulare la nostra miseria ci esclude dalla misericordia.

Perché nella preghiera chiediamo "*Soccorrici, nelle fatiche*"? Perché siamo piccoli, dobbiamo accettare che senza di Lui possiamo *fare il nulla*, diventiamo come il tralcio: si pota, poi secca, si brucia e diventa cenere. E oggi molti fanno diventare prima del tempo cenere anche il nostro corpo mortale: forni crematori. Dovremmo riflettere su questo, se non siamo uniti al Signore Gesù (e lo siamo con il battesimo, ma anche con la vita) diventiamo cenere. Essere piccoli è accettare la nostra fragilità perché il timore di Dio nasce dalla memoria della nostra mortalità, che dimentichiamo volentieri. Nella nostra miseria non vogliamo mai mettere il naso ma solo se sei siamo piccoli ed intelligenti possiamo pregare che il Signore "*ci liberi del male antico che è in noi... perché la venuta del Cristo Tuo Figlio è vicina.*" Storicamente è già venuto, arriverà nel futuro e viene ogni momento, dice San Bernardo, col suo Spirito che ci stimola al bene.

Dopo che ci ha liberati del male, che facciamo? Dovremmo fare quello che la preghiera dice *ci conforti con la sua presenza*. Quando ci lasciamo confortare da questa presenza? Quanto tempo dedichiamo a cercare di crescere nello Spirito Santo? Accettiamo le nostre difficoltà per liberarci dal male antico? Se lo facciamo allora siamo beati (*beati voi, i vostri occhi che vedono ciò che voi vedete*) perché possiamo godere della dolce amicizia del Signore Gesù che abita in noi. E' che noi cerchiamo poco questo, di lasciar godere il Signore in noi. Pensiamo sempre: ma io sono qua, ma io sono là... ma il Signore ti ha desiderato, ti ha creato, ha dato il

suo Figlio per te, perché tu godessi di stare con Lui.

### **Mercoledì della I settimana di Avvento**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

Gesù arriva presso il mare di Galilea. Qui ci sono delle montagne e c'è il Golan, una zona molto pietrosa, deserta e secca. Gesù porta la gente proprio in questi posti e guarisce tutti. E poi questi guariti certamente sono tutti morti. Allora valeva la pena guarirli? Sono passati duemila anni: non c'è più nessuno di quelli che ha guarito. Allora Gesù che fa, tira in giro? Questo vale anche per noi che pensiamo di credere nel Signore risorto, e poi la tomba è lì che ci aspetta. Vale la pena credere? E Gesù sente compassione perché è ormai tre giorni che lo seguono e non hanno da mangiare. Un altro evangelista dice: "Se li mandi via moriranno tutti durante il ritorno". Dopo tre giorni di strada dovranno affrontare altri tre giorni senza mangiare, altri tre giorni per ritornare, in tutto una settimana di viaggio, non c'è speranza che sopravvivano in molti.

E perché Gesù li porta con sé? Loro hanno la speranza di guarire, di sentire cose belle. E Gesù li accontenta ma fino ad un certo punto. Li porta nel deserto per farli, in un certo senso, morire a se stessi. Il Signore sa che noi moriamo e ci dà un pane, che è Lui stesso, che ci dà la vita eterna, la vita di risorti. Nella preghiera diciamo: "Dio, grande Misericordia, prepara con la tua potenza il nostro cuore a incontrare Cristo che viene; e ci rende degni di partecipare al banchetto della vita e ci serve Egli stesso nel suo avvento glorioso". Ma la potenza di Dio opera nella nostra

radicale impotenza perché “ *Il re non si salva per il forte esercito, né il cavallo serve per la salvezza, né l’agile corsa dell’uomo, ma chi spera nel Signore sarà salvato.*” Ma noi non accettiamo la nostra impotenza e per questo Dio non può rivelare la sua onnipotenza.

Noi preferiamo arrampicarci sugli specchi. Siamo come un naufrago in mezzo al mare: vediamo un po’ di paglia, ci aggrappiamo per salvarci e così affondiamo con la paglia. E queste sono tutte le nostre paure. Quanti soldi spendiamo per la sanità? E’ doveroso, ma non sufficiente. Tutti gli ospedali curano i malati, ma in tutti gli ospedali c’è la camera mortuaria. Il Signore non aspetta il Suo avvento per farci partecipare al banchetto della vita: ci serve già adesso con la sua parola, con l’eucarestia ci dona il pane che ci dà la sua vita.

Gesù provoca anche i discepoli quando dice “*Dategli voi da mangiare.*” E poi Lui fa il miracolo, che è il segno di quello che sta facendo adesso, qui con noi. Diremo: *Manda il Tuo Spirito su questo pane, perché diventino il corpo e il sangue del Signore risorto.* E se noi non ci nutriamo di Lui, il Signore non potrà servirci nel suo Avvento glorioso. Ci metterà nell’incubatrice del Purgatorio, per farci crescere, ma non ci potrà dare da mangiare al suo banchetto glorioso fino a quando non siamo cresciuti. San Bernardo questa mattina parlava del triplice avvento: Uno che è avvenuto duemila anni fa, l’altro che avverrà nella la gloria ed un terzo che avviene tutti i giorni nell’eucarestia (e non solo, perché è scritto: “*chi mi ama osserva i miei precetti, Io l’amerò, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. E prenderemo dimora presso di lui*”). Che importanza diamo a questo avvento quotidiano?

La nostra paura di morire è stupida perché certamente creperemo. Avete paura stasera di non mangiare? Magari avete già preparato la cena. Avete paura di non poter cenare, ma è già preparata... Così la morte, è già pronta, è certa. Facciamo tesoro di questa preghiera : *o Padre, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del Tuo Figlio (ci hai già nutriti, diremo dopo la comunione) fa’ che rimaniamo nel Tuo amore, viviamo della Tua vita e camminiamo verso la Tua pace.* E questo è l’impegno di ogni cristiano, di chi è consapevole della propria povertà e del grande, mirabile dono di Dio che ci fa partecipi della sua vita ad ogni eucarestia, ed in ogni momento della giornata, se non ci lasciamo fare lo sgambetto dal nostro io.

### **Giovedì della I settimana di Avvento**

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia,*

*strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino.* Allora, se il Signore si fa trovare ed è vicino, perché noi non Lo conosciamo? E qui il Signore ci spiega che possiamo avere due atteggiamenti: quello del saggio e quello dello stolto. E fa l'esempio: se tu hai una casa sulla roccia, i fiumi straripano, i venti possono sempre venire e la casa non cade, perché sei saggio. Se tu costruisci la casa sulla spiaggia basta una mareggiata per porta via la sabbia di sotto alla casa e quando l'onda si ritira, la casa fa...pluff! Così succede anche a noi se non ascoltiamo la Parola del Signore e non facciamo la volontà del Padre. E' qui che sta il problema, perché nella Chiesa, nelle famiglie, nelle comunità la volontà di un altro ci sta sempre sul gozzo. Chi non ha difficoltà con l'autorità alza la mano. Se io dico qualche cosa a qualcuno, subito fa il muso, perlomeno arriccchia il naso. Questo succede anche con Dio Padre onnipotente che governa il cielo, la terra, che conosce le profondità dei cuori, al quale non possiamo mentire. Dio Padre ci dà fastidio perché conosce tutto.

San Benedetto dice che gli Angeli riferiscono al Signore tutto quello che noi facciamo nel segreto, questi "guardoni - pensiamo - che vanno a ficcare il naso negli affari nostri..." Come possiamo fare la volontà di Uno che ha così tanti Angeli per guardarci dentro e scoprire quello che non vorremmo manifestare? Questo fatto spiega come noi viviamo il rapporto con l'autorità, con il padre. Quello che abbiamo introiettato da bambini lo proiettiamo in quelli che hanno il compito ingrato, gravoso e a volte doloroso di disporre le cose della famiglia, della comunità, della Chiesa. Allora chi ci fa un servizio per farci crescere diventa un nemico. Chi ci aiuta a rimanere nella nostra bambagia diventa un amico. Mio padre mi ha dato qualche volta delle cinghiate. Quando facevo qualche marachella, si sfilava la cinghia e mi faceva correre. E io questa esperienza la ritenevo un'ingiustizia mentre ritenevo giusto andare a prendere le pesche del vicino.

Possiamo fare tante opere di bene, ma per fare che? Per cercare di soffocare questa paura. E Gesù dice: *Una sola è l'opera, che voi crediate a quello che il Padre ha mandato.* Come ci insegna Sant'Agostino prima di fare delle opere che possono servire alla nostra affermazione, dobbiamo fare l'opera di credere al Signore Gesù quando ci dice che il Padre ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio per noi. E, come dice San Bernardo, "*poiché il Padre non voleva che il Figlio unigenito rimanesse solo, ha voluto avere dei fratelli che partecipassero con Lui alla gloria della vita eterna.*" Rifiutiamo il Padre perché non amiamo la vita eterna: amiamo i nostri comodi ed i nostri piaceri, le nostre idee e le nostre sensazioni, e guai a chi ci tocca! Abbiamo paura anche dell'eco della nostra parola

perché non conosciamo l'infinita misericordia del Padre.

Nella preghiera è scritto: *“Ridesta la tua Potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli. La tua grazia, la tua misericordia vinca le resistenze del peccato,”* quello di pretendere di essere i padroni di noi stessi. E alla fine, dopo la comunione, diremo: *“La forza del Tuo Spirito operante in questi misteri sia per noi il sostegno nella vita presente e pegno sicuro della felicità eterna,”* che, forse, qualche volta, desideriamo. Ma dovremmo desiderare sempre come fa il viaggiatore sulla strada del ritorno a casa. Non abbiamo neanche la capacità di far diventare nero o bianco un capello, né di aggiungere un'ora alla nostra vita. Sì, possiamo immaginare, programmare, anche realizzare. Ma poi quando vengono i venti, la pioggia, straripano i fiumi, le difficoltà della vita e così andiamo in depressione. Ma esse sono necessarie per vedere se la nostra fede è fissata, sostenuta dalla potenza di Dio (che non cambia nel suo progetto) o dalle nostre idee, dal nostro senso religioso. Lo Spirito Santo deve smantellare la nostra autosufficienza.

*L'uomo saggio* - dice il proverbio - *si conosce nelle difficoltà.* E quando le difficoltà ci mettono in crisi vuol dire che non siamo saggi. E allora cosa facciamo? Critichiamo, brontoliamo, ci arrabbiamo con la paterna bontà del Padre che ci vuole far crescere come figli conformi al suo Figlio perché *“a sua immagine siamo stati creati”* Noi non siamo stati messi al mondo per riempire e svuotare il portafoglio nei supermercati, né per riempire i cassonetti dell'immondizia e le fogne ma per essere conformi al Figlio Suo. Abbiamo bisogno della potenza di Dio che deve distruggere la nostra saccenteria per poter operare in noi.

### **Venerdì della I settimana di Avvento**

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Questi ciechi dovevano davvero urlare forte mentre correvano dietro a Gesù dicendo: “Figlio di Davide abbi pietà di noi”. La Chiesa ci esorta ad andare incontro al Signore che viene: “Andiamogli incontro, Egli è la luce del mondo”. Questi ciechi vanno oltre, desiderano così tanto la luce da seguire il Signore implorando ed urlando. Gesù si ferma in casa, proprio perché lo possano raggiungere, e quando i ciechi si accostano dice *“Credete voi che Io possa fare questo?”* Mi chiamate Figlio di Davide, quindi sono re; ma voi credete che Io

possa darvi la luce ?- luce che Davide, in quanto uomo, non poteva dare - Credete che ( come abbiamo cantato nell'inno) la forza dell'amore di Dio, la misericordia del Padre sia in me, mi abbia spinto a nascere per guarirvi, per darvi la luce?

Gesù parla sia della luce materiale, quella che vediamo con gli occhi (perché Dio ci ha creati con un corpo che è meraviglioso) sia della luce interiore che ci permette di sapere chi siamo. E' la potenza del Suo Spirito Santo, del Suo amore, che illumina noi sue creature. E Lui viene apposta, per aprire gli occhi del nostro cuore, così da contemplare (come ci ha detto il Salmo,) *la bontà del Signore, nella terra dei viventi, e gustare la dolcezza del Signore, ammirare il suo Santuario.* Gesù Signore è il Santuario di Dio, Lui è il monte sul quale splende la luce; attraverso di Lui, attraverso un uomo, abbiamo la possibilità di vedere il Figlio di Dio e in Lui possiamo vedere il Padre, scoprirci figli della Luce, vedere e gustare fin d'ora quella luce in cui saremo immersi in eterno.

Non contempliamo solo un immagine ma la realtà in cui viviamo a cui partecipiamo e verso cui siamo incamminati. Questa potenza dell'amore che attua, che opera, è lo stesso di cui parla Isaia per cui: *I poveri gioiranno, gli umili si rallegreranno.* Ma questa è una potenza immensa, che è esercitata da Dio nell'umiltà. Come mai tanta gente spende tempo e energie, per contemplare le cose belle che Dio ha fatto, davanti al televisore? Addirittura, si costruiscono degli stadi, per andare a vedere come è forte uno. E quello che fa il Signore, non dobbiamo contemplarlo? Il cuore di ogni uomo, è fatto per questo, per contemplare eternamente la bontà del Signore, la forza della sua azione risanatrice, che rende belli, che *rende frutteto una selva.* E poi: *Udranno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità delle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.*

Questa realtà Dio la sta operando, la opera ma nell'umiltà di un presepe, di un pezzo di pane, nella piccolezza del nostro piccolo cuore perché è questo il modo di operare di Dio. In noi opera meraviglie! Il salmo ci incita ad avere fiducia a stare nella casa del Signore: *"Spera nel Signore, sii forte"*. Forte della fede nell'amore di Colui che è il forte, che vince; e cosa vince? Il tiranno che porta tranelli al giudice, il beffardo. Sparirà. Quanto lo ascoltiamo volentieri, quel beffardo. Tutto il mondo ascolta più volentieri il mondo. Questo tiranno che si unisce al nostro io, per non farci vedere le meraviglie che il Padre ha operato nel nostro cuore di figli; ed irride quel bambino, Figlio di Dio, nato da Maria, che cambia la morte in resurrezione.

Il nostro cuore è tempio dello Spirito Santo e noi non ci fermiamo a guardare questa meraviglia, questa potenza. Altro che le squadre di calcio, altro che la televisione, altro che le meraviglie che siamo capaci di fare noi. Questa è la meraviglia di Dio! E a chi è dato di contemplare questo? A coloro, che sapendo di essere ciechi e piccoli, poveri ed umili, gridano al Signore: "Abbi pietà di noi". E Lui lascia i cieli, viene in mezzo a noi adesso. Lui è la luce, la vita e fa vivere noi della sua vita: "Puoi tu fare questo, Gesù, in me?" Certo che lo può fare se assecondiamo lo Spirito Santo e ci apriamo a questa luce dolcissima, se crediamo che il Signore ci ha creati per amore, è nato per amore, e desidera gustare questo amore in noi. Per questo amore hai donato la tua Parola, che prepara il mio cuore

ad accogliere Te nel pane e nel vino, perché io viva contemplando questa luce.

E allora tutto cambia. Noi avremo la gioia di essere piccoli perché Gesù è capace di prendere la nostra miseria - diamogliela tutta - e trasformarla in *una speranza che non delude, perché lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori*. E Lui diventa la carità di Dio, che illumina tutta la nostra vita, tutto il mondo, perché Gesù Signore sia la luce di ogni uomo, e Dio sia tutto in tutti.

### **Sabato della I settimana di Avvento**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Gesù vide le folle, ne ebbe compassione e disse ai discepoli: “*pregate perché il padrone della messe mandi operai nella sua messe.*” E nel Kyrie la prima strofa ha detto: “*vieni, Salvatore del mondo, illumina le nostre tenebre!*” Ed infine nella preghiera: “*Hai mandato il Tuo Unico Figlio a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato, per avere in dono la vera libertà.*” Noi le ascoltiamo queste parole, ma che ne facciamo? Ma noi sappiamo tutto... Basta fare un *clic* su internet, sappiamo tutto. Un colpo di telefono, possiamo avere anche le medicine a casa. Dunque non siamo nelle tenebre, conosciamo molte cose... Siamo nelle tenebre proprio perché conosciamo molte cose e ci lasciamo ingannare dalle apparenze. Voi conoscete tutti il racconto della caverna di Platone. Mentre noi conosciamo tutto e abbiamo la presunzione di sapere.

Allora chi ha ragione: Gesù Cristo, la Parola di Dio, o noi con la nostra saccenteria? Se voi siete qui vuol dire che un pochettino di dubbio, almeno quello, ce l'avete. Perché ascoltiamo la Parola di Dio? Perché siamo nelle tenebre; anche se poi siamo portati a sgattaiolare. Sapete cosa vuol dire sgattaiolare? Il gatto che scappa di qua, di là per non lasciarsi prendere dal cane e poi va ad arrampicarsi sull'albero. Con le nostre idee ci arrampichiamo sugli specchi per non vedere la realtà. Oggi il vessillo per tutto il mondo è la libertà, libertà di vendersi. In realtà per essere liberi paghiamo colui che ci compra come schiavi. Per comperare un nuovo i-phone che uscirà, non so quando (l'ultimo è uscito poco tempo fa)

dobbiamo pagare 600, 800, 900 euro, soldi spesi per essere schiavi, tutto il giorno attaccati lì, al telefono. E che cosa ci dà? L'illusione di sapere, ma rimaniamo nella schiavitù, nelle tenebre.

O il Signore ha ragione che siamo nelle tenebre, o abbiamo ragione noi; allora chiudiamo il Vangelo e andiamo via. Ma questo è il guaio: chi è nelle tenebre è schiavo, non sa dove va. Se un cieco guida un altro cieco, cadranno tutti e due nella fossa. E dov'è la libertà? La compassione del Signore per noi sta proprio nel liberarci dalla schiavitù del peccato perché, come Gesù dice ai farisei, “*Se foste ciechi, non avreste peccato; ma siccome dite che voi vedete* - e noi abbiamo tutti a disposizione le nostre emozioni e i mezzi di comunicazione e diciamo che ci vediamo - *morirete nei vostri peccati*”, moriremo nella nostra schiavitù. Tutti sappiamo - almeno noi cristiani dovremmo sapere - dove sta la via per uscire dalla schiavitù: la Parola del Signore. Ma la nostra cecità ce la fa - come dice San Paolo - adulterare, cioè la stravolge a modo nostro. Eh, ma la vita è bella, bisogna godersela! Sì, la vita è bella, ma come l'ha progettata il Padreterno, non come la desideriamo noi.

E allora dobbiamo, ogni giorno, non soltanto nell'Avvento, attendere *il dono del Tuo amore, per raggiungere il premio della vera libertà*. Ci son tante libertà, ma qual è quella vera? Quella con la quale accogliamo il dono del Suo amore che esige l'obbedienza al Santo Spirito. Se dico a uno: “Guarda che tu vivi secondo il Vangelo, se fai così...” subito mi risponde “Eh, ma tu sei retrogrado, ma tu sei oscurantista, non sai che i tempi sono cambiati?” E' quello che è successo a Gesù: ci ha insegnato la via ed è finito in croce perché tutti vogliono la libertà, ma non quella vera. Nella preghiera diremo: “*la forza di questo sacramento*”, non sono le nostre capacità ma è lui che opera nel sacramento. Ma dobbiamo mollare la nostra presunta e sciocca onnipotenza perché la forza dello Spirito *ci liberi dal peccato*.

Per cui, non dobbiamo neanche illuderci di essere capaci di liberarci da noi stessi, perché facciamo un buco nell'acqua. Facciamo come il bambino al mare che prende un secchiello d'acqua, lo vuota nella buca che ha fatto; ma nella buca l'acqua non ci sta: dalla sabbia ritorna al mare. Così facciamo noi. Bisogna arrendersi alla dolcezza del dono di Dio, alla carità dello Spirito Santo che distrugge la nostra autosufficienza - o, se volete, presunta onnipotenza - per lasciarci guidare dalla docilità, dall'obbedienza al Santo Spirito.

## II DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 40, 1-5.9-11; Salmo 84; 2 Pt 3, 8-14; Mc 1, 1-8)

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

*Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.*

“ *La sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo nostro Salvatore.*” Chi è questa sapienza che viene dal cielo? E’ questo Spirito Santo nel quale il Signore ci battezza. Abbiamo sentito, il giorno dell’Immacolata, l’Angelo dire a Maria: *La potenza dello Spirito Santo scenderà su di te e ti coprirà con la sua ombra e Colui che nascerà da te sarà Santo*, esattamente come lo Spirito Santo. Questo è il piano di Dio : mandarci il Salvatore, proprio per salvarci con la potenza dello Spirito Santo, con la forza dell’amore. Questo Dio Padre, che è tutto amore, vuole venire a salvare l’uomo che era nel peccato.

Noi eravamo perduti e Papà, Dio, aveva perso dei figli. Noi però abbiamo paura del Padre. E allora Dio manda Gesù che viene con dolcezza grande, come fratello, rivestito della nostra umanità. Gesù è il sorriso pieno dell’amore di Dio ed è venuto per parlarci del Padre, per farcelo conoscere e per riportarci a Lui. Ha bisogno, però, della nostra fiducia. Gesù dice *Venite a Me!* La consapevolezza dei nostri peccati ci frena, ci impedisce di andare al Signore: noi siamo messi male, sporchi, miserabili e non vogliamo accettare che Lui sia venuto per salvarci e guarirci così come siamo. E cos’è che guarisce? È il Vangelo, è l’amore del Padre che ci dona il Figlio. E’ l’amore del Figlio che accetta con gioia la nostra condanna a morire in croce pur di portar via il nostro peccato. Si è lasciato giudicare come un malfattore purché noi diventassimo giusti, potessimo riavvicinarci al Padre nuovamente innocenti, come dei bambini appena nati che sanno che Dio è amore.

Il cantico ci suggeriva la strada del ritorno: *vieni, vieni a salvarci!* Cioè, la strada che ci porta a desiderare l’incontro, a gioire della sua presenza ed aiuto, in tutte le prove della vita. È la strada della fede nella sua venuta e nella sua potenza che incendia e consuma, distrugge e trasforma. E lo fa attraverso lo Spirito Santo, e lo fa anche adesso in questo pane che non distrugge ma trasforma, lo lascia pane e lo da a noi per dirci: *Io vengo come pane, Io sono la mano del Padre, il cuore del Padre che vi nutre. E Io sono morto e risorto per essere il vostro cibo, qui. Il fuoco dello Spirito non rovina: trasforma voi in figli.* Ma noi dobbiamo amarlo, ossia credere in Lui, anche senza vederlo; credere a questo amore, anche se non lo sento, non lo vedo, non lo sperimento. Perciò, dice: *Esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della nostra fede: la salvezza dell’anima vostra.* La salvezza. Questa è la tenerezza e la misericordia del Padre, Lui manda il nostro Salvatore, viene apposta per salvarci! Ne abbiamo coscienza?

Dove è il Salvatore? È in noi stessi, ma dobbiamo accettare di amarlo senza

vederlo, di lasciarsi trasformare in Lui dallo Spirito; è in noi stessi se ci amiamo e ci vediamo quali siamo, come figli di Dio in Cristo Gesù. Allora guarderemo i fratelli come figli del Padre, pieni di luce, di bontà, tutti più buoni di me, tutti più santi di me. Se davvero chiediamo la sua misericordia, se davvero la desideriamo, Lui non si fa attendere: il Signore vuole venire nei nostri cuori. *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!* “Non sono degno!” E lui che fa? Viene a noi. Solo quando accogliamo la sua bontà entriamo nella vera gioia, indicibile e piena di amore, diventiamo pane gioioso offerto a Dio ed ai fratelli

### **Lunedì della II settimana di Avvento**

(Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Noi pellegrini sulla terra, diremo a Dio Padre che questo mistero - che stiamo celebrando, e che riceveremo - è grande, proveniente *dall'incarnazione del Tuo Unico Figlio*. È un mistero che riempie di gioia, perché trasforma tutto. Così quest'uomo paralitico che giaceva nel suo letto, va a casa sua con le sue gambe, saltando di gioia e glorificando Dio. Così *gli occhi dei ciechi si apriranno, si schiuderanno gli orecchi dei sordi*. Per questo la Chiesa ci invita in questo tempo di Avvento ad *una attesa fervida ed operosa, per prepararci a celebrare con vera fede*. La fede in che cosa? In quanto abbiamo ascoltato, *“dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete, ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina, Egli viene a salvarvi.”*

La vendetta di Dio è contro il peccato e Gesù rimette i peccati. E' il peccato la causa della nostra paralisi, della nostra cecità, della nostra mancanza di gioia. In questa attesa siamo chiamati ad esultare e, soprattutto, a percorrere la strada giusta, a non essere stolti. Dopo aver tolto i peccati Gesù ricompensa questo povero uomo e gli permette di camminare, di vivere una vita nuova. Questo vale anche per noi, perché nel mistero dell'incarnazione la Carità del Padre ha mandato il Figlio suo per tutti noi. Dio, il nostro Papà, ci ha amato così tanto da darci il Suo Figlio pieno di Spirito Santo, pieno della vita divina che abita in Lui - dice San Paolo corporalmente, *somaticòs* - per farci vivere in lui, per farci partecipi della sua gioia di essere Figlio.

E venuto presso di noi ed in noi piccoli, poveri, per la Carità del Padre a distruggere tutta la nostra morte ed il nostro peccato: li ha assunti su di se perché noi vivessimo una vita nuova. Ma noi ci crediamo? Ci prepariamo a questa gioia, la gioia che Gesù viene? E' venuto, viene, abbiamo il desiderio che venga? Perché Lui, come abbiamo sentito molto bene ieri, è venuto a salvarci. Abbiamo cantato anche nel salmo responsoriale: *ecco il nostro Dio, viene a salvarci*. Ma possibile che non riusciamo a capire che nel nostro cuore scappiamo da una presenza del Padre, del Figlio e dello spirito Santo che sono venuti ad abitare in noi? Loro - pensate - gioiscono di questa venuta e vengono per salvarci dalla nostra prostrazione, dal nostro senso di incapacità, di impotenza .

Il Signore gode di farci nuovi nel Suo amore; e noi dobbiamo desiderare questa salvezza, desiderare la gioia di essere salvati. Nel vangelo si dice, sia nel caso di Zaccheo che di Matteo, che lo accolsero con gioia in casa propria. Ma noi, Lo accogliamo con gioia il Signore che viene, che è lì? O continuiamo a pensare alle nostre miserie e degli altri, come se la vita fosse tutta qua? Gesù vuole che noi esultiamo, che non ci scoraggiamo, non siamo smarriti proprio in questa vita. Siamo riscattati dal Signore, dovremmo brillare di felicità perenne sul nostro volto, sul nostro cuore. "Eh, ma io avrei gioia, sarei felicità se potessi essere così bravo, se non avessi tante osservazioni da fare a me stesso, lasciarmi fare, vorrei essere capace di questo, di quell'altro..."

Cosa possiamo sentire se siamo paralizzati nel cuore, se non abbiamo i sentimenti di Cristo, se non ascoltiamo lo Spirito che dice in noi *Papà* a Dio? Sappiamo che *Gesù è nostro Signore e sposo, che ci ama?* Continuiamo ad ascoltare tutte le altre voci. Invece Lui continua a venire, continua a bussare alla nostra porta. E sta a noi allora preparare le vie del Signore, raddrizzare il nostro modo di ragionare, di sentire, *lasciare fuggire tristezza e pianto*. Dobbiamo smettere di piangere su noi stessi, anche sui nostri difetti, sulle nostre infedeltà, sulla nostra impotenza. Anzi dovremmo dire: "Grazie, Signore, che ti manifesti come mio Salvatore, mi fai alzare dal mio letto di morte, dal mio essere immobile, incapace di camminare con gioia dietro a te. Grazie per questa vita che Tu mi dai". Chiediamo veramente al Padre - Padre, Dio è Padre - che ci faccia attendere la sua venuta con speranza, trepidazione e gratitudine affinché "*L'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna.*" Godiamo Gesù, nostro Salvatore

che vive in noi, vive nei Fratelli, vive nella Chiesa. E offriamoci in questa gioia, perché tutti conoscano e accolgano il Salvatore.

## 8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Venerdì della I settimana di Avvento

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

La Chiesa oggi ci fa celebrare la festa dell'Immacolata Concezione, quando Maria entrò nel mondo senza il peccato originale. E noi la veneriamo, la esaltiamo, la preghiamo, e la mettiamo nella nicchia: sta' là, non ci disturbare! La Parola di Dio non è d'accordo con noi, perché? A terza, a sesta, a nona, a vesperi, la lettura ha detto che *ci ha scelti per essere immacolati*. Dunque, non abbiamo nessuna scusante. Maria sapeva di essere Immacolata? Certamente no; anche perché, quando l'Angelo si presenta e le dice *tu sei piena di grazia*, lei si turba e non sa che senso abbiano queste parole. E invece noi lo sappiamo attraverso la Parola di Dio: è tutto il giorno che noi cantiamo che *ci ha scelti per essere immacolati*.

Allora, Maria si chiede che senso ha; e noi? Ci chiediamo che senso ha la Parola di Dio per noi? E' lì la differenza tra Maria e noi: lei si chiede il senso della vita, noi ci abbuffiamo di piaceri, contiamo i soldi e non ci chiediamo mai il senso. Sappiamo, purtroppo, anche se lo dimentichiamo volentieri, che la nostra vita finirà, che il cimitero è lì per noi. Quante volte ci pensiamo che *siamo stati scelti prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto*, nella carità? Maria si domanda come è possibile, noi no! Andiamo a cercare

compensazioni alle nostre limitazioni e non pensiamo mai che siamo stati progettati per essere santi e immacolati, proprio come Maria. Certo, Maria fu concepita senza peccato, in previsione di diventare madre di Cristo, mentre noi siamo concepiti nel peccato ma siamo lavati nel battesimo.

Possiamo lamentarci che siamo deboli, che siamo fragili, scuse per fuggire dalla nostra dignità. Alla fine dell'eucarestia diremo: *“il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la Beata Vergine Maria nella sua Immacolata Concezione.”* Se Maria è stata preservata, per i meriti di Cristo, noi abbiamo la testimonianza della Chiesa, della liturgia, di tutta la Scrittura che possiamo essere guariti, ma lo vogliamo? In una preghiera dello Spirito Santo diciamo: *lo Spirito effuso nei nostri cuori ci purifichi e ci fecondi.* Quel *fecondi*, come Maria, possiamo anche capirlo. *Ci purifichi*: lo vogliamo? E' come il medico che viene a curarci. Che cosa fa, se abbiamo una piaga? Quando ero piccolo, che facevo il monello e magari cadevo per terra, la mamma metteva un po' di acqua e sale, metteva un pezzo di panno sulla ferita; e poi la piaga piano piano faceva la crosta. E la mamma doveva rimediarla. E quando si trattava di togliere la benda, faceva male perché veniva via la crosta. Allora ogni tanto la tirava su un pochettino da una parte...ahi...; e poi ...zac, uno strappo! Facevo un salto dal dolore, ma la benda veniva via, la mamma poteva nuovamente medicare, e la ferita guariva.

È questo il nostro problema: noi non vogliamo mollare i nostri piaceri, le nostre opinioni, le nostre presunzioni, le nostre testardaggini perché ci fanno comodo. “Ah, oggi, stasera non ho niente da fare, guardo la televisione se c'è un bel film che mi piace”, invece di dire una semplice Ave Maria. Allora che differenza c'è tra noi e Maria? Che lei vuol rendersi conto, ha paura, e l'Angelo le deve dire *smettila di aver paura!* L'angelo la tranquillizza *“Mè fobou”*. Adesso ti sei spaventata, ma smettila, perché hai trovato grazia presso Dio. E così noi. Abbiamo tante paure che il Signore ci pulisca per fecondarci col suo Spirito, come ha fatto con Maria, ma non vogliamo lasciarlo fare. E allora di chi è colpa di tante sofferenze? La maggior parte di esse è causata da noi, perché desideriamo e non otteniamo, *“non ottenete e fate guerra”*, come dice San Giacomo.

Ci manca la conoscenza. Maria probabilmente non sapeva di essere Immacolata ma certamente si domandava come potesse avvenire quello che l'Angelo le diceva. Noi quante volte ci domandiamo chi siamo? Non dobbiamo faticare, perché San Paolo ce l'ha detto chiaramente. E allora smettiamo di vedere Maria come una statua da mettere là, vediamola come una persona che ci provoca qua, ogni giorno, *per essere santi e immacolati nella Carità.*

### **Mercoledì della II settimana di Avvento**

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Nel salmo abbiamo cantato: *lodate il Signore perché è buono, cantate inni al suo nome perché è amabile.* E questo Dio - che è buono, che è amabile - è venuto per salvarci; e sta rincorrendo questa pecora, che è l'umanità, che è ciascuno di noi perché se gli riesce la prende in spalla e gode immensamente di questa salvezza. Pensavo all'orazione che abbiamo appena rivolto al Signore sulla debolezza della nostra fede poca fede. Abbiamo poca fede che questo bambino, che questo pezzo di pane, che questa Parola sia Lui stesso che si fa piccolo per servirci la sua vita, guarendoci da tutti i nostri peccati, dalle nostre debolezze, da tutto ciò che impedisce la nostra gioia.

Ecco la preghiera di Santa Lucia che abbiamo letto questa mattina: *"riempi di gioia e di luce il tuo popolo, Signore! (Per che cosa dovremmo essere riempiti di gioia e di luce?) Per l'intercessione gloriosa della santa vergine e martire Lucia.... perché noi che festeggiamo la sua nascita al cielo (si festeggia una nascita al cielo, che è la morte..) possiamo contemplare con i nostri occhi la tua Gloria."* Adesso con i nostri occhi noi non contempliamo la gloria di Dio, dal punto di vista materiale, la contempliamo con gli occhi della fede. Per noi è difficile tirare le conclusioni e capire che queste parole che abbiamo ascoltato sono reali.

Nell'immagine del Natale vediamo un bambino nella mangiatoia che è Dio ed è venuto per salvarci. Ma noi pensiamo che non è vero che Lui sia presente e che voglia curare le nostre ferite. Ho fatto l'esperienza diverse volte - alcuni di voi più di me magari - di come un medico, quando riesce a curare un paziente, sia contento. In Kenya un medico riusciva a far camminare dei ragazzi malati e, dopo la convalescenza, correvano e camminavano che era una meraviglia: che gioia che aveva quel medico! E noi non crediamo a Gesù, che è venuto per darci la sua presenza consolante di medico. Forse abbiamo paura che medicandoci ci faccia male, come raccontato ieri: lo strappo della benda provocava dolore, ma ci guariva.

Noi dobbiamo togliere tutte le nostre piaghe, i nostri peccati, dandoli al Signore, mostrandoli al Signore. Dobbiamo essere coscienti che tutti i nostri fratelli sono meglio di noi, son buoni; che il Signore ce li ha dati per farci contenti, per mostrarci la nostra miseria così da permetterci di vedere manifestata la sua Misericordia. Siamo a gloria del Suo Nome: *"Cantate inni al Suo Nome, perché è amabile."* È tutto amore questo Signore, e noi continuiamo a scappare... Siamo chiamati a nascere a nuova vita. Risorti anche noi con il Signore, con la nostra anima vedremo la vera bellezza. Questo Signore è il nostro compagno interiore, è con noi in tutte difficoltà. Ci dice: *Venite a Me, voi siete affaticati e oppressi.* E noi non ci commuoviamo? Preferiamo tenerci strette le nostre paure. Così per distrazione, o peggio per difendere il nostro orgoglio, disobbediamo ai fratelli, alla

Regola, alla Chiesa ed al Vangelo.

*Venite a me, voi siete affaticati e oppressi!* Entriamo in Chiesa, ma entriamo per contattare questa Persona, che ci aspetta, noi oppressi e affaticati, per toglierci dalle nostre paturnie? Il Signore ci vuole miti e arrendevoli, amabili nel lasciarci guarire, contenti della sua gioia: invece di stare lontani e chiusi dentro di noi, apriamoci! I monaci antichi manifestavano tutto al padre spirituale per guarire spiritualmente. Dovremmo farlo anche noi ma facciamo fatica. San Giovanni dice: *confessate i vostri peccati gli uni agli altri e saranno perdonati!* Ed è questo perdono che noi adesso celebriamo: *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!* In questo perdono amiamoci, perdoniamoci; ma smettiamo di non dare conseguenza logica, concreta alla Parola di Dio: che diventi vita in noi! E allora il Signore godrà della nostra salvezza e, se godrà Lui, godremo anche noi.

### **Giovedì della II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Dio è Santo, è grande! E l'Angelo annuncia a Maria: *"il Figlio che tu avrai sarà Santo"*, avrà la grandezza di Dio perché Figlio di Dio. Facciamo fatica a comprendere una santità piena di pazienza di un Dio che, come abbiamo cantato è *paziente e ricco di grazie*. Lui è onnipotente, tutto è nella sua mano, nulla sfugge. Ha pensato di mandare il suo stesso Figlio ad operare quello che è stato descritto nella prima lettura, è venuto per poterci restituire la sua santità: siamo grandi in Colui che ci ha creati, siamo di figli di Dio, viviamo della sua stessa vita.

Abbiamo ascoltato la preghiera di San Giovanni della Croce che traccia la strada della piccolezza, dell'umiltà: *la notte oscura della rinuncia*, che è propria di coloro che sono violenti. Bisogna vedere con chi si è violenti. Senz'altro i carnefici di Gesù erano violenti contro Gesù. Non è questa la violenza di cui stiamo parlando. La violenza vera è quella di Gesù che si fa piccolo: *vermicciattolo di Israele* - sentite il contrasto - *ti farò una trebbia appuntita che distruggerà colline e montagne*. Come, vermicciattolo di Israele? E' un piccolo bambino che nasce da Maria, un uomo come noi; che assume addirittura tutta la nostra realtà umana anche di dipendenza totale da papà e mamma, da Maria e da Giuseppe. E poi assume tutta la realtà umana del nostro peccato, portandola sulla croce.

Ma lì, sulla croce, Lui si fa umile per noi piccoli e lì per noi trebbia tutto,

distrugge tutto ciò che si oppone alla grandezza di Dio. E fa la trasformazione totale. Questa notte oscura nasce dalla volontà di rinunciare alla nostra violenza contro Dio, contro i fratelli contro noi stessi per assumere la violenza di Gesù. L'Onnipotente che ha in mano tutto, muore come un malfattore con questi piccoli che lo prendono in giro! Ah, che violenza! Questa è una violenza al rovescio! E' la violenza di Dio che è amore, che è paziente perché è amore, è pieno di grazia. San Giovanni della croce ha capito molto bene che la violenza della croce non è una violenza fatta di macerazioni, di penitenze imposte dalla nostra volontà di farci santi con le nostre mani .

Non è questa. La vera violenza da fare su noi stessi è credere all'amore. Così possiamo imparare ad amare veramente noi stessi come ci ha amato Lui, che è andato alla croce per distruggere in noi il peccato. E noi cosa siamo chiamati a fare? La preghiera finale che è molto bella, ce lo dice: *perché aderiamo pienamente a Cristo*, che è il più piccolo, si è fatto il più piccolo, il servo di tutti , *e collaboriamo nella Chiesa alla redenzione del mondo*. La sapienza della croce è la vera violenza che nasce dall'amore e per amore è accettata. E noi non possiamo abbracciare la croce del Signore senza l'unzione dello Spirito Santo che ci fa amare la croce per amore di Gesù.

È Gesù che ci dice di seguirlo nel portare la croce, nell'amare e nel credere che l'amore è violento, non per distruggere noi ma per distruggere il male, per distruggere il nostro egoismo, le nostre paure. Seguiamo la croce per seguire questo maestro spirituale che è lo Spirito Santo, che è Gesù, perché questa montagna che è Cristo splenda in noi. Così il nostro deserto diventa un lago pieno di fiori, di frutti, pieno di alberi verdi. San Giovanni della Croce ha abbracciato con gioia tutto questo sapendo che Gesù è venuto con gioia, per proclamarsi ad ogni Natale nostro Salvatore, per distruggere il peccato.

Abbiamo sentito varie volte: *godete e rallegratevi; la salvezza è vicina; voi siete salvati; siete amati da Dio*. Ecco la violenza che dobbiamo fare alla nostra ignoranza, alla nostra supponenza, alla nostra presunzione: obbedire all'amore, essere contenti di essere piccoli. Smettiamola di volere insegnare agli altri e pensare di saper tutto; ma umili impariamo ad ascoltare la Chiesa, ascoltare ciò che il Padre compie in noi. *“Noi dobbiamo testimoniare nella santità della vita la passione di Gesù che celebriamo nel mistero”*, che Lui adesso offre. Lui è contento di darci la sua vita; e noi? Buttiamo via l'acqua sporca con cui abbiamo riempito i nostri bicchieri per ricevere questa gioia, questo vino nuovo, questa vita nuova.

Convertiamoci, chiediamo a San Giovanni della croce di farci percorrere questa strada dove il Signore ci aspetta per abbracciarci. E questo abbraccio che Lui fa a noi sulla croce - come ha fatto San Bernardo - sia veramente il nostro modo di vivere la nostra salvezza e gioia, per la salvezza del mondo, e per la gioia di tanti che sono nella tristezza, sono nella violenza sbagliata contro se stessi e contro il Signore.

## Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

*Rafforza la Tua vigilanza nell'attesa del tuo Figlio.* Cosa vuol dire? Dobbiamo non dormire più nell'attesa che il Signore arrivi? Perché, la Chiesa ci fa chiedere al Padre di rafforzare la nostra vigilanza? Perché il Figlio viene per salvarci. E cosa fa il nostro cuore? Noi ascoltiamo, ma veramente vigiliamo nella gioia che il Signore viene? Cosa ci impedisce di vigilare, di ascoltare questa realtà che viene proclamata? Perché noi purtroppo non capiamo che la sua Parola illumina e salva, da gioia: *illuminati dalla sua Parola di salvezza..* Così fa anche in questi giorni di avvento, giorni di gioia e di tenerezza. *"Venite a Me, voi siete affaticati e oppressi!"* Gesù ci dice che noi siamo figli del Padre, e Dio Padre gode che noi siamo figli suoi. Ma Gesù sta scherzando o sta dicendo le cose vere? Di fronte al Signore che viene noi siamo indifferenti, come questi bambini descritti nel vangelo. Non andiamo incontro al Signore con le lampade accese di gratitudine, non attendiamo questa salvezza di cui abbiamo bisogno. Perché il talento che c'è stato affidato lo continuiamo a sotterrare in una buca, per pigrizia o per paura.

Tutte le parole di dolcezza del Signore non sono servite a tirar via dalla chiesa del nostro cuore questa durezza che ci fa pensare che Dio è duro. Perché? La risposta è nella preghiera che diremo: *Il sacrificio che Ti offriamo, o Padre, sia gradito al Tuo Nome.* Quale nome? Di papà, Padre. Il Figlio, nella sua Chiesa, nel suo corpo attua adesso questo. Siamo noi che facciamo la Chiesa.... *sia gradito al Tuo Nome, diventi per noi sorgente di salvezza.* Lui ci dà la sua vita, mangia e dorme con noi, si dona a noi per vivere con noi ed in noi. Ma non mi basta questo? Ed io rimango indifferente perché? Perché non capisco che il peccato è non credere all'amore.

Non sto parlando di un credere all'amore in senso umano, pieno di entusiasmo e compiacimento. Quante volte mi sento rispondere: "Eh, va beh, fai presto tu a dirlo così, ma poi le cose..." .Perché ragioniamo così? Noi pensiamo che Dio abbia un cuore duro. Se Lui vuole fare di me un suo figlio, illuminarmi con la sua sapienza, salvarmi con il sangue Santo e prezioso di Gesù, io non voglio. Non lo voglio neppure pensare perché non ho la coscienza di essere peccatore. Anzi, scappo da Lui che cerca me peccatore. E' un ragionamento molto fine questo; e corrisponde

col non farsi correggere. E' venuto a togliermi il mio peccato. No, no, ciao, non ci sono. Come faccio, chi sono io, dopo? Se io accetto un confronto con la Parola di Dio o con la vita comunitaria, con i sacramenti, dove vado a finire? La vita diventa un inferno. Sì, perché dopo io non sono più io. Ma questa è la morte che ci conduce alla vita.

Non desideriamo né incontrarlo, né essere salvati *per la sua forza misteriosa*, come dice la preghiera finale, né essere *nutriti con il pane della vita*, né tantomeno avere *la vittoria sul peccato*. Noi, nei nostri difetti, vogliamo rimanerci. Ma capite che comportamento stupido, basterebbe un briciolo di sapienza per dire: "Ho bisogno di essere salvato, e Lui è venuto apposta, voglio farlo contento, voglio essere contento con Lui". Vedete come la Chiesa ci indica la strada per aspettare nella gioia il Signore; e dobbiamo essere contenti che il fuoco dello Spirito e del desiderio ci faccia umili, per accogliere questo Dio fatto bambino, umile, che dice: *Venite a Me e vi darò riposo*. Crediamo all'amore di Dio e facciamoci piccoli, per essere amati e godere dell'amore.

### **Sabato della II settimana di Avvento**

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché, dunque, gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Il fuoco che porta via Elia è un fuoco che brucia gli idoli, fa sparire gli olocausti di Balaam, asciuga l'acqua e consuma le pietre. È lo stesso fuoco che è fonte di bellezza, di bontà, di beatitudine, un fuoco divorante tra le cui fiamme perenni abita Dio. La Chiesa ci dice oggi nelle preghiere e nel versetto che abbiamo cantato "*fa' splendere il Tuo Volto, Signore, e noi saremo salvi!*" E nella preghiera abbiamo detto: "*sorga in noi, Dio onnipotente, lo splendore della tua Gloria: Cristo Tuo unico Figlio!*" Dove sta il mistero? Come può questa luce che viene (è già venuta, come dice il Vangelo: "Il Signore è già venuto viene ancora") *vincere le tenebre del male e rivelarci al mondo come figli della luce*, cosa dobbiamo fare? Nella preghiera abbiamo chiesto: *vieni Salvatore del mondo, illumina le nostre tenebre con la luce del tuo Volto, fa' splendere il tuo Volto, illumina col Tuo Volto*.

Nell'inno abbiamo detto che *porti al mondo il sole divino*. E poi: *porti al mondo il sorriso di Dio*. Dio sorride non perché noi viviamo nel peccato, ma perché Lui viene a salvarci. Nel nostro cuore splende già questa gloria di Cristo risorto ma noi non ci rivolgiamo a lui con fiducia perché ascoltiamo il nostro giudizio, la nostra volontà propria, la nostra ragione, il nostro sentire, la nostra esperienza - non ci

accorgiamo che siamo già figli della luce in Cristo Gesù: *Voi siete figli della luce*. Questa luce è quella del fuoco dello Spirito Santo, discesa il giorno di Pentecoste, un fuoco che consuma la nostra piccolezza e miseria. E nulla può più fermare gli apostoli, quando escono da quel cenacolo pieni di forza, di bellezza, di conoscenza di Dio, perché lo Spirito Santo è riversato dal Padre nei loro e nei nostri cuori: è il Figlio risorto che lo soffia in noi. Noi siamo qui, siamo dei poveracci tutti, sapete. Lui viene e dal di dentro ci illumina con la sua presenza rinnovata, fa splendere il suo volto in noi ed il nostro volto riflette Lui. Questo fuoco di Elia è la parola di Dio che consuma tutto quello che si oppone al desiderio e all'amore del Signore.

La prima lettura del Siracide finisce così: *beati coloro che Ti videro*. Perché la Chiesa, che noi vediamo, il sacramento che noi vediamo, la Parola che ascoltiamo contengono l'amore. E noi dovremmo addormentarci nell'amore, in questa beatitudine, abbandonarci all'amore che Gesù ci ha portato. E che cosa infiamma l'amore? La gioia. La gioia che Dio ha che noi siamo figli suoi. Sapete quanto un papà, una mamma si rattristano quando un figlio è sempre buio, non capisce, si deprime. Che dolore! Ma la vita che Dio ha dato è così pesante, così dura? Eh, sì, c'è questo, quell'altro problema. E l'amore di Gesù dov'è? Ma lui ci vuole bene! Non crediamo, ma stiamo nelle nostre paturne "ah, povero me...non sono amato.. non sono compreso." Il fuoco dell'amore, quando c'è, consuma tutti gli ostacoli.

Dopo aver ricevuto il fuoco dello Spirito gli apostoli non hanno più paura di niente, sono contenti di essere veramente messi a morte o battuti per Cristo. E noi, al minimo segno che ci contraddice, povero me, la felicità se ne scappa via! Dobbiamo credere un po' di più al sorriso di Dio per noi, credere all'amore di Dio per noi. Noi vivremo certamente se crediamo all'amore. All'amore non astratto, ma per me, che rifulge nel mio cuore. E io sono chiamato a vivere come figlio della luce, per rivelare, anzitutto a me stesso che sono figlio di Dio; e non dimenticarlo mai. San Benedetto ci dice proprio di non cadere nella smemoratezza verso questa presenza del Signore in noi e vicino a noi.

Non riusciamo a vedere il Signore negli altri, nel fratello, nella persona che ci vive accanto, in quella che incontriamo per strada. Ma la presenza c'è sempre, è sempre dentro di noi, siamo noi che siamo fuori. Consumiamo tutto questo con il fuoco di Elia, il fuoco dello spirito. Allora avremo un desiderio immenso di seguire Gesù che viene in una stalla, per trasformare la stalla del nostro cuore, della nostra miseria in luogo dove Lui pone la Sua dimora; e dove Lui fa splendere la sua Gloria: Cristo, l'unico Figlio di Dio. E' proprio il nostro cuore la realtà in cui vuole venire. Conosciamo l'amore di Dio, guardiamo il suo sorriso per noi, sorridiamo sempre a questa presenza d'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo in noi, nei fratelli. Abbandoniamoci, addormentiamoci in questo amore.

### III DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 61, 1-2. 10-11; Lc 1, 46-50.53-54; 1 Ts 5, 16-24; Gv 1, 6-8.19-28)

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?"*

*Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo".*

*Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?"*

*Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché, dunque, battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo.*

*Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando".*

Alcuni giorni fa parlavamo a tavola della breve durata dell'avvento di quest'anno: deve essere uno dei più corti, se non il più corto della liturgia. Sono praticamente tre settimane; perché domenica prossima è già la vigilia del Natale. Il rito Ambrosiano, invece, ha sempre sei domeniche. Allora dobbiamo diventare tutti Ambrosiani? No. Se la Chiesa ci ha offerto questo tempo raccorciato vuol dire che è sufficiente per prepararci a celebrare questa grande festa della nascita di Gesù. E' l'inizio pratico del ciclo della nostra salvezza; anche se nei piani di Dio la nostra salvezza è iniziata prima della creazione del mondo, quando - come dice Tertulliano - *Tutto ciò che prendeva forma nella creta era mosso dal pensiero rivolto a Cristo, futuro uomo e allora fango, al pensiero rivolto al Verbo carne, che allora era terra. E Dio fece l'uomo proprio come lo aveva fissato, lo fece ad immagine di Dio, cioè di Cristo.*

Cose meravigliose. E la Chiesa nella liturgia ci fa celebrare l'Avvento come il tempo in cui Dio manda nel mondo sulla terra il Suo Figlio Gesù, a cercarci per ricondurci a casa. Ecco perché, nelle settimane scorse, abbiamo sentito parlare del Buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita. Questa pecora è tutta l'umanità, ma è anche ciascuno di noi perché il peccato di Adamo ed Eva ha raggiunto anche noi e ci ha fatti nemici di Dio, ci ha deformati. E' come quando gettiamo un sasso in un laghetto: cominciano delle onde concentriche che si allargano sempre di più e smettono soltanto quando arrivano alla sponda, e toccano tutto quello che c'è nella loro via. Questo vale anche per la redenzione che Gesù ha prodotto per noi. Nonostante questo peccato, noi siamo ancora creature di Dio, create secondo il suo progetto, per il suo progetto, creati a immagine Sua. Ed Egli

ci vuole strappare dalle mani del diavolo e riportarci a Sé.

Ecco perché nella sua giustizia e misericordia ha deciso di mandare Gesù, la Sua Parola fatta carne, per assumere tutta la nostra miseria, il nostro peccato e distruggerlo con la sua morte in croce. Nel nostro stato attuale, deformati come siamo, noi non siamo più come l'uomo creato in origine da Dio, ma Gesù lo è! Egli è la piena espressione del Padre ed anche la piena ed integra espressione dell'uomo. Ecco perché solo Lui può riportarci a casa da Papà. Isaia aveva già profetizzato tutto questo, e ce lo ha tramandato, come avete sentito nella prima lettura. San Paolo poi ci ha esortati, come aveva esortati i Tessalonicesi a credere alle profezie ed a vivere secondo le profezie. Oggi ci viene presentato l'ufficiale precursore della venuta di Gesù, l'imponente figura di Giovanni Battista, per incoraggiarci veramente a preparare il nostro cuore.

Abbiamo sentito come Giovanni chiarisce, con i farisei, prima di tutto, che egli non è il Cristo senza negare la sua identità: "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: *rendete dritta la sua via, la via del Signore*. E questo deserto siamo noi che crediamo - nella nostra presunzione - di essere autosufficienti. mentre, in realtà, nel nostro profondo siamo infelici. Noi ci siamo così contorti, seguendo il lievito del nostro piacere, della nostra affermazione, del nostro potere, che ora sarà veramente penoso e difficile raddrizzarci, abbassare la nostra cresta, abbandonare quello che piace a noi per cooperare all'azione che Gesù - questo piccolo, ma onnipotente bambino - vuole operare in noi. Mancano solo otto giorni al natale. dobbiamo lasciare fare al Signore secondo i suoi piani.

Questo deve essere il nostro atteggiamento, la nostra preparazione a questa festa. Lo Spirito Santo farà il resto. Non intralciamo il suo lavoro con la nostra ostinazione e la nostra presunzione. Che grazia ci viene a portare! Chiediamo al Padre di darci veramente un cuore puro e generoso, come abbiamo chiesto nella preghiera iniziale; ed accostiamoci ogni giorno alla sua mensa, dove ci offre suo Figlio come cibo per le nostre forze; perché possiamo celebrare, con rinnovata esultanza, il grande mistero della salvezza.

### **Lunedì della III settimana di Avvento**

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».*

*Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo, ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».*

*Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

Gesù si mette a insegnare nel Tempio, e suscita la reazione dei sommi sacerdoti, degli anziani del popolo: il Tempio era fatto per offrire sacrifici e per pregare. L'insegnamento si dava nelle Sinagoghe. Gesù fa una cosa completamente contraria alla consuetudine che deriva dalla legge. “Con quale autorità fai questo, chi ti ha dato questa autorità?” Perché infrangi la consuetudine e la legge? Tu sei fuori posto. Gesù non era furbo: era sapiente! Come ogni buon rabbino risponde intelligentemente, con una domanda che mette in imbarazzo i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo. “Il battesimo di Giovanni era del cielo o no?”

Loro riflettono su che cosa rispondere: “*Se diciamo che viene dal cielo, ci dirà: Perché non avete creduto? Se diciamo: Viene dagli uomini ...*” avevano paura di una sommossa e di prenderle di santa ragione, allora dicono: “*Non lo sappiamo*”. È quello che facciamo noi! Il battesimo ci ha rigenerati in figli di Dio, sì o no? Se diciamo di sì, San Paolo ci direbbe: “allora vivete secondo lo Spirito che vi ha rigenerato; portate i frutti dello Spirito”. Se diciamo di no sappiamo di mentire. Certo che abbiamo fatto il battesimo, abbiamo fatto il banchetto, con una bella festa; il padrino ci ha fatto dei bei regali, è stata una cosa meravigliosa. Poi? Morta lì! L'Eucarestia che celebriamo, dalla quale ci nutriamo, è o non è il corpo del Signore? Se diciamo di no, è una commemorazione e possiamo essere accusati di essere protestanti, e lo siamo. Se diciamo di sì allora perché non lasciamo che il Signore Gesù viva in noi, che diventi la nostra vita? Perché continuiamo nei nostri capricci, comodi, idee, sensazioni e facciamo quello che ci passa in testa?

Ma sappiamo che non siamo più noi che viviamo? Con il Battesimo, con la Cresima, che ci fa figli di Dio, e con l'Eucarestia, è il Signore che vive in noi. Lo sappiamo, e perché non lo facciamo? Ecco lì la domanda che il Signore ci pone ogni giorno. Sappiamo le cose le cose, abbiamo studiato il catechismo, la teologia, libri spirituali, abbiamo fatto incontri di preghiera, esercizi spirituali; e dopo? Continuiamo a vivere come se non fosse vero; allora mentiamo a noi stessi, agli altri e a Dio, e non sperimentiamo la gioia di essere figli, di essere guidati dalla gioia del Santo Spirito, di essere vivificati, di essere in comunione con il Signore Gesù, il quale si degna di godere di noi.

Allora il Signore, con la provocazione che fa nel Tempio ai farisei, provoca anche noi. Dove mettiamo il Battesimo? Negli archivi parrocchiali... Lo Spirito Santo, quando lo seguiamo? Quando preghiamo? E lì dubito che lo seguiamo. Sì, ci limitiamo a seguire il Suo nome, quando pensiamo di pregare. E dove la mettiamo la vita del Signore che ci nutre ogni giorno, con la Sua vita di risorto? E facciamo i nostri comodi, anziché obbedire specialmente se si tratta di obbedire alla Chiesa, al superiore.. Quando noi ci sentiamo forti capaci, autosufficienti neghiamo la vita del Signore risorto. È proprio nella misura - direbbe San Paolo - della nostra debolezza, della nostra incapacità (anche a capire, in fondo) che si manifesta la potenza del Signore. Ma dobbiamo perdere tutte, tutte, tutte le nostre concezioni

ideologiche, psicologiche, evolutive, di affermazione eccetera; perché chi vive in noi non siamo più noi, ma il Signore Gesù.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:*

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.*

*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Con questa parabola Signore si rivolge, in modo molto chiaro, soprattutto ai Sacerdoti ed agli anziani del popolo, che dovrebbero essere saggi ( ma non è detto che tutti i vecchi siano saggi, qualcuno, forse...). Il contenuto è quello della conversione, di credere. L'ultima frase ci spiega perché non hanno accettato la predicazione di Giovanni il Battista: "Al contrario, pur avendo visto queste cose, voi non vi siete nemmeno pentiti per credergli; i pubblicani e le prostitute, invece, si sono pentiti, gli hanno creduto". Per credere bisogna pentirsi, essere consapevoli di essere un po' fuori strada, bisogna avere un pochettino meno di presunzione.

Tutto il problema della conversione sta qui: noi presumiamo di essere capaci di fare. E facciamo tante cose, ma dimentichiamo che alla base di ciò che facciamo o diciamo, della vita e dell'intelligenza, alla base di tutto c'è il dono di Dio. Ad ognuno di noi ha affidato dei talenti, che non sono nostri, che non possiamo crearci da soli, che dobbiamo trafficare ed accrescere. Siamo sempre tentati di usurpare doni che non sono nostri. Da questa consapevolezza può nascere il pentimento che conduce alla fede. Gli anziani, i sacerdoti del popolo come i farisei, si ritenevano giusti; dunque, perché pentirsi? Quanti cristiani non usano molto il sacramento della riconciliazione, del perdono perché sembrano giusti, presumono di essere a posto. Si diceva: "Bestemmiato non ho bestemmiato; rubato non ho rubato; ammazzato non ho ammazzato. Ho fatto un po' di tutto, ma va là..."

Questo è il peccato più grande; è l'unico, è la fonte, la radice di tutti i peccati: la presunzione, la superbia. E su questo non si discute, basta ricordare un tantino la prima pagina della Bibbia per capire da dove derivano tutti i nostri guai: dalla superbia, da quella di Eva e dalla nostra: dalla presunzione di essere giusti. Perché io pago le decime, io sono un monaco, mi metto la cocolla, faccio le preghiere

prescritte; e poi tu Padreterno sta buono, sta al posto tuo, io ti do quello che ti devo, ma tu non mi rompere di più. Ma noi siamo stati fatti per la relazione, e la relazione è, prima di tutto, generata dalla carità di Dio, e la nostra risposta è solo la carità. La carità non ha nessun vanto, non ha ne meriti ne peccati: anche il peccato, nella carità di Dio, diventa misericordia.

Stiamo attenti anche alla nostra buona osservanza dei precetti. La legge - ci rammenta San Paolo - produce la morte quando non ci fa più riconoscere che abbiamo bisogno di pentimento, quando finisce per farci negare la gratuità assoluta del nostro essere, esistere ed operare. Questo è il vero peccato. Se non siamo in grado di pentirci non possiamo credere: ecco la difficoltà della fede! Ci pentiamo se riconosciamo che siamo noi i pubblicani e le prostitute. Ogni volta invece, che attribuiamo la grazia di Dio a noi ci chiudiamo alla carità del Signore Gesù.

### **Mercoledì della III settimana di Avvento**

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

*In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.*

*Poi diede loro questa risposta: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!”.*

Il Signore viene veramente a visitarci nella pace, e ci dà di esultare di gioia nella sua presenza, ci invita a questo banchetto, dove Lui ci parla, si intrattiene con noi, ci spiega l'amore del Padre per ciascuno di noi; ci dona la sua luce piena d'amore con il suo sorriso. E con la Parola ci vuole portare dentro noi stessi, perché comprendiamo con il nostro cuore, illuminato dal suo; illuminato questa sera, anche da San Giovanni della croce, come maestro; per comprendere la strada da percorrere, perché questa pace sia piena e questa gioia sia traboccante.

Il mistero del Natale, preparato dall'Avvento, è un mistero che vuole introdurci nella gioia. I Magi, quando vedono la stella, gioiscono di una gioia grandissima; gli angeli dicono ai pastori: “Vi annuncio una gioia grande; è nato il Salvatore”. Questa realtà di gioia, è il modo con cui Dio vive e che vuole comunicare a noi, perché noi possiamo condividere con Lui, per mezzo della gioia; perché l'eternità con Dio è tutto gioia, è beatitudine. Per mezzo di questa gioia, condividere il suo stesso modo di essere, di essere in comunione, di rapportarsi; di donare la vita e in un certo senso di accoglierla di ritorno.

E questa strada, è una strada, di cui già Giovanni aveva parlato ai suoi discepoli - qui adesso è in prigione - quindi dopo che lui aveva indicato agli Apostoli *l'Agnello di Dio*, ha visto scendere lo Spirito. Quindi, sapeva già chi era Gesù; e perché manda i due discepoli? Anche in questo caso, lui prepara la strada del Signore. Cioè la prepara nel senso che c'è la possibilità che noi ci scandalizziamo del Signore. San Paolo dice che: "La croce è scandalo per i Giudei; stoltezza per i Pagani". Ora, scandalizzarsi cosa vuol dire? Che questo Dio, che è venuto per regnare; che come Dio regna - lo dice nei Salmi e lo dice spesso - si presenta come un bambino, cresce in mezzo a noi. E qui fa vedere a questi tali, prima di dare la risposta, fa vedere i fatti, dice: "Andate ad annunciare questo". Non è che sia Giovanni che ha bisogno; è il mistero di Dio che Giovanni vuole che si riveli a loro e a sé. E Gesù lo compie operando questi miracoli, ma questa potenza viene dalla sua dedizione, della sua offerta eterna al Padre, del suo corpo, mediante la croce.

La strada è quella lì! Ed è questo ancora, che ci insegna San Giovanni della croce: La strada per conoscere Dio, non perché Dio abbia voluto nascondersi e goda a farci soffrire, assolutamente no! Perché il suo Figlio, è venuto a soffrire al posto nostro. Nel suo amore immenso, Lui ha voluto che noi, attraverso la croce, diventassimo capaci di cogliere il suo amore; e di vivere il suo amore, in una maniera totalmente nuova. Dove, non sono le cose, non siamo noi stessi a darci la gioia; ma è Lui che vive in noi, che mediante la morte, la rinuncia totale a quello che poteva essere un suo diritto, una sua prerogativa, mediante questa rinuncia e nella sottomissione alla strada dell'umiltà, della croce, della bontà, della misericordia, Lui ci ha insegnato, ci ha dato la forza mediante lo stesso Spirito, di camminare con Lui. Per diventare che cosa? Per diventare come San Giovanni della croce, capaci di contemplare nel nostro cuore, le meraviglie dell'amore di Dio. Di contemplare, senza scandalizzarci della nostra piccolezza, delle nostre miserie, di quelle degli altri; e diventare un'offerta piena di fiducia, piena di pace, piena di gioia; perché Dio possa in noi, godere la salvezza data a noi, e attraverso di noi darla eternamente a tutti da contemplare; e data anche a coloro che l'hanno persa, che non la conoscono più, che non la vogliono prendere.

Vedete quindi, come questa realtà di Giovanni che fa la domanda, serve a noi, perché noi possiamo capire quanto Gesù ci ha amato. Gesù non si è scandalizzato dei nostri peccati, non si scandalizza della nostra povertà; l'unica cosa di cui Gesù si scandalizza è il nostro cuore duro; e piange in un certo senso, si rammarica e guarda con forza, perché sa che c'è dietro colui che l'ha tentato di far diventare pane le pietre, che è una pietra. Proprio è questa dimensione profonda del cuore duro, come sentivamo in questi giorni, che non vuole convincersi, in un modo e nell'altro, ma rimane fermo, fermo. Dio è vita, è dono di sé, è relazione - come sentiamo spesso - e questa relazione la dobbiamo accogliere. Siamo invitati ad accoglierla da questo maestro, san Giovanni della croce, in noi stessi, perché diventi una gioia condivisa con Dio, una pace che Gesù dà, che sorpassa ogni

conoscenza; e che rende noi, nello stesso tempo, aperti, docili, perché lo Spirito Santo possa trasformarci e farci solidamente figli di Dio nella carità.

### 17 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Nell'inno dei filippesi, abbiamo cantato di Colui che è il verbo di Dio, che si è fatto carne ed è venuto a manifestarci la gloria del Padre: *Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre.* Lui è Signore, ed è la gloria del Padre, perché Dio vive nella sua gloria, nella vita, nella bellezza e nella felicità infinita. E in questa sua realtà, ha voluto, nella sua Sapienza, far partecipe l'uomo di questo mistero di vita che Lui è. L'uomo aveva dimenticato questa realtà nel cuore, quando aveva obbedito all'invito del diavolo; e aveva lasciato la gloria di Dio, aveva lasciato il rapporto con Dio, questa gloria di essere signore e re con Dio. E questa dimensione, Dio che è amore infinito, ha voluto ridonarla all'uomo. Ma questo Dio, che opera sempre con sapienza, ha fatto dire al Figlio Suo che: *Alla Sapienza è stata data giustificazione e gloria dalle sue opere.*

Questa generazione è una generazione che è fatta appunto dallo Spirito Santo, dalla Sapienza di Dio; ed è la vergine che viene tenuta intatta. Ma la carne della vergine e la carne di ogni uomo è in comunione con tutta la carne umana, ha il sangue degli altri, ha la realtà umana degli altri. Ebbene, questo Figlio di Dio che si fa uomo nel grembo della madre, viene per rinnovare il mondo con la sua Parola,

col suo Verbo che ha assunto la nostra umanità. E ha voluto farsi: *primogenito di una moltitudine di fratelli, condividendo con Lui la carne e il sangue*. Ma siccome noi avevamo il peccato, che era la morte, Lui l'ha assunta su di sé, Lui che era innocente l'ha assunta su di sé per distruggere il pungolo della morte, il motivo della morte, che era il peccato.

Lui innocente, Figlio di Dio, tutto amore, si è sottomesso all'odio, alla violenza umana, per poter distruggerla dal di dentro del cuore dell'uomo; e ha dato il suo corpo preso dalla Vergine, che Lui riceve per questa discendenza della storia, una cosa concreta; praticamente ha dato questo suo corpo, perché noi fossimo in comunione di vita con Lui. Ed ecco il mistero del Natale, è questa Sapienza di Dio che, in un certo senso, le inventa tutte per potere nascere in modo concreto, vivere in modo concreto con gli uomini; e nella realtà umana, sconfiggere ciò che era male per l'uomo, ciò che era morte; e dare tutto ciò che è la sua gloria, la sua vita, che è lo Spirito Santo, che è il suo amore. L'amore del Padre finalmente trova un luogo: nel cuore rinnovato dell'uomo, nel corpo rinnovato col Battesimo, trova il luogo dove potere abitare, dove poter crescere come in sua madre.

Proprio in questi giorni questo rapporto umano ci dovrebbe preparare al Natale, coinvolgere profondamente. Gesù ci ha amato con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua mente, con tutta la sua sapienza eterna. Ha amato me, ha dato Se stesso per me, e i Santi fanno lo stesso. Sta a noi amare, per questo dono, guardando questo dono che siamo, gratuitamente fatto a noi. Amare con tutto noi stessi, identificarci, offrirci, e lasciarsi trasformare da questo Spirito, da questa gloria che Gesù ci ha dato. Gesù dirà nel Vangelo, prima di morire: *La gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro*. Ci ha dato lo stesso suo Spirito Santo, la sua stessa vita divina, nella nostra carne umana.

Crediamo a questo e apriamoci, perché come diremo nella preghiera sulle offerte, Lui ci farà partecipare al banchetto, al grande mistero per nutrirci del pane della vita eterna; e poi quando avremo ricevuto la comunione, ci dirà: *Ci hai fatto commensali, esaudisci i desideri del nostro cuore* - non quelli sballati nostri; quelli della sapienza di Dio, quelli del Signore Gesù, la sua volontà e la volontà del Padre su di noi - *fa' che, ardenti del Tuo Spirito, splendiamo come lampade davanti al Cristo che viene*". Cioè, la nostra vita nel concreto delle azioni, dei sentimenti, splenda della luce dello Spirito Santo; cioè diventiamo un'immagine del Signore, una realtà trasformata, da peccatori in santi, giusti; perché Lui ha voluto, per la sua Sapienza e la sua misericordia, dare a noi, fare noi ricettacolo della sua gloria.

## 18 DICEMBRE - III settimana di Avvento

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

Veramente il Signore è grande e degno di ogni lode. Il suo Monte Santo, altura stupenda è la gioia di tutta la terra. Questo Monte Santo è Gesù. Noi diciamo così perché la fede ce lo suggerisce. E chiederemo al Padre, dopo la comunione, di disporre i nostri cuori a ricevere, nel tempio vivo della Chiesa, la sua misericordia, (ossia ricevere questo bambino, questa nuova nascita che ci libera dall'antica schiavitù) e di prepararci ad accogliere con devota esultanza la festa ormai vicina del nostro Salvatore. E' un Dio eterno, opera nel silenzio più assoluto, fa quello che vuole e come vuole e che non deve rendere conto a nessuno. E la Sua Chiesa è tempio vivo, vivente, proprio come il nostro Dio. È viva perché corpo di Cristo ed opera cose piene di vita, di esultanza e di gioia.

Dio è silenzio infinito, è segreto infinito, ma vuole manifestare e comunicare Se stesso, il suo piano meraviglioso, svelare chi è lui e chi siamo noi come fa con l'Angelo. E lo svela attraverso l'Angelo Gabriele, attraverso San Giovanni Battista, attraverso i profeti: tutti annunciano questa venuta che noi in questo momento stiamo celebrando, questa nuova nascita del Tuo unico Figlio. E' una realtà eterna, sempre presente, che avviene nel mistero della potenza dell'opera di Dio, che è Padre e vuole la vita, come ogni papà; Padre, perché è fonte di vita. Egli vive sempre una vita nuova che riversa nel Figlio Suo; e il Figlio Suo, in modo nuovo, riversa sempre tutto Se stesso nel Padre. Questo indicibile mistero avviene nella gioia più totale, nella beatitudine più totale, nella giovinezza eterna che è lo Spirito Santo, che non invecchia mai, che è sempre novità, che fa sempre le cose nuove perché gode a giocare a fare le cose nuove.

Ebbene, noi siamo immersi in questo mistero, adesso. Ed il Signore rivela questo mistero ai profeti che lo annunciano all'umanità. Qui abbiamo un brano di Geremia che ci parla di questo: il profeta ci invita a ritornare su questo Monte Sion che è Gesù che viene - come dice l'Angelo a San Giuseppe - a salvare il suo popolo. Per questo si chiama Gesù: Dio che salva. Questo Dio che salva è veramente Padre, è veramente - se volete - innamorato dei suoi figli, e noi siamo i figli che si erano allontanati. E Lui, con gli angeli, i profeti, con il Suo stesso Figlio e oggi con la Chiesa annuncia con parole umane il mistero nascosto nei secoli in Dio. E questo mistero è Gesù in ciascuno di noi, Gesù nella Chiesa oggi. Era un

mistero nascosto nel segreto di Dio, adesso si realizza nella semplicità di questa chiesetta, nella piccolezza delle nostre persone, dove Dio dall'eternità ha visto questo. E lo godeva, e lo gode. Sta a noi avere la semplicità, l'obbedienza di Giuseppe per poter vedere il mistero.

L'Angelo svela nel sonno a Giuseppe questo mistero, e lui cosa fa? *“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore”*. Giuseppe segue, con una semplicità sbalorditiva, con una prontezza di obbedienza; perché figlio di Davide, uomo retto e giusto: sa che Dio fa quello che vuole e come vuole. Lui si abbandona a questo Dio, e subito prende con sé la sua sposa, obbedisce nel silenzio più assoluto, nell'amore più totale a Dio. Serve con tutto se stesso Dio e lo fa servendo Maria, quella sua sposa che porta in grembo il Salvatore del mondo, il Dio fatto uomo, l'Emanuele, dice il Vangelo, *il Dio con noi*.

Lasciamoci fare nuovi dal Signore adesso, guardiamoci con questo annuncio della Chiesa, celebriamo ora il Natale. Come diremo sulle offerte: *Ci renda a Te graditi, Padre, il sacrificio che celebriamo, perché possiamo- noi, che siamo ancora nel tempo- avere parte all'eterna vita del Tuo Figlio che con la sua morte ci ha resi immortali*. Noi partecipiamo a questo mistero perché siamo immortali. Ecco la gioia del Signore che viene a farci nuovi. Buttiamo via ogni tristezza, ogni piccolo e meschino torna conto! Accogliamo questa gioia di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Lui vuole vivere in noi, mediante la vita del Figlio Suo, in questa Chiesa, in questo corpo vivo che è veramente la sposa in cui il Figlio di Dio, Gesù, ha voluto abitare, stare, crescere e manifestarsi per la gioia eterna di tutti.

### **19 Dicembre - IV settimana di Avvento**

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno*

*di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni, Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

La preghiera chiede: “*concedi al tuo popolo di venerare con fede viva*”. Fede viva vuol dire che produce la vita e non la morte. È la fede che noi dobbiamo avere nella Parola del Signore. Questo povero Zaccaria non crede, ma il piano di Dio va avanti lo stesso anche se noi non crediamo.. Noi, però, viviamo solo di fede e, quando non crediamo, noi ci escludiamo dalla vita. Ed è questa fede viva che ci prepara al Natale. Se abbiamo fede dovremmo credere a quello che sta succedendo qui, adesso. Fra poco sulle offerte diremo così: “*guarda benigno, o Padre... (la preghiera chiama Dio Padre; ci crediamo che è papà onnipotente?) ... questi doni che la nostra povertà depone sul Tuo altare*”, deponiamo un po’ di pane e un po’ di vino, una realtà povera, semplice, naturale. Come fanno il pane e il vino a essere questa realtà che Lui trasforma? E la preghiera spiega così: *consacrali con la potenza del Tuo Spirito Santo*.

Lo Spirito Santo viene nella Chiesa e nella fede e trasforma questi doni nel corpo e sangue del Signore Gesù, risorto e dato a noi da mangiare: Egli si offre per noi e ci dona Se stesso perché noi viviamo della sua vita. Questa è la fede viva, che dobbiamo continuamente ravvivare. E non ci sono scuse: non si può dire io non ho fede perché in tutti è stata infusa la fede, quella soprannaturale, la fede che viene da Dio, che ci fa vedere con l’occhio di Dio, vivere col cuore pieno d’amore. Non ci sono scuse né altre possibilità: o la nostra fede è viva, o è morta. La preghiera continua e dice di *celebrare con sincero amore*. La fede e l’amore vanno di pari passo. Credere è credere all’amore, ad un Dio che per amore ha mandato il Figlio e per amore il Padre si dona a noi nel Figlio, nel bambino nato da Maria : è l’amore che fa vivere.

Tutto è fatto dall’amore del Padre. E Gesù è permeato, determinato tutto da

questo amore. Questo amore è lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori in abbondanza affinché amiamo Dio con tutto noi stessi, fino a diventare anche noi dono offerto al Padre. E noi perché siamo monaci pensiamo “oh sono a posto!” Ma che a posto!! Dobbiamo ravvivare ogni giorno la nostra fede in Gesù che abita nei nostri cuori e che vuole nascere di nuovo in noi. E noi dobbiamo abbandonarci. Basta con il vecchio uomo, con il nostro vecchio modo di ragionare!

Siamo chiamati a *cantare senza fine le Tue meraviglie, Signore*, con la nostra vita! Se qualcuno vede padre Lino che comincia ad essere veramente paziente, che gode di tutto quello che gli capita, può pensare che io sia diventato matto, oppure che ci sia qualcosa in me che mi cambia. Ma quello che vale per me vale anche per ciascuno di noi. Ma certo: dobbiamo diventare stolti per il mondo (ossia per noi stessi, per il nostro io) e assumere la sapienza di questo Dio che si fa bambino, che si fa un pezzo di pane, un po' di vino, per dare tutto Se stesso a noi.

E noi vogliamo lesinare? Impariamo da questo Vangelo, smettiamola di essere muti; facciamo diventare il nostro cuore un cuore che canta le meraviglie che il Signore ha operato in noi, come ha fatto Maria. Gesù viene per me, e io non posso continuare a vivere come prima. Devo essere madre, fratello e sorella di Gesù, perché Lui possa essere glorificato in me: possa manifestare ed annunciare in me ed attraverso di me che Lui è amore del Padre che si dona, Santo Spirito che ci fa vivere della Sua vita.

## **20 DICEMBRE - IV DOMENICA DI AVVENTO (B)**

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 26-38)

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.*

*Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.*

*Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.*

Siamo ormai arrivati alla fine dell'Avvento, il Natale è alle porte. Non c'è stata nessuna fine del mondo, tutto sembra andare avanti come sempre. E noi, dove siamo? Tante persone e anche tanti cristiani, che si preoccupano della possibilità che tutto finisca e non si preoccupano della venuta del Salvatore. E questo perché? Perché, quando ci distacciamo dalla fede diventiamo ansiosi e ci arrovelliamo dietro a tutte le supposizioni possibili. Quante persone iniziano la giornata con l'oroscopo, poi magari vanno avanti con altre cose, col giornale che dice solo cose negative. Già l'ansia, l'angoscia inizia al mattino presto; e invece di iniziare con la lode al Signore, con una preghiera si inizia con queste cose inutili alla vita eterna.

Allora andiamo nella giusta direzione, ed iniziamo con la preghiera: “ *O Dio che hai scelto l'umile figlia di Israele, per farne la tua dimora*”, è Maria questa umile figlia di Israele. Un concetto simile è stato espresso il giorno dell'Immacolata Concezione nel Prefazio, dove si diceva : *Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato, proprio perché piena di grazia diventasse degna madre del suo Figlio*. Il tempo di Natale è generalmente un tempo di regali; anche oggi ho visto che ne avete fatti tanti, ed è un segno di affetto fare un regalo. Adesso forse se ne fanno fin troppi. I regali a Natale derivano proprio dal Regalo per eccellenza che Dio Padre ha fatto all'uomo, che è proprio il Figlio di Dio.

Generalmente, quando si vuole fare un regalo, lo si vuole presentare bene (non si dà un bel regalo, in una borsa così, del “Famila”). Così Dio ha voluto presentare nel miglior modo possibile il regalo dei regali, gli ha voluto fare “un incartamento eccezionale”: il grembo della Vergine Maria.. E noi, nel tentativo di giustificarci, pensiamo: “Però Maria è un po' un caso a parte; noi siamo immersi nel fango, lei è l'Immacolata Concezione, lei è tutta bella, così..”. E la preghiera continua e dice: *Dona alla tua Chiesa, una totale adesione al tuo volere*. È forte questa frase! Ma lei, Maria, è stata colei che ha avuto questa totale adesione alla volontà di Dio. Noi pensiamo che Maria abbia avuto tutto facile nella vita; semmai sembra proprio che, da quando ha avuto l'Annunciazione, siano cominciati i guai: rimane incinta per opera dello Spirito Santo, e non può far cenno ad alcuno di questo mistero... e poi, dopo Natale, succede che Erode vuole uccidere il bambino nato e deve scappare in Egitto. Durante tutta la vita pubblica ha seguito il Figlio ed ha dovuto sopportare e portare insieme a Gesù tutta l'opposizione dei Sommi Sacerdoti, dell'Elite politica e religiosa di allora.

Pensate che sofferenza per Maria, vedere questa chiusura dei cuori. Ed è giunta fino al momento cruciale, al momento della croce; in cui Maria ha subito, insieme a Gesù, il martirio. Simeone aveva detto: *Una spada ti trafiggerà l'anima*. In tutti questi momenti Maria è sempre stata fedele al volere del Figlio, *in una totale adesione al volere di Dio*. Anche noi - come Maria - siamo chiamati a diventare una *degn dimora di Cristo*. Per far questo ci è richiesta - come a Maria - una totale adesione al suo volere! E questo può divenire un vero e proprio martirio, “Un martirio di amore” come disse Santa Giovanna Francesca di Chantal

Questa Santa, che ha fondato le Visitandine, si domandava come mai molti Santi sono stati canonizzati pur non avendo subito il martirio. Infatti nei primi tempi

della Chiesa, si canonizzavano quasi solamente quelli che avevano subito il martirio di sangue. Tranne magari qualche grande Santo, però generalmente il segno più forte della santità era proprio il martirio di sangue. E lei risponde che c'è un altro martirio, ed è proprio il "martirio di amore". Alle sue consorelle che le chiedevano che cosa volesse significare questo martirio, la Santa rispondeva: *"Dite il vostro totale sì a Dio e ne farete la prova; infatti l'amore divino immerge la sua spada - pensate a Maria - nelle parti più intime e segrete dell'anima; in modo da separarci da noi stessi"*. E prosegue: *"Ho conosciuto un'anima - e si riferiva a lei stessa - che l'amore ha separato da quanto le era più caro, non meno che se i persecutori a colpi di spada, le avessero separato lo spirito dal corpo"*.

E tutto questo avviene nella quotidianità, nelle piccole cose. Penso che a nessuno di noi verrà richiesto un martirio veramente di sangue; anche se, in tante parti del mondo, proprio oggi, proprio adesso ci sono dei martiri. Pensavo ad Asia Bibi. Leggevo ultimamente su Avvenire: *"Chiusa in cella da 3-4 anni, in una cella senza finestre staccata dai familiari ..."* In carcere in quelle zone del mondo dove i cristiani vengono perseguitati, vengono umiliati tutti i giorni; mentre per noi basta che il fratello, il superiore, ci tocchi un attimo e per cose da poco saltiamo su.

La preghiera continua - perché tutto questo, noi da soli non riusciamo a farlo; abbiamo bisogno della forza e del modello di questo martirio di amore - *"imitando l'obbedienza del Verbo, venuto nel mondo per servire."* Maria, appena udito l'annuncio dell'Angelo, è partita: ha saputo che Elisabetta già anziana, era incinta ed è andata ad aiutarla, è andata a servirla. Perché era mossa da quel Bambino appena concepito nel suo grembo, che è venuto nel mondo per servire l'amore del Padre e rivelarci i pensieri del cuore di Dio. Sta a noi accogliere, come Maria, questa vita, questa ricchezza, che si manifesta - dice San Paolo - nella povertà. E così potremo *esultare con Maria, per la Sua salvezza; e offrirci a Dio in perenne cantico di lode.*

## **21 DICEMBRE - IV settimana di Avvento**

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

Il Padre ascolta le preghiere del suo popolo, come quella di oggi: *il Tuo Figlio viene nell'umiltà della condizione umana.* Chi se l'aspettava una cosa del genere?

Questo Dio immenso, che ha fatto i cieli, che ha fatto tutto, si fa una creatura piccola nel grembo di una donna. Quindi il Figlio viene, ed il Padre ci fa dire attraverso la Chiesa *“ascolta la preghiera del tuo popolo”*. La sua venuta è un dono. La nostra gioia si compirà *alla fine dei tempi, quando Egli verrà nella Gloria*. Sono diverse perciò le riflessioni da fare su questa preghiera: l’umiltà della natura umana, il Padre che è pronto ad ascoltarci e la Chiesa che ci fa chiedere *che la nostra gioia si compia*. E tutti i brani letti sono pieni di questa parola, *gioia*: è Gioia della gloria. E noi ci pensiamo che il Signore verrà nella Gloria, e noi risorgeremo con Lui e col nostro corpo? Alla fine del salmo responsoriale abbiamo detto: *l’anima nostra attende il Signore, è nostro aiuto e nostro scudo*; poi: *in Lui gioisce il nostro cuore, confidiamo nel suo Santo Nome*: Padre, Salvatore.

Nel nostro santuario in un medaglione è ben rappresentato l’incontro tra Maria ed Elisabetta. E lì è riportata dai padri cistercensi una frase della Scrittura: *“Vox turturis audita est in terra nostra”*, la voce della tortora si è fatta sentire nella nostra terra. Chi è questa tortora che ha talmente attratto con la sua bellezza il Signore da farlo discendere nella terra del nostro cuore? E’ Maria. Il Signore gratuitamente viene e gratuitamente si dona, e Maria esulta di gioia. Lei parla e dice *shalòm*, pace: è la pace dell’abbondanza, la pace che nasce dall’amicizia tra Dio e noi; sta arrivando questa pace, piena di gioia, di vita e di amore

Maria attira tutto questo perché lei è veramente l’amica, la bella che attendeva il Signore ed ora gli va incontro, si apre alla Sua venuta. *“Ecco concepirai e partorirai un figlio... scenderà su di te...e lei si apre: avvenga di me...”* e questa realtà avviene: nell’umiltà della sua persona è racchiuso l’incontro tra Dio e l’uomo, in Gesù si realizza il mistero del Verbo che s’incarna e diventa un bambino concepito nel seno della madre. Lo sposo unisce a sé la sua sposa e da questa mistica unione nasce la nostra nuova umanità.

Quando Maria saluta Elisabetta questa realtà vive già nella Vergine, lei saluta ed il bambino di Elisabetta nel grembo, anche lui pieno di Spirito Santo, esulta. Le due donne nel saluto dato e ricevuto sono portatrici di una realtà che le supera ma che vive di loro, in loro e grazie a loro. La fede di Maria è piena, immensa ed è contenuta in un solo sì: *“beata te che ha vissuto nell’adempimento”*. Dovremmo credere al progetto del padre su di noi ma la triste verità è che non abbiamo la speranza. Anche quando preghiamo non abbiamo la speranza (la certezza, come dice San Paolo, che la speranza ci dà.) che noi raggiungeremo questo, che siamo fatti per questo: *“la speranza non delude, perché lo Spirito è stato effuso nei nostri cuori”*, e dice Papà a Dio.

*“Benedetta tu fra le donne”*, la benedizione di Dio è dentro di lei, è quel bambino, *“benedetto il frutto del tuo grembo”*. E noi dovremmo essere sorpresi, anche adesso, quando diremo nella preghiera sulle offerte: *“accetta, o Signore, le offerte della tua Chiesa che Tu hai posto nelle nostre mani.”* Cosa piccola. Ma dice così: *con la Tua potenza trasformativa per noi in sacramento di salvezza*; perché questa piccola realtà, che è venuta in noi, ci trasforma per mezzo dello Spirito Santo che contiene. Noi continuiamo a vivere come fossimo disperati, non ascoltati

da Dio. Queste due donne insieme ai loro bambini, ci insegnano a vivere da figli di Dio, ad esultare per il dono immenso della salvezza dell'anima e del corpo.

Alla fine diremo *nella piena obbedienza a Te, nostro Padre*. Dobbiamo obbedire a questi fatti, che sono non solo di Maria e di Elisabetta ma sono anche nostri, della nostra anima: Dio viene per vivere di noi, vivere in noi e riempirci di gioia perché: *la nostra gioia sia piena e perché si compia alla fine dei tempi, quando Egli verrà nella gloria*. Questo avverrà. Prepariamoci alla venuta del Signore che si realizza adesso, nell'umiltà dei segni della Chiesa: egli viene perché diventiamo la sua sposa e possiamo godere fin d'ora dell'eterna comunione di noi in lui e di Lui in noi.

## 22 Dicembre- IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

Penso che Maria sia veramente come Gesù: esulta in quello Spirito Santo che il Figlio ha versato nel suo cuore, in tutta la sua anima, senza misura. Quel bambino che lei porta in grembo dona lo Spirito Santo senza misura. Lei è piena di questo Spirito Santo, proprio come Gesù. Esulta. Così anche Gesù esulta nello Spirito Santo. La Chiesa oggi ci fa celebrare questa esultanza come segno della misericordia del Padre perché noi dimentichiamo ciò che Dio sempre ricorda. Stiamo celebrando il dono della *Sua vita immortale*.

"Mah..! la Sua vita immortale..." A noi dice poco e niente vivere sempre: siamo già annoiati di vivere quella poca vita che viviamo, perché non ci piace; per cosa devo vivere sempre? Possiamo comprendere meglio l'inestimabile valore di questa vita che Lui ci dà, se ci lasciamo penetrare dalla preghiera: *"con questa venuta hai risollevato l'uomo dal dominio del peccato e della morte"*. Noi siamo risorti in Cristo. Maria esulta nello Spirito Santo, vedendo tutto quello che Dio avrebbe operato. Allora la vita immortale è la vita divina, è la gioia di Dio che è versata in Maria e la Vergine ricambia con un canto eterno: esulta nella sua piccolezza ricolma della grandezza divina. Dio posa il suo dolce sguardo su di lei e lei, vedendo il sorriso del Padre, esulta e sorride.

La Santa Vergine esulta nello Spirito Santo e rimane consapevole, resta piccola e loda Dio, perché lei è tutta offerta a Dio, come questo Samuele. Lei sa che questo bambino è Gesù e salverà il suo popolo dai suoi peccati, mediante la sua morte. Maria vede tutto questo, vede tutto l'amore di Dio, che abbassa ed esalta. L'unico veramente che si è abbassato è Colui che siede alla destra del Padre, Nostro Signore Gesù Cristo. Noi, seduti molto più in basso, facciamo il contrario, aimè, ci esaltiamo mentre dovremmo seguire Gesù nel suo annientamento per amore. Da qui dobbiamo passare per arrivare alla vita immortale.

Nella preghiera sulle offerte diremo “*fiduciosi nella tua misericordia, o Padre, veniamo a Te presentandoti dei doni.*” Nel pane e nel vino, segno della nostra vita, (frutto della terra della vite e del lavoro) restituiamo quella vita immortale che c'è stata donata da Dio attraverso la morte e la resurrezione del figlio “*perché questo sacramento che ci unisce al Tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova*”. Che ne facciamo di questa vita nuova? Esultiamo come Maria? Cantiamo ogni sera il magnificat pieni di stupore? Oppure stiamo lì, annoiati ad ascoltare la solita cantilena.. Dobbiamo veramente convertirci a Gesù, alla sua luce, al suo sorriso pieno di amore. E dopo la comunione diremo “*ci rafforzi il tuo sacramento, Signore*”, e perché? “*Perché possiamo veramente incontrare sulla via della giustizia il Salvatore che viene*”.

Noi stiamo lì nelle nostre magre visioni, chiusi nella nostra miseria, passiamo il tempo a mettere le pezze per poter andare avanti, e ci dimentichiamo sempre dell'essenziale, ci comportiamo come se tutto questo non fosse vero. Eppure da questo incontro, conclude la preghiera, “*otteniamo il dono della felicità senza fine*”. La felicità senza fine ci aspetta. E Gesù ce la dona adesso, attraverso questo pane e questo vino ci dona tutto Se stesso. Il Signore vuole che noi siamo sempre nella gioia, perché Lui che è amore, vive con gioia l'amore per noi. E, come accade a Maria, la nostra serenità, la nostra pace, la nostra misericordia rifioriranno dalla gratitudine di essere nuovamente figli di Dio Padre in Cristo.

### **23 Dicembre IV settimana di Avvento**

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsi la lingua, e parlava*

*benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

È sempre più vicina la Sua venuta tra noi, la nascita del nostro Dio diventato bambino: il mistero del Verbo eterno che si fa uomo. E diremo che *con questo sacramento di vita eterna venga a noi il dono della Tua pace, o Padre*. In questa preghiera si riuniscono due realtà: il Signore venuto nella sua carne, il Signore che viene adesso nel sacramento della Chiesa. E noi siamo chiamati, come dirà la preghiera dopo la comunione, *a correre con le lampade accese incontro al Tuo Figlio che viene*, che sta per venire, (viene ed è già venuto, e di nuovo verrà). Ma ci sentiamo indegni di questo incontro che sta per avvenire, perché? Perché noi siamo entrati in guerra con Dio, così, come al tempo di Malachia, i figli erano entrati in guerra con i padri ed era necessario, come dice la lettura, che venisse un uomo, Elia, a mettere pace. Così il Padre manda il figlio per riportarci a lui, alla vera pace. (E noi non riusciamo a crederlo perché non crediamo all'amore) Per noi la pace è il quieto vivere, tu stai di là, noi stiamo di qua, e non calpestiamoci i piedi. Questa è una finta pace, destinata a non durare.

La pace qui è la comunione piena che avviene nella nostra umanità, attraverso il Verbo che si è fatto carne, Gesù. Avviene l'unione tra noi e Dio eterno e onnipotente che ci dà la sua vita eterna. *Chi crede in me*, dirà Gesù, *ha la vita eterna*, lo dice per quattro volte nel discorso sull' eucarestia, nella sinagoga di Cafarnao. La venuta del Signore nel tempo è un fatto eccezionale, meraviglioso che va al di là delle nostre categorie umane, dei nostri pensieri. C'è tutta questa meraviglia anche nella nascita del Battista. Addirittura, la velocità con cui Dio viene, è Lui che ha fretta di salvarci. Dio non può sopportare la nostra lontananza. Verrà l'Angelo Dio, subito dopo verrà Colui che deve venire. Dio nella sua eternità, entrando nel tempo cambia totalmente la situazione; perché il Verbo che si incarna nella Vergine Maria, abita fra noi, ci fa uno con Lui nella pace, ci ama mediante la sua vita donata, lava l'inimicizia attraverso il suo sangue. E tutto continua anche adesso. La venuta del Signore è attuale.

Diremo: *Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della fede, operi la nostra riconciliazione con Te*. Dio è un papà, che ci vuole bene! Ha mandato il Suo Figlio per me, Lo continua a mandare, entra continuamente nel tempo per me. E io che ne faccio di questa presenza piena di amore? Cosa ho di così importante da attirarlo? Lui viene perché crea in me l'immagine del Figlio Suo ed è attratto da quest'immagine. E viene in Maria, in Giovanni nella loro piccolezza, e raggiunge ognuno di noi, viene a trovarci nella nostra miseria per farci degni di lui. Vuol fare di noi la sua dimora: noi siamo destinati ad essere la casa di Dio e ad abitare in Dio. Abitiamo in Lui, viviamo di Lui perché il Padre nel Figlio diventi la nostra casa. Ed è questa pace, che continuamente viene nel tempo, che fa di noi i figli eterni del Padre eterno. Abbiamo cantato varie volte nell'inno *scendi dal cielo!* E lui scende:

è un fatto, storico e reale, non è una fantasia, una pia elucubrazione.

È vero, viene, perché il nostro tempo, la nostra vita diventi la Sua; viene perché la vita eterna del Figlio, l'amore del Figlio, la Sua bellezza, la Sua grandezza vivano in noi. E noi abbiamo ancora il coraggio di stare divisi da questo Papà che ci ama, lontani da questo amico, da Cristo Signore, questa bellezza e grandezza che è diventata la nostra vita? Incominciamo a vivere questo amore, fare questa pace, vivere questa gioia di essere uno. E poi impariamo ad amarci tra di noi. Il segno che noi abbiamo preso, che abbiamo mangiato il corpo e il sangue di Cristo risorto è che noi ci amiamo, che siamo uno nell'amore.

Ringraziamo il Signore Dio perché questo Verbo è disceso nella nostra indegnità, nella mia miseria ed in quella del mio fratello. Questa indegnità non ha fermato Dio. Crediamo a questo amore, lasciamoci trasformare, viviamo nella gioia che Dio è Padre, che Dio è Figlio: è Spirito Santo che abita nei nostri cuori.

# NATAL

2020-2021



**VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE**  
**SANTA MESSA DI MEZZANOTTE**  
*(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

La Chiesa ci fa celebrare il "fatto" che la madre, Maria, ha dato alla luce il suo figlio, Gesù. E questo Figlio di Dio è la luce del mondo. Come è possibile che una donna, Maria vergine, dia alla luce questo Figlio di Dio, che è il suo figlio primogenito? Già qui cominciamo a vedere come la parola, ascoltata varie volte nelle letture e anche nelle preghiere, parla di una nuova nascita, di nuova venuta: Egli è venuto a far nuovo il mondo, Egli è Dio. Questo "piccolo nato" è la luce del mondo, poiché Dio è luce, luce di vita. Lui è la via della vita perché "conosce" sa tutto, è splendore di conoscenza, di bellezza; è possesso totale della gioia di vivere, perché è la Vita. Avviene un fatto meraviglioso: chiama gli Angeli a glorificare Dio, in una festa gloriosa di canto e di luce. Il bambino nato è posto in fasce nella mangiatoia, ma è Colui che è dall'eternità, è il Figlio del Padre che è Dio; Egli è Dio come il Padre; viene ad assumere l'umanità nell'umiltà della condizione umana.

Chi può accogliere questa luce? Solamente chi è umile; perché, abbiamo cantato un versetto che diceva nel salmo: *la sua fedeltà è fondata nel cielo*. Cioè, abbiamo sentito nella Storia come Dio ha un programma, è fedele al suo programma di bontà, di salvezza dell'uomo che si era allontanato da Dio, era morto nell'ignoranza, con il cuore oscurato ed incredulo all'amore di Dio. non crede alla novità che Dio è

continuamente; è il creatore e redentore nostro. Questo così grande mistero è manifestato dalla fonte di luce che quel bambino è ed emana; dà la luce perché Lui è luce. Ed è bellissima l'espressione che si dice quando nasce un bambino: la madre ha dato alla luce un figlio; la vita infatti è luce: Dio è eterna luce d'amore.

L'uomo aveva perso, per le tenebre del suo cuore (avete sentito che le tenebre sono dentro al nostro cuore) e non vedeva tutta questa fedeltà di Dio fondata nell'amore, nel cuore di Dio Padre, che è amore e che genera un Figlio, che ha voluto prendere la nostra natura umana per comunicare a noi la vita che Lui gode eternamente come Dio nel Padre. Colui che contiene questa vita è proprio quel bambino lì, possibile? Ecco perché Lui viene nell'umiltà della nostra natura umana e nasce in mezzo a queste due creature umili; perché colui che è umile, si abbandona come un bambino a ricevere e lasciar crescere in lui la vita. E questo bambino Gesù è Dio fatto uomo.

Egli ha scelto questa via, prima di tutto per condividere la nostra piccolezza umana; siccome noi siamo creature piccole, Lui si fa piccolo, prende la vita come tutti noi da una donna, per dire: sono come voi, sono con voi, il *Dio con noi*, è qui a vivere con noi. La sua fedeltà è fondata nel cielo, in Dio, che nel suo piano d'amore ha stabilito che ciascuno di noi nascesse per partecipare alla sua vita divina. Noi siamo nati nel cuore pieno d'amore di Dio Padre, in Gesù, come le letture che abbiamo ascoltato ci spiegano. L'uomo è nell'impossibilità, nella difficoltà a capire il mistero di Dio, che vuol portare a compimento il suo piano, perché noi possiamo vedere questa luce di Dio Amore. Allora questo bambino, lì in fasce, è la luce che dà la luce; e continua nella Chiesa a dare a noi la vita come fa il Padre. La prima realtà che ci è offerta da questo Natale è che noi siamo degli illuminati dallo Spirito Santo, siamo fatti nuove creature - abbiamo detto - dallo Spirito Santo; nuove creature che hanno la vita di Dio, pur essendo noi piccoli e poveri.

Veniamo poi nutriti da questa nuova nascita del Signore nella sua carne, nella Chiesa, nell'eucarestia, nella sua parola che è viva, che fa vivere. Gesù è questa Parola di Dio; ciascuno di noi è chiamato a lasciarci illuminare il cuore; e a vedere quanto Dio ci ama, da dare il suo Figlio per noi, affinché noi viviamo la sua vita. Capite che noi stiamo parlando di cose che sembrerebbero fiabe, mentre sono realtà. I piccoli, coloro che sanno e conoscono col cuore Dio, avvertono che è una cosa fondata. Come può una cosa essere fondata nel cielo, sospesa per aria via? Per noi è così. Ma Dio è amore, ha fatto tutto, è cielo, è bellezza, è potenza di vita. Quindi la vita di ciascuno di noi in Gesù, è fondata nel cuore di Dio Padre. Ad operare tutto questo è lo Spirito Santo che adesso invocheremo, questa luce beatissima; e trasformerà, renderà presente questo Figlio di Dio, Gesù, che si dona noi con un pezzo di pane e un po' di vino; ma che è Dio, che nutre in noi questa vita di luce ricevuta nel Battesimo e l'illuminazione ricevuta nella Cresima.

Sapeste che dono abbiamo noi cristiani e quanto poco - anche noi monaci - lo apprezziamo, lo viviamo! Che sofferenza per Dio tutto amore che noi, con la nostra testolina, il nostro cuoricino chiuso impediamo a Dio, perché il nostro cuore è oscurato di operare. Non crediamo all'amore, impediamo a Dio farci luce, di

riempirci della sua gioia, della sua vita, come farà tra poco a noi piccoli che apriremo la bocca perché Egli desidera riempire il nostro cuore della sua luce, dell'amore del Padre per noi, fattosi carne per noi per morire e risorgere, per far risorgere noi ad una vita nuova. Gesù risorto è tutta luce, e noi siamo luce. La luce poi deve diventare opere buone, amore; amando Dio in un rapporto di preghiera con Lui ed in un rapporto di amore, di dono, di perdono, di misericordia, di bontà tra di noi. Ecco questo bambino è buono, non fa male a nessuno. Impariamo da questa luce d'amore, che Gesù ci ha portato ed offre perché viviamo l'amore, ringraziando il Padre, vivendolo tra noi da fratelli; perché sia manifestato che Lui è veramente il Signore dei nostri cuori ed i nostri cuori sono Sua dimora.

## 25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolta. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Se io faccio: "Bla, Bla, Bla!"... Voi avete sentito tutti, ma non avete capito niente perché non c'è niente da capire. E così potrebbe suonare per noi la frase: "è nato il Salvatore". Cosa significa per noi, ha essa un contenuto o no? Se ha un contenuto, dobbiamo cercare di capire. E per questo il Signore ci ha dato la ragione. Bisogna capire cosa vuol dire "Salvatore": "uno che mi salva". Ciò significa che io sono ammalato, sono nel bisogno. Se io ho un medico che mi

segue, vuol dire che almeno ogni tanto ho bisogno, sono ammalato; se no, che ne faccio del medico? Per capire meglio facciamo attenzione a questi due questi aspetti: di usare la ragione per capire che io sono ammalato, come dice il Vangelo, nelle tenebre e che c'è un Salvatore. Il malato molte volte non sa di essere ammalato, almeno fino a un certo punto, ma per farsi curare deve accorgersi di ciò e sapere ce desiderare l'aiuto di un medico che lo curi. Se non capisco questo che cosa mi può importare del Natale, del Salvatore che Dio ci ha donato? *Tutta la terra ha visto la salvezza....* abbiamo cantato. Ma che rimane un bla bla per tutti; oppure una bella mangiata e poi finisce lì, od anche con una bella pancreatite.

Ed allora: noi diciamo delle cose senza sapere cosa diciamo. Questo può capitare anche a noi. Abbiamo però l'intelligenza, adatta ad "*intus legere*", a leggere dentro quello che ci viene proposto. È nato il Salvatore. Io sono ammalato, dunque ho bisogno del Salvatore. Cosa comporta, dentro, cosa c'è in questi concetti? E ci posso arzigogolare sopra; ma l'uomo naturale non capisce le cose di Dio: sono stoltezza per lui, perché le tenebre non possono comprenderle. Allora abbiamo bisogno di un'altra dimensione. Oltre all'annuncio - che contiene qualcosa se non è solo un bla bla senza senso - dobbiamo capire bene. Oltre che capire, dobbiamo leggere dentro di noi e dentro l'annuncio che abbiamo ricevuto. Ma per fare questo ci vuole del tempo, della calma, della quiete. Come dice il Siracide: *la scienza dello scriba dipende dalle sue ore di quiete*. Non quella quiete che abbiamo nel letto, ma quella quiete che è nel cuore.

Ed allora non possiamo più andare avanti senza riflettere, dobbiamo arrestarci nella quiete; perché la nostra conoscenza viene dalla Carità di Dio che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori. Questo non è in nostro potere produrre; è solamente in nostro potere accoglierlo. Per accogliere bisogna sfrondare. Sfrondare che cosa? Tutte le nostre idee, tutte le nostre ambizioni, tutte le nostre paure. E, come dice San Giovanni: allora cosa ci resta, perché Dio è più grande del nostro cuore? Sapere che noi abbiamo bisogno del Salvatore, conoscere chi è il Salvatore, leggere dentro questi concetti (se no restano un bla bla) e attendere per lasciarsi condurre della Carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori; così le nostre liturgie, i nostri auguri di buon Natale avranno un senso. Se no, rimangono un bla bla, qualora non accogliessimo la conoscenza che solo lo Spirito Santo - mediante la Carità di Dio che ha riversato nei nostri cuori - ci può infondere,

Questo suppone il nostro ascolto, la nostra adesione; ma suppone anche arrendersi docilmente e gioiosamente a Colui che è in noi, ma che noi non avvertiamo, perché siamo nelle tenebre. Non perché le tenebre siano più potente di Lui, cioè della Carità del Santo Spirito; ma perché noi le amiamo tanto e guai e chi ce le tocca! Ed in tal caso il nostro *Buon Natale*, la nostra gioia natalizia rimane sempre un bla bla che diciamo, ma che non ha un contenuto. L'unico modo, ripeto, per conoscere il Natale è quello di gustare, mediante la Carità dello Spirito Santo, il dolce Salvatore; che è venuto a liberarci dalle nostre tenebre. Lì sta il problema. Noi diciamo: ma allora noi siamo figli di Abramo - come dicono gli ebrei - siamo cristiani, siamo monaci. *Magari, lo foste*, - ci dice Dio, Gesù - *allora accogliereste*

*Me!* Nella misura che noi accogliamo e gioiamo e ci abbandoniamo alla carità del Santo Spirito, usciamo dai nostri “bla bla” e celebrare Natale con Gesù.

E questo è il vero Natale!.

## **26 - SANTO STEFANO, Primo Martire**

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».*

Oggi celebriamo, come abbiamo espresso nella preghiera, il giorno di Natale di Santo Stefano. Come, il giorno di Natale di S. Stefano? Santo Stefano è morto, abbiamo sentito nella Scrittura. Questo sembra un rovesciamento totale della prospettiva della nostra vita, poiché la nostra vita non è fatta per la morte, ma è fatta per la gloria eterna della vita immortale in noi. Questo Bambino, Gesù, è stato rifiutato, ha dovuto andare a nascere in una stalla: non c'era posto per loro nel locale di accoglienza di Betlemme. Purtroppo anche oggi Gesù difficilmente trova un posto nei cuori degli uomini; è rifiutato. C'è una congiura per rifiutare questo bambino che viene a dare la vita, Se stesso per noi; e che con la sua morte non muore, ma dà la vita. Ed è questa la nascita di Stefano, che entra nella vita, nasce alla vita eterna, mediante la morte, come Gesù.

Pure noi col battesimo siamo nati alla vita eterna, siamo vivi della vita del Signore Gesù, Egli “la Vita Eterna”. Ci è difficile capire il mistero di oggi: la morte di questo uomo che prega per i suoi persecutori, essendo ormai pieno della carità di Dio: la sua vita non è più la sua, è quella di Cristo che si è offerto per noi peccatori e nemici in lui. Gesù nel martire si offre per il mondo di oggi, anche per noi che lo amiamo poco. Questa dimensione viene espressa bene nella preghiera dopo la comunione: “*in questa celebrazione Tu prolunghi la gioia del Natale*”, la celebrazione di Santo Stefano, poiché il suo martirio: “*conferma in noi l'opera della tua misericordia*”. L'autore della misericordia è Gesù, venuto a portarci la misericordia del Padre. Gesù, bambino in mezzo a Maria e Giuseppe, col suo sorriso mostra che Dio Padre ha dato il Suo Figlio, per fare noi suoi figli di nuovo.

Noi eravamo nei nostri peccati, nelle tenebre, nella notte. E Lui è venuto nella nostra notte a darci la luce della vita, Suo Figlio; che sorride, che è contento di stare

in mezzo a noi. Ma capite che misericordia, che rovesciamento della situazione? E' talmente grande la sua opera che per noi sembra impossibile, facciamo fatica a credere che questa realtà è per me. Gesù è nato per me, è morto per me, io sono vivo della vita di Gesù. *Trasforma la nostra vita, confermando questa misericordia, in perenne rendimento di grazie.* Cioè, dobbiamo ringraziare, ringraziare Dio di questo amore. Ormai, come abbiamo sentito nel Vangelo, non c'è più problema della situazione di persecuzione, di morte, no! Ormai la nostra vita, questa vita materiale è eterna già, siamo già vivi della vita del Signore.

Col suo corpo ed il suo sangue di risorto offerto per noi, ci dà ora da vivere la sua stessa vita. Vedete come dobbiamo esultare e ringraziare? La Santa Messa si chiama proprio eu-caristia, *eu-caris*; "*Caris*, vuol dire grazia: rendere grazie, benedire, essere pieni di gratitudine per la misericordia di Dio Padre, che ha dato a noi la vita del Figlio Suo. Non vi sembra che noi facciamo fatica a credere che sia proprio così? Come queste persone non credono a Santo Stefano che vede i cieli aperti, così noi che questo bambino sia qui davanti a noi nella sua gloria divina. "*Io vedo il Padre Dio e alla sua destra Gesù*, il bambino Gesù che è diventato grande, è morto, risorto è là. E questi si chiudono le orecchie alle sue parole. È quello che fa il mondo d'oggi, e possiamo fare anche noi: chiudere le orecchie del cuore. Ci apriamo noi all'annuncio che la Chiesa ci fa sempre: *ecco l'agnello di Dio*, ecco il tuo Dio che si fa cibo per te, per nutrire quella vita nuova che tu hai o ci chiudiamo per paura della morte? Ma quale morte può separarti da Gesù? Egli è la vera vita.

Abbiamo bisogno di accettare e questo bambino che è venuto a dare la sua vita, e di questa testimonianza, martirio (martirio vuol dire testimonianza) a Dio di Stefano, nome che significa "corona" di Dio. *Stèfanos*, che è un nome maschile in greco vuol proprio una corona, realtà stupenda di gloria. Gesù si gloria di questo testimone. E noi cosa siamo chiamati a fare? Prima di tutto ad accogliere questo bambino in noi, che si fa un pezzo di pane per venire in noi, poi, credere che Lui è quello che è assiso alla destra del Padre, dopo aver vissuto con noi e che ora vive risorto nel nostro cuore. Seconda cosa: accolto questo, credere all'amore concreto, per diventare noi capaci di conoscere il mistero, superare tutti i nostri dubbi ed approfondire la conoscenza che le cose stanno proprio così; è proprio vero che i bambini stupendi qui presenti sono pieni della vita di Dio. Approfondire questo con la preghiera, con la conoscenza, domandandoci, spiegando il catechismo.

Un altro aspetto utile per affrontare le difficoltà è la forza dello Spirito Santo che abbiamo dentro; essa è la capacità che hanno avuto Maria, Gesù. I Santi hanno consumato la loro vita per il Signore Gesù e più non muoiono. Stefano non muore più, entra nella vita, nasce al cielo. Così noi, soprattutto se monaci, dovremmo essere morti a noi stessi ormai, sia con il battesimo che con la professione. Siamo morti alla vita secondo la carne, al nostro modo di ragionare, di conservare la vita. Siamo chiamati a vivere la vita divina che è in noi, con un sorriso pieno di bontà; perdonando i nemici, amando noi stessi dello stesso amore del Signore Gesù; e poi ringraziando sempre per tutto e pregando che tutti gli uomini - specialmente quelli che rifiutano Gesù, quelli che non han mai conosciuto Gesù, quelli che lo

bestemmiano - abbiano a convertirsi, per salvarsi e fare la gioia di Dio eternamente, nella loro gioia di contemplare Dio.

Chiediamo a S. Stefano di avere questa forza di credere e vedere il Signore vivo in noi e nella Chiesa; vivi di questo pane dei forti per testimoniare ogni giorno, minuto per minuto, che Gesù è la nostra vita, è la nostra gioia. Egli per noi è tutto.

### **DOMENICA - SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (B)**

*(Gn 15, 1-6; Gn 21, 1-3; Sal 104; Eb 11, 8.11-12.17-19; Lc 2, 22-40)*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo  
vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,  
preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti  
e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

In questo giorno della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, lo Spirito Santo è anche sopra di noi che siamo il corpo di Cristo, che siamo la Chiesa, siamo

la famiglia di Dio; perché Dio è una famiglia. Nelle preghiere abbiamo chiamato Dio papà e parlato della Santa famiglia e poi delle nostre famiglie, chiedendo che esse abbiano le stesse virtù e lo stesso amore, “*perché riuniti insieme nella Tua casa possiamo godere la gioia senza fine*”. La famiglia è il luogo della gioia, della comunione della vita, della gioia della vita. E Dio è questa comunione di gioia: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è una famiglia e ha dato all'uomo di essere immagine e somiglianza di Dio, famiglia. E a compiere tutto questo è l'Amore.

Giuseppe è il capo di questa famiglia particolare ed a Maria, sua sposa ha avuto un figlio, Gesù, nato per opera dello Spirito Santo. La volontà di Dio Padre ha fatto di Gesù e di Maria una carne sola; e Giuseppe nella verginità più totale è diventato una carne sola con Maria, come padre di questo piccolo; perché Dio mantiene le sue promesse, ma vuole dall'uomo la fede, che vuol dire penetrazione dentro il mistero della Sua volontà, da dove Egli opera tutto ciò che vuole. Dio non può che essere Vita che dà la vita. È questa dimensione di fede che hanno avuto Abramo, anche Simeone ed Anna, nella quale intuivano questo mistero di Dio, che è famiglia che offre a noi il Figlio suo nato da Maria, con Giuseppe che gli era papà perché noi capissimo che Dio è comunione e la vera vita è comunione d'amore.

La vita di un bambino viene dall'amore, dall'accoglienza e cresce per l'attenta cura e nutrimento che gli viene dato, secondo la previdente amorosa sollecitudine che Dio ha predisposto che noi avessimo. Ma il volto di quel bambino che è nato da Maria, come tutti i bambini che prendono il volto del papà e della mamma è il volto di Maria, sì, assomiglia; ma di solito il bambino assomiglia anche al papà, c'è una parte che assomiglia. *Chi vede me - dice Gesù - vede il Padre*. Lui è uomo ma è Dio, è il Volto di Dio, è Dio che ha dato il Suo Figlio come uomo a noi perché voleva introdurre noi nella famiglia di Dio, facendoci vivere *la famiglia* come luogo dove nasce e cresce la vita. È quanto avviene ora: siamo invitati alle nozze dell'Agnello, a questa famiglia, cui siamo aggregati ed entriamo.

Questa Chiesina, come qualcuno in un modo stupendo l'ha pensata, manifesta la realtà che Dio viene a noi; e noi entriamo in Dio, come è manifestato dalla compenetrazione del nostro piccolo presbiterio con il corpo della chiesetta. Al centro vi dell'incontro vi è questa tavola, l'altare, dove comunichiamo alla carne del Cristo risorto. Il Pane ed il Vino “transustaziati” contengono il Corpo di Cristo, la vita di Dio, la vita del Signore Gesù. Il Padre vuole che noi viviamo, come Maria Giuseppe, per Gesù, con Gesù, guardando a come Lui ha vissuto; e soprattutto accogliendo le sue parole e vivendo nella fede, fidandoci delle sue parole, facendo quello che Lui ci dice, come Maria dirà alle nozze di Cana: *fate quello che vi dice!* Noi dovremmo fare quanto vediamo il Signore compiere, fare ciò che Lui ci dice.

Maria e Giuseppe fanno da mamma e papà a Gesù che è loro sottomesso; e lo Spirito Santo è sopra di Lui, perché obbedisce, come Abramo, che avrebbe sacrificato suo figlio Isacco. Anche noi adesso entriamo nella famiglia di Dio, nella familiarità di Dio: e come allora possiamo non amarci tra di noi, poiché siamo uno, un corpo solo: Dio è uno e la Chiesa è uno. Ed è questa unità che va servita con le virtù della famiglia di Nazareth, di Maria e Giuseppe, con lo stesso amore. “*Padre*

*misericordioso, che ci hai nutriti alla Tua mensa...in questa chiesa, che era prima una stalla, ma Dio viene qui in mezzo a noi piccoli, poveri peccatori; viene a condividere la nostra vita donando Se stesso..... donaci di seguire gli esempi della Santa famiglia.... come ce n'è bisogno oggi!... perché dopo le prove di questa vita... certo che ci sono le prove, come per Abramo e tutti gli altri, per Gesù stesso che dovrà andare in croce.... siamo associati alla sua gloria in cielo, dove possiamo godere la gioia senza fine” nella Casa che Dio ha preparato per noi.*

Mentre celebriamo il sacrificio, facciamo nostra la preghiera sulle offerte: *Accogli, Signore, questo sacrificio di salvezza.....* Gesù vuole donarci la vita, perché noi viviamo di questa vita eterna che Lui ha dal Padre, e che dona a noi attraverso la sua morte e risurrezione.... *per intercessione della Vergine madre e di San Giuseppe fa' che.....* noi tutti qua che siamo una famiglia, che noi monaci siamo uno... *le nostre famiglie vivano nella Tua amicizia e nella Tua pace.* Una pace dove l'amore è di casa e dove l'amore opera continuamente miracoli e fa vedere la bellezza, la gioia di Dio che siamo suoi figli. E soprattutto quella di Gesù che cresce in noi, cresce negli uomini tutti, così che la sala del banchetto sia piena e tutti godano della vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

## **28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI**

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.*

*Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.*

La Chiesa ci fa celebrare la festa di questi bambini innocenti che sono martiri. È un ricordo macabro o è una realtà che viviamo ogni giorno? Abbiamo tutti la conoscenza di quello che dicono i giornali, televisione, Internet, eccetera, di quanti bambini muoiono di fame, quanti bambini muoiono annegati per sfuggire alla fame, quanti bambini sono abbandonati. E noi inorridiamo, giustamente. Ma da dove viene questo, da Dio o dall'uomo? Allora non dobbiamo colpevolizzare gli altri, dobbiamo guardare noi stessi da quello che dice di Erode, il Signore nel

Vangelo. Ci avverte che questo lievito di Erode è dentro di noi; ciascuno di noi può essere - nel suo piccolo o nel suo grande, nel suo tempo e nel suo luogo - un Erode, che si sente ingannato, tirato in giro dai Magi che erano d'accordo di tornare da lui, per indicargli dove era il bambino; nel sogno il Signore fa *cambiare loro strada!*

Erode allora s'infuria, perché ingannato e frustrato nell'esercizio del suo potere, che è un potere di un codardo; è quanto succede anche a noi ogni volta che vogliamo essere forti, sopraffare gli altri non facciamo che manifestare la nostra impotenza. Erode mandò i soldati, cosa che noi possiamo fare con la lingua, questo piccolo membro che ne uccide più della spada. Uccide non solamente attorno a noi, ma dentro di noi. È che noi - come ci ha detto S. Giovanni - pensiamo di essere nella luce, mentre camminiamo nelle tenebre; perché diciamo: io non sono Erode, non sono così cattivo come i trafficanti di rifugiati che mandano poi a fondo, in pasto ai pesci, quanti li hanno pagati ed hanno sofferto. Io non sono di quelli! Ma io posso cercare - e per misericordia di Dio non sempre ci riusciamo - di uccidere quel bambino che è il Signore Gesù che è in me; contrastare - come dice San Paolo - *lo Spirito di Dio che ci ha fatti figli.*

Ogni volta che noi rifiutiamo l'impulso dello Spirito Santo per fare i nostri comodi, uccidiamo il Signore Gesù che vuole crescere in noi. Non riusciamo ad ucciderlo, però Gli impendiamo di crescere. E poi ci lamentiamo. Ti tagli il dito mentre stai tagliando il pane e critichi gli altri. Di chi è la colpa? Di queste cose, se non accettiamo di essere nelle tenebre e che noi abbiamo peccato, non camminiamo nella luce che il Signore ci ha dato, ma facciamo di Lui - non soltanto lo escludiamo - un menzognero, impostore. Mentre, impostori siamo noi. Abbiamo tanta paura della morte, di perdere il nostro potere, che facciamo come Erode. O, se no, - volete un esempio più banale - come il topolino davanti al serpente, che ha paura di essere mangiato e poi viene ammaliato dal serpente. Il serpente apre la bocca e lo butta dentro. Noi facciamo così.

Sei tu che fai così, perché Dio permette che tu lo faccia. Egli ti ha dato la possibilità di scelta, i precetti perché tu possa sapere che cosa fare. Se diciamo che noi siamo nella luce, se diciamo che non siamo nel peccato, facciamo di Lui un bugiardo; perché Lui ha voluto ed è venuto a salvarci dal peccato, ma noi non vogliamo. E allora facciamo di Lui un bugiardo, anche se in modo differente da Erode, perché siamo delusi dal nostro piccolo o grande stolto potere, che non riusciamo a ottenere ed eliminiamo gli altri, chiudendo gli occhi alla luce della verità, come abbiamo appena cantato nell'inno. Diamo noi importanza a questo lavoro che Dio, mediante lo Spirito, vuol fare in noi, cioè, di ricrearci ad immagine del Figlio Suo? O diciamo di sì, ma poi l'immagine la facciamo come piace a noi? O, almeno, tentiamo di farlo. E poi ci lamentiamo che le cose vanno male.

Sei tu che ti pesti il dito, o ti tagli. Metti un po' più di attenzione e non ti farai del male. E così, metti un po' più di ascolto alla Parola di Dio. E, come dice qua nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore, di *esprimere nella vita la fede che professiamo*; lì poi dirà: *dà un cuore semplice e puro a noi che celebriamo i Tuoi misteri.* È lì il problema. Non è la grandezza, la mancanza di luce, la mancanza di

grazia, la mancanza di Misericordia: siamo noi che non vogliamo; o, meglio, vogliamo essere ingannati e facciamo come il topolino: cerchiamo di sfuggire alla morte, al male, al peccato; e poi ci cadiamo dentro. Appena che c'è la tentazione, il serpente apre la bocca e noi, *ciuff*, ci infiliamo dentro, non fa più la fatica neanche di rincorrerci. E questo è un grande delitto. Contro noi stessi, prima; indirettamente contro di Dio, ma la pena è nostra, anche se Dio - se si può dire - soffre perché non siamo così testoni o testardi perché non vogliamo aderire al suo progetto d'amore. Però, in ultima analisi, come si dice, chi va all'inferno sono io, Dio non ci va!

Gli darà dispiacere, ma Dio sarà sempre nella beatitudine. Stiamo attenti al nostro stupido potere di voler fare di noi stessi quello che vogliamo noi. Preghiamo con umiltà e con sincerità e con lacrime e gemiti che il Signore faccia in noi la Sua volontà; e che non prevalga mai in noi il nostro modo di sentire, ma l'azione della sua Carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori. E non stiamo lì a piangere sui mali del mondo. Il male del mondo è una manifestazione - globale, se volete - di ciò che è in ciascuno di noi, dove c'è un piccolo e potente Erode, che vorrebbe distruggere tutti con l'affermare se stesso. E questo il Signore non lo vuole. Per questo dovremmo supplicarlo di non dare ascolto a ciò che sentiamo noi, ma a quello che vuole Lui; perché si compia non la sua volontà solamente, ma anche la nostra felicità. E smettiamo di accusare gli altri, accusiamo noi stessi!

## 29 Dicembre – Ottava di Natale

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

*Carissimi, da questo sappiamo di aver conosciuto Gesù, se osserviamo i suoi comandamenti. E lì possiamo ingannarci. Quali comandamenti? Sono dieci. E quanti precetti, nel Vangelo, quante indicazioni nella Regola! Bastano quelle? Sono necessarie, ma non sono sufficienti, perché? Non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico. Queste prescrizioni sono già antiche ma, ripeto, non sono sufficienti. Voi avete ricevuto un comandamento nuovo..... e tuttavia quelli sono antichi e questo è nuovo. Qual è questo comandamento nuovo? Cioè, dice San Paolo: la legge, la lettera uccide perché mi rivela che sono peccatore; e il comandamento non fa altro che stimolare la concupiscenza. Non rubare mi fa venire il desiderio di rubare; ed allora abbiamo bisogno del comandamento nuovo, quello di cui vi scrivo, il che è vero in noi e in voi.*

C'è difatti un comandamento che è in noi, il comandamento della Carità del Padre che ci ha dato il Figlio, ma per capire ed essere cristiani dobbiamo convivere, accettare, accogliere questo comandamento nuovo che è la Carità di Dio. Questo ci evita un altro scoglio: *chi dice di essere nella luce e odia suo fratello è ancora inferiore, chi ama suo fratello dimora nella luce*. Ma come facciamo ad amare uno che mi è tanto antipatico, mi rompe tutti i giorni...E non è necessario che faccia spiegazioni, perché ognuno di noi fa esperienza. E allora, come dice Sant'Agostino: dobbiamo cantare un canto nuovo. Ma il canto nuovo non lo può cantare, se l'uomo non è nuovo. E questo comandamento nuovo, ripeto, è la Carità; con la quale Gesù si è fatto come noi ed è morto in croce.

E il comandamento nuovo è quello che ci viene manifestato nell'episodio di questo anziano quando vede il bambino Gesù. Quante donne andavano al tempio dopo 40 giorni, per adempiere alla legge di Mosè? Tutte le donne ebraiche dovevano andare. E quanti bambini avrà visti questo vecchio? Ma nessuno di quelli che aveva visto era simile a quello lì. E sì, aveva 40 giorni, era uno come tutti i bambini. Ma Simeone vide un'altra cosa, vide *“la luce che illumina le genti e la gloria del tuo popolo, Israele”*, poiché egli possedeva il comandamento nuovo, era mosso dallo Spirito Santo.

È questo il comandamento nuovo. Tutto il resto - direbbe San Paolo - serve a gonfiare la carne. “Ma io sono bello, osservante, con la cocolla indosso sono un bel monacello”! Questa, oltre ad essere una menzogna, è un inganno di noi stessi, se non possediamo il comandamento nuovo, quello che ci deve dirigere, il Santo Spirito; che ci fa vedere in quel bambino e in ciascuno di noi e in ciascuno fratello, oltre le apparenze delle nostre tenebre, la presenza del Signore Gesù.

### **30 Dicembre - Ottava di Natale**

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

*In quel tempo c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in*

*cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Che un nonno lodi un bambino non è strano? Va beh che si dice che i bambini sono affezionati più ai nonni, ai vecchi, che ai papà, ai genitori; è un istinto naturale, si dice. Ma questo fatto ha qualche cosa da insegnare a noi? Si sa che il bambino intuisce che il vecchio non ha più l'aggressività come i giovani, i genitori. Per cui si affidano a lui. In un certo senso i vecchi trovano una compensazione, non c'è nulla di più, nel vedere che la vita che loro stanno per perdere continua. Questo è l'aspetto umano. Ma l'aspetto che il Signore ci vuole insegnare è ben altro e che noi non capiamo, cioè, che noi non ci fidiamo di questo Bambino. Perché noi siamo, anche se siamo giovanissimi, siamo vecchi incalliti delle nostre opinioni. E chi di noi non lo è? Abbiamo paura di chiedere al vecchio delle spiegazioni, che forse potrebbe dare, almeno come esperienza vissuta (non dico spirituale, ma almeno materiale); sa che certe cose fatte in un certo modo producono nel bambino delle cose distorte, mentre quelle fatte in un modo buono ne producono di buone.

Il bambino non sa che l'acqua calda brucia, che la stufa scotta, non l'ha mai provato. E un anziano gli può dire: non ti accostare troppo alla stufa, se no, ti bruci! E lui non sente neanche. Non soltanto non ascolta, non sente; perché per lui è una cosa normale toccare l'acqua. Ma non sa che c'è acqua e acqua; c'è acqua fredda, c'è acqua calda, bollente; e che gli effetti della stessa acqua sono differenti. E questa diversità dell'esperienza del vecchio e del bambino viene descritta bene nella preghiera. Noi pensiamo di essere liberi, ma siamo schiavi sotto il giogo del peccato; e le cose che piacciono a noi sono così interessanti, così vive, così vitali, che guai a chi ce le tocca! Provate a dire a uno che deve cambiare la capoccia; e, se insistete, se è un po' anche violento, ve le suona.

E noi pensiamo di essere liberi, perché possiamo fare quello che vogliamo, quello che piace, e non ci accorgiamo - come il bambino - che è deleterio fare quello che ci piace. Anche se ci piace: ma è utile, è un bene? Anche Eva, vede che era desiderabile essere come Dio. Le piaceva essere come Dio, non avere più di essere sottomessa. E mangiò. E che cosa ne ottenne? E così noi. E per questo San Giovanni ci dice che noi, rinati di nuovo, abbiamo conosciuto il Padre. E ci ammonisce di diffidare di quello che sentiamo noi, per lasciar operare in noi la volontà del Padre. Ma per questo, per fare questo ci vuole la saggezza dei vecchi (ammesso che siano saggi, perché non tutti i vecchi sono saggi). Normalmente il vecchio ha un po' più di saggezza che il bambino, anche nelle cose pratiche.

Così il Padre Nostro: conosce meglio di noi le cose, o no? Ma noi non gli diamo

ascolto, come ha fatto Eva, che, solamente quando si è trovata ingannata se ne è accorta. Il Signore, il Padre ha mandato il Figlio per liberarci da questa schiavitù della nostra autosufficienza. Egli ci ha insegnato e ci insegna continuamente di chiedere che *si compia in noi la volontà del Padre*; perché tutto quello che piace a noi passa, perché è momentaneo, anche se buono, non è stabile. Solo chi fa la volontà di Dio rimane in eterno. Questi due vecchi e questo bambino che essi esaltano ci insegnano questo. A noi ogni giorno la scelta.

### **31 Dicembre - Ottava di Natale -**

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Il Vangelo ascoltato è chiamato "*il prologo del Vangelo di San Giovanni*". Prologo per gli antichi indicava come un indice che riassume tutto il contenuto del libro, in questo caso il Vangelo; abbiamo in questo brano la sintesi di tutto il contenuto del Vangelo di Giovanni. Essendo esso posto all'ultimo giorno dell'anno, siamo invitati a chiederci - come dovremmo fare ogni giorno - come è stata la nostra vita in questo anno. In un opuscolo è riportato un mio schema sulla contabilità del cristiano. Una famiglia, una azienda senza contabilità e senza controllare le entrate e le uscite va in fallimento. E così nella nostra vita. Se non

facciamo la contabilità giornaliera e soprattutto alla fine dell'anno, non ci meravigliamo se poi alla fine andiamo fuori strada.

Ma su che cosa fare la contabilità? *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio.* Nel greco dice *pròs (presso)* indica che il Verbo era rivolto verso Dio. Guardandosi decisero: *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza;* e ad immagine di Cristo Dio fece l'uomo; al quale - come dice la parabola del Vangelo - ha dato dei talenti da trafficare. È su questi talenti che dobbiamo, dovremmo almeno, fare la contabilità. Il primo dei talenti è la vita, è poi la luce dell'intelligenza con cui chiederci cosa abbiamo fatto di essi durante l'anno? Questa è la domanda che dovete fare ciascuno di voi, io compreso. Un altro talento che abbiamo ed avremmo dovuto trafficare in quest'anno è che questa luce che illumina ogni uomo, che è venuta nel mondo e ci ha dato il potere di essere generati come figli di Dio. Che uso abbiamo fatto di essa?

*“Non da carne, non da sangue, né da volere dell'uomo, ma da Dio siamo stati generati;* perché, quando il Verbo rivolto al Padre decide insieme a Lui di fare l'uomo, lo fanno a immagine di Cristo, cioè come figlio. E noi in che misura abbiamo vissuto da figli? Un altro punto: l'Unigenito che è nel seno del Padre, era rivolto a Padre e ci ha rivelato quello che ha visto e udito dal Padre, è Lui che ci parla per mezzo del Figlio. E lì: quanto desiderio, quanto tempo abbiamo impiegato in quest'anno ad ascoltare quello che il Signore magari nella preghiera, nel segreto, nel silenzio (la modalità può cambiare, perché i talenti possono essere trafficati in diversi modi), ma quanto tempo abbiamo impiegato ad ascoltare tutto ciò che il Signore ha udito dal Padre e che Lui vuole farci riconoscere? E' un altro punto di contabilità. Cioè, con questi talenti dell'intelligenza, del Battesimo, della Parola di Dio, del Signore che parla nel nostro cuore perché abita mediante la fede del nostro cuore, quale frutto abbiamo ottenuto?

E la parabola dei talenti che certamente il Signore ha deciso con il Padre di narrare si rifà a questo colloquio - se volete - del Figlio rivolto al Padre che dicono: *“Facciamo l'uomo e diamogli questi talenti”.* E la finalità dei talenti, nella parabola e nella mente e soprattutto nel cuore di Dio, è questa: *Bravo, servo fedele, entra nella gioia del Tuo Signore!* Cioè, quello che facciamo nella vita è ispirato dal desiderio di godere il Signore, di vivere il nostro Battesimo mediante il quale siamo stati inseriti nella vita del Padre, del Figlio per opera dello Spirito Santo, nell'acqua e nello Spirito. O questi doni, per paura li abbiamo seppelliti o per sbadataggine li abbiamo dispersi. O, peggio ancora, ce ne siamo appropriati per goderceli?

Allora quando verrà il padrone.....I doni sono stati dati perché trafficandoli il Signore ci possa dire: *Bravo, servo fedele, entra nella gioia del Signore!* Per cui la vita, l'intelligenza, il Battesimo, il Vangelo sono tutti fatti, donati per entrare nella Vita. E qui si pone la questione: quale desiderio noi abbiamo di partecipare alla vita di Dio, alla gioia eterna? E questa è la contabilità del cristiano: dobbiamo trafficare i talenti per entrare nella gioia del Signore. Ci siamo già, mediante il Battesimo. Ma noi del Battesimo abbiamo lasciato il certificato nell'archivio parrocchiale, e poi ce la godiamo. Cosa farà il Signore, quando ritorna, con i servi che hanno mangiato e

bevuto e se la sono goduta con i beni? Cosa farà? Il Vangelo lo dice: *li punirà severamente*. Non perché il Signore vuole castigarci; perché noi abbiamo rifiutato di godere, di trafficare i talenti per entrare nella gioia del Signore. Allora, alla fine dell'anno possiamo chiederci: che importanza ha, che incidenza ha sulla nostra vita il desiderio di Dio, della vita beata, della comunione - come tante volte nella preghiera dopo la comunione - *che ci hai fatto partecipi della Tua vita immortale?* La desideriamo e cerchiamo, sfruttando i talenti del Signore per questo?

Ecco uno spunto per risolvere il problema della nostra vita; che ha una dignità ed anche una responsabilità: che uso abbiamo fatto della nostra vita e della luce della vita che è l'intelligenza e poi della rigenerazione ricevuta, del dono del Signore che ci parla: *Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui?* Mentre noi siamo maleducati, poiché dice il Signore: *Io busso alla porta...* ma noi non Gli apriamo mai perché siamo sempre fuori, sempre in viaggio a cercare soddisfazioni? Egli bussa e poi se ne va. Che farà, quando ritorna? Noi siamo fatti per la gioia, desideriamo tutti la gioia. Ma, attenzione, nella nostra contabilità di non sbagliare la scelta di come utilizziamo i talenti donatici.

### MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

Dio ci benedica con la luce del Suo Volto. Il Volto del Signore Dio Padre è Gesù, Egli è questo Figlio di Dio che abbiamo celebrato ieri. Gesù è Colui che viene a manifestare a noi chi è Dio. Dio è una famiglia: è Padre, Figlio e Spirito Santo. Una relazione di bellezza, di amore, di beatitudine. E questo Dio che è benedetto nei secoli, che vive della benedizione, ha voluto donare a noi questa benedizione che è il Figlio suo. E difatti stiamo meditando in questi giorni questa luce, che è partita da Dio che è luce e fonte della luce, ed è venuta a noi. Ed è la luce del Verbo. Dio Verbo, uno col Padre, si è fatto uomo prendendo l'umanità nel seno di una madre, sempre vergine, che è Maria, per manifestare cosa c'è nel cuore di Dio. Che Dio è amore, è bellezza, è bontà.

E questa realtà che Lui è l'ha voluta comunicare a noi. Ed oggi vediamo nel

Vangelo questo bambino che i pastori vengono ad adorare. Quando Maria - dopo avere concepito nel suo grembo il Verbo, il Volto di Dio Padre, Gesù - va a trovare Elisabetta, si sente dire *Benedetta tu fra tutte le donne...* l'Ave Maria che noi diciamo, benedetta tu fra tutte le donne, riempita di questa bellezza e luce .....e *Benedetto il frutto del tuo grembo*, Gesù. Maria ci dona Colui che è la fonte della vita, Verbo Luce che illumina ogni uomo, che fa vivere ciascuno di noi della vita sua di Figlio, rendendoci noi – piccoli e poveri - come Lui, figli di Dio.

E noi siamo riempiti di questa benedizione, in che modo? Siamo qui in tanti, perché Dio, nella sua eterna provvidenza, ha pensato a ciascuno di noi; perché Dio, come Maria, ci ha pensati nel suo cuore, dall'eternità, perché noi fossimo figli nel suo Figlio; e fossimo riempiti di quella bellezza, di quell'amore che è nel cuore di Dio. Noi siamo il Volto di Dio che riflette, e siamo il Volto di Gesù che riflette questa realtà che Dio è Papà, che Dio è Amore. Quanto mi ha impressionato nel Vangelo è che *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Quali cose? Le cose che aveva udito, che hanno udito anche i pastori, che hanno visto un bambino nato nel presepe. Ma quel bambino è il cuore di Dio, perché Dio ama come Se stesso quel bambino che è Figlio suo: e lo riempie della sua grazia non solo per Lui, ma perché diventi fonte di grazia e di amore per tutti. E il luogo dove questo si nasconde cos'è? Maria e Giuseppe, la famiglia di Nazareth; questa famiglia che è la famiglia di Dio.

Noi qui adesso non vediamo Gesù: vediamo il presepio, vediamo dei segni, sappiamo che tra di noi c'è la presenza del signore, ma vediamo noi stessi qui ora nel cuore di Dio? Perché lo sguardo non è tanto quello fisico. Una mamma che guarda il suo bambino sì, lo vede, ma lo guarda sempre col cuore. Così Maria con noi, così Dio. E noi, ci guardiamo in questa luce d'amore, di bellezza che Dio ha nel guardare noi? Capite come la vita cristiana, la vita del Signore è tutta luce, tutta bontà. E noi siamo chiamati a vivere questa luce; ma come fare? Ecco che nella casa di Nazareth c'è un cibo, oltre alla conoscenza che abbiamo. Se noi credessimo che veramente Dio è amore, siamo amati così da Dio, siamo nel suo cuore, il nostro cuore dovrebbe esultare di gioia, amare Dio e amare tutto ciò che Dio ama: i fratelli, noi stessi, tutti, in questa gioia d'amore che Dio è.

E si oppone forse a questo la nostra piccolezza? No. La piccolezza non ferma Dio. Anzi, Maria proprio perché è piccola diventa il centro dello sguardo di Dio e della scelta di Dio di essere madre del Figlio Suo. Noi siamo chiamati a lasciare le tenebre, l'ignoranza di pensare che Dio non è amore, non ama me; e che io non ho la possibilità - e invece ce l'abbiamo - di ascoltare le parole di Dio che sono piene di amore, di bellezza. Ma soprattutto che fa la Chiesa oggi, che è Maria? Ci dà da mangiare il corpo e il sangue del Figlio di Dio, di Gesù morto e risorto per noi; perché noi viviamo di questa luce, di questa bontà, nella situazione in cui siamo. Ecco allora che Gesù è chiamato tale perché salva il suo popolo dai suoi peccati. Siamo chiamati a lasciarci salvare da questa luce, a credere all'amore e a vivere d'amore. Prima credendo che Gesù adesso usa misericordia a noi, rimette i nostri peccati, ci perdona, ci fa nuovi con il suo corpo e il suo sangue; e vuole che dopo

noi viviamo di questa luce d'amore, viviamo guardando al Volto del Padre in Lui, nei fratelli, in mezzo a noi.

Cerchiamo di vivere questa gioia di essere dono d'amore, ma perché lo spirito Santo che è il cuore di Dio che è tutto l'amore, è in noi e fa che noi viviamo di questo amore. Che questa luce, questa potenza di vita nella nostra piccolezza possa brillare; perché noi, vedendo questo Volto, possiamo gioire della bellezza che Dio è, che Dio ha e che ci dona; e donarla a Lui con gioia e con ringraziamento, l'eucarestia è questo. E soprattutto vivere d'amore, di bontà, di perdono. E soprattutto godere, come piccoli, che siamo nel cuore di Dio; e amare ogni uomo che è amato da Dio e amarlo come Lui lo ama.

## **2 Gennaio prima dell'Epifania**

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

Noi tutti che siamo qui abbiamo ricevuto l'unzione del Santo, nel battesimo, nella cresima. Abbiamo avuto questa unzione che ci illumina e (come gli apostoli che han ricevuto il giorno di Pentecoste lo Spirito Santo) ci fa conoscere in verità il Signore e nel Signore chi siamo noi per Lui. Quindi, questa unzione che noi abbiamo ricevuto rende testimonianza che noi siamo figli di Dio e che Gesù è veramente quello che abbiamo detto nella preghiera che la Chiesa ha messo come dei bambini sulla nostra bocca, dove ci parla di fede, di credere. *La fede, confermaci, guidaci.* Chi è che compie questo? Lo Spirito Santo. E questa unzione, vi insegno: *ogni cosa è veritiera, non mentisce; così state saldi in Lui come essa vi insegna.* Facciamo attenzione che c'è un altro che insegna male - come sentivamo varie volte - è il diavolo, con l'alleato del nostro io che non crede, perché non vuole essere spodestato da una testimonianza che ci fa conoscere le cose nello Spirito Santo, non nella nostra testa, nel nostro cuore. Noi però abbiamo questa unzione dello Spirito Santo che ci fa conoscere Dio, come Dio si manifesta e manifesta.

Ieri abbiamo celebrato la festa della Madre di Dio. Abbiamo chiesto nella preghiera *“rafforza la fede, o Padre, perché la tua chiesa creda e proclami il Cristo Tuo Unico Figlio, vero Dio, eterno con Te nella gloria e vero uomo nato da Maria vergine. C’è chi continua a sostenere che Gesù non è mai esistito ed affermano categoricamente che i vangeli sono una raccolta di storielle! Costoro non stanno coi piedi per terra! Questa donna, che si chiama Maria, ha allattato per vari mesi, ha avuto questo bambino, è nato da lei: nato da donna, sotto la legge, Paolo fa solamente queste affermazioni: è un uomo veramente esistito: ha predicato, mangiato, bevuto, addirittura con l’accusa che mangiava con i peccatori; ed è morto, ma non per stare nella morte, ma per risorgere e distruggere la morte. Perché Gesù è questa pietra che parte da Dio, Egli è nel Padre e nel Figlio.*

Chi nega il Padre nega il Figlio, chi nega il Figlio nega il Padre. È anche vero Dio. Quindi opera come Dio. E parte dalla cima del monte - il monte di Dio, c’è la realtà del mistero - scende e distrugge la statua degli uomini, tutti i regni in polvere. E questa diventa l'unica montagna, il Signore Gesù, l'uomo, Cristo Gesù Figlio di Dio, in cui Dio si manifesta ed abita; che dà la nuova legge, la legge dello Spirito, la legge del cuore nuovo, la legge di una realtà che abbiamo sentito: *guidaci alla gioia senza fine*. E ci dice che ci saranno le prove. Ma in questa fede che Lui è vero Dio e vero uomo: *Tu confermaci nelle prove della vita, ma guidaci alla gioia senza fine*. Sì, in paradiso l’avremo, ma anche adesso, perché *“Beati gli invitati alla cena dell’Agnello!* Beati. Noi diciamo questa frase. Ma chi la dice? La dice Colui che opera ciò che dice. Ci dice a noi siamo beati perché mangiamo la sua vita di risorto, ci nutriamo di cibo, perché abbiamo lo Spirito e siamo figli di Dio.

Anche noi, che siamo nati dalla carne, anche siamo *nati non dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito* e dall'acqua che sgorga dal sangue di Cristo. Lo Spirito Santo ci ha purificati, ci ha rigenerati! Questo è il mistero della Chiesa, è il nostro mistero. E noi ci comportiamo come quei tali che non credono che Gesù è Dio, pur essendo vero uomo. Se non crediamo a questo, noi non proclamiamo Cristo come Unico Figlio, non testimoniamo come lo Spirito vuole che facciamo. Ma il primo a cui non lo testimoniamo siamo noi stessi. Tutte le volte che siamo ingannati dal nostro io o dal nostro modo di pensare e di agire, con cui escludiamo il dono di Dio che siamo, noi mentiamo, ascoltiamo il menzognero. *Voi siete nella verità, rimanete in Dio!* Cioè, Gesù ci chiama questa sera a godere di questo dono che ci ha fatto questa Donna, di essere il ricettacolo della sua umanità, di farlo crescere; è quanto la Chiesa oggi desidera per noi, per tutti: che si cresca nella dignità e bellezza di essere figli di Dio.

È ciò che ora viene attuato oltre che per le parole della preghiera: *rafforza la fede, guidaci in questa fede e confermaci, Padre, rendici degni del sacrificio eucaristico, fa’ che celebriamo con sincera fede e crediamo i misteri del tuo Figlio, per raccogliere i frutti della redenzione....* Questi sono pace, gioia, luce, bontà, perdono. La fede che dobbiamo avere deve essere concreta; e avendo ricevuto alla sua mensa il suo corpo il suo sangue, chiediamo: *concedi a noi di partecipare all’eterno convito, che ci hai fatto gustare in questo sacramento.* Vedete come è

concreta la realtà della fede. Essa difatti è la sostanza delle cose che non si vedono, ma è la realtà dell'amore di Dio che a noi piccoli è rivelato. Accogliamo e lasciamolo vivere in noi, perché possiamo godere di quello che dirà il Signore: *beati gli invitati alla cena dell'Agnello*. Ecco Colui che è la vita eterna, che è vero uomo e vero Dio e che è la nostra vita, nella gioia di essere dono e di fare di noi stessi un dono di figli al Padre, a noi stessi, a tutti gli uomini, perché lo Spirito Santo possa esultare di gioia in noi e con noi.

### **DOMENICA II DOPO NATALE A – 3 Gennaio**

(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

In questa seconda domenica di Natale abbiamo una Liturgia molto ricca, abbiamo visto; sono tre letture molto belle. Il Vangelo è la terza volta che lo leggiamo ma è sempre, sempre nuovo, si può dire. E anche la preghiera è molto, molto bella, molto profonda; e la preghiera che abbiamo letto ci invita a riflettere sul *mistero del Tuo Amore*, sul mistero dell'Amore di Dio; e che cos'è questo mistero? Innanzitutto, proprio la parola "mistero" richiama istintivamente una realtà inaccessibile, una realtà quantomeno incomprensibile per la mente umana. Al contrario: nelle religioni o pratiche dette appunto misteriche, significa una realtà che deve essere nascosta ai non iniziati. E in effetti l'etimologia della parola

*mysterium* sta proprio a indicare l'atto di chiudere, ad esempio chiudere la bocca: il mutismo deriva da *mysterium*, perché certi misteri non vanno detti a chi non è iniziato. Invece, nella realtà cristiana avviene il contrario, e cioè che in Cristo abbiamo la rivelazione del mistero taciuto da secoli, dice San Paolo.

Così il mistero cristiano si compone di due fasi; da una parte, una prima fase che si chiama del nascondimento di Dio nei secoli eterni, appunto. E dall'altra, quella della rivelazione di questo mistero; ed è quello che contempleremo poi domani nella festa dell'Epifania che significa *manifestazione*. E ritorniamo allora alla domanda: ma che cos'è il mistero dell'amore di Dio? Sono andato a leggerlo nella definizione che dà il Catechismo della Chiesa cattolica, dice così: "Nel simbolo della fede, cioè nel Credo, la Chiesa confessa il mistero della Santa Trinità - prima cosa - e il suo benevolo disegno su tutta la creazione" E qual è questo benevolo disegno? Continua il catechismo: "Il Padre compie il mistero della Sua volontà donando il suo Figlio diletto e il Suo Santo Spirito, per la salvezza del mondo e per la gloria del Suo nome. Questo è il mistero di Cristo rivelato, realizzato nella storia secondo un piano, una disposizione sapientemente ordinata".

Dio infatti è amore, dice San Giovanni. E Dante scrive cosa lo ha mosso, "amor Ti mosse" a voler effondere questo amore su tutte le cose, e in particolare su quelle creature, cioè noi, che potessero in qualche modo corrispondere liberamente. Ovviamente, la relazione tra due persone è un po' diversa da quella che c'è tra Dio e l'uomo. Le persone sono sullo stesso livello, si vedono, si parlano, comunicano; con Dio è più difficile. Infatti, alla fine del Vangelo abbiamo letto che c'è quella frase molto forte dove dice che *Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato*. E qui entriamo nella seconda dimensione di questo mistero che è quella, chiamiamola *crisologica* o *crisocentrica*, cioè Cristo è proprio l'uomo-Dio che mediante l'incarnazione ci ha rivelato questo Dio che nessuno poteva mai neppure lontanamente immaginare.

E l'abbiamo letto nell'inno agli Efesini, quando San Paolo dice che Dio Padre ha scelto, cioè ha voluto ciascuno di noi *prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella Carità*. Se è vero questo (sono parole talmente grandi e belle), ognuno di noi in quanto persona, non tanto in quanto battezzato, proprio in quanto persona era e sarà sempre nel cuore di Dio da sempre e per sempre; cioè siamo amati eternamente. E questo amore eterno di Dio che si china su questo vermiciattolo che è l'uomo, che siamo ciascuno di noi, è proprio per renderlo santo e immacolato come è Lui, come è Maria, come sono i Santi. Eppure, nonostante che il Signore ci dimostri ogni giorno questo amore noi facciamo fatica ad aprirci, gustare; perché abbiamo gli occhi del cuore ottenebrati da un nostro modo di vedere e gustare le realtà. E sentiamo Gesù tante volte lontano da noi, non come l'amato del mio cuore.

Gesù adesso si fa vicino, nell'Eucarestia si incarna di nuovo per darci la forza della Sua presenza. E volevo concludere con la preghiera molto bella che è anche antica.... forse c'è ancora fuori dell'Episcopato di Aleppo... dove dice "*Dio abita in mezzo noi con tenerezza, ci attira con legami di amore, resta con noi e ci chiama*

*affinché prendiamo la via del cielo per abitare con Lui; il Tuo cielo è troppo elevato perché possiamo raggiungerlo, ma, ecco, noi possiamo trovarti nella Chiesa che è a nostra portata, il tuo trono celeste è posto sulle fiamme, chi oserebbe avvicinarsi? Ma la tua onnipotenza vive e abita nel pane: chi vuole può avvicinarsi e assaggiarlo.*

#### **4 Gennaio della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

*In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

Dio è veramente onnipotente. Noi crediamo che Dio è onnipotente? La porta per credere Dio onnipotente è il nostro cuore, credendo che Dio è amore. L'inganno, il peccato, di cui parla San Giovanni, è proprio quello dell'inizio, commesso per suggerimento di Satana: “Non è vero che ti ama, perché ti ha proibito di fare questo; non ti vuole come Lui; ti ama ma ti tiene sottomesso; vuole che tu sia sempre lontano da Lui, Lui vuole esserti sempre superiore”. Quanto invece Dio è onnipotente come Padre nell'amore. È un Padre onnipotente avvolto da un mistero di Luce che è l'unico Figlio, che con la sua nascita, è venuto a portare a noi la luce divina. Questo Figlio è il Salvatore mandato da Lui a salvare noi da questo duplice inganno e peccato: pensare che Colui che ci ha voluti non è Dio, onnipotente, che può tutto; ma pensare sia cattivo, non ci vuole bene perché ci ha condannati, mentre Egli ha mandato il Suo Figlio a salvarci, come luce all'orizzonte del mondo.

Chiediamo nella preghiera che sia questa luce a illuminarci che Dio è Padre. - Cristo è luce, dicevamo in questi giorni e si è presentata a noi come un piccolo bambino così che i bambini stessi e tutti possano essere nella gioia di essere amati, di essere belli, buoni, capaci di fare il bene. E noi, che siamo i bambini di Dio, guardando a questo bambino possiamo renderci conto di quanto Dio ci ha amato, da donare a noi e per noi il suo Figlio unigenito, non solo nella sua nascita a Betlemme; ma anche nella passione e morte con le quali Egli ha distrutto il nostro peccato; quello di non credere all'amore di Dio; e di pensare che Dio non è onnipotente non solo nell'amarci, ma pure nel salvarci. “Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo...poiché essi non praticano la giustizia, quindi non sono da Dio. Quale giustizia? Quella che noi otteniamo, ci dice San Paolo, se col cuore crediamo che Gesù Cristo è Dio: “col cuore si crede, per avere la giustizia”.

Si confessa cioè che Dio è amore, tutto amore, bontà, è Padre, è Figlio e Spirito

Santo in relazione d'amore eterna. Avendo questa confessione nel cuore, nella nostra persona, non ci opponiamo a questo mistero d'amore e siamo giusti e quindi non siamo nell'ingiustizia ascoltando il nemico. E l'altro atteggiamento giusto è: *con la bocca si professa la fede che Cristo è Dio: con la bocca, per avere la salvezza*". Cioè: se noi nel cuore crediamo a questo, amiamo; amiamo Dio e amiamo i fratelli, cioè amiamo ciò che Dio ama. Dio è amore: ama Se stesso, ma ama il Figlio in Se stesso, ama noi figli suoi. Egli ha dato a noi lo stesso Spirito, lo stesso amore che è in lui, lo Spirito Santo. Credendo a questo, guardando a Gesù e agendo come Gesù ci dice, noi amando il fratello siamo in Dio, siamo figli di Dio. Abbiamo questo seme che è in noi e fa vivere noi da figli, perché ci rende amore.

Questa è una dimensione stupenda, è una dimensione di luce, che deve sorgere continuamente in noi e risplendere in tutta la nostra vita, eccolo il mistero! Quanto siamo stolti! Il nostro cuore è annerito dalla mancanza di amore, dell'esperienza dell'amore di Dio e vogliamo giudicare col nostro cuore duro e nelle tenebre l'amore di Dio! Noi pensando e dicendo: "Eh, ma noi non siamo capaci di questo; queste sembrano solo parole sterili...non succede niente!" Ci facciamo così Dio al posto suo, non ascoltiamo la Parola da Lui detta ed operata donandoci Gesù. Pietro è stato fatto pietra perché segue Gesù, va a Gesù. Questi primi discepoli incontrano Gesù e vanno dove Lui abita: *"Ecco l'agnello di Dio! Eccolo, è Gesù che cercate!"*

"Dove abiti?" Lo abbiamo sentito su tutti i toni e non lo capiamo mai, facciamo fatica a viverlo. Gesù abita nel nostro cuore mediante la fede, mentre noi continuiamo a vedere noi stessi fuori di questa fede, di questo amore; anche noi monaci. Nella vita concreta ci comportiamo come questo non fosse vero, perché riteniamo vero quello che sentiamo, ritenendoci anche buoni e bravi: e guai a chi ci tocca! Cioè, questa dimensione non è stare dove Dio abita, non è crescere in questa luce che è tutta la nostra vita, ma è guidare la vita con le nostre tenebre, non credendo che Dio è amore, e soprattutto non vivendo di amore, non amando Dio. Gesù che ha veramente amato Dio, si è sacrificato per noi, ha fatto la sua volontà, pieno d'amore per noi. Ha amato noi suoi fratelli. E noi come vogliamo ricambiare, se non viviamo di amore, non accogliamo questo amore e restiamo nelle tenebre.

E noi, che ci riteniamo intelligenti, ci imponiamo sentendoci adulti emancipati, come fossimo capaci di ogni bene. Dovremmo invece lasciarci illuminare come piccoli bambini da questo bambino e dal mistero che celebriamo, del Padre che adesso ci dà ancora il Suo Figlio, che si dona a noi nell'Eucarestia, in un pezzo di pane. Questa umiltà di Dio dovrebbe convincerci di quanto Dio ci ama, e noi rimaniamo indifferenti, quando basterebbe una sola comunione da noi fatta bene, per vivere di santità, dello Spirito Santo che ci viene versato nel cuore. Oggi, primo giovedì del mese, chiediamo allo Spirito Santo che ci converta all'amore. Egli che è l'amore, ci faccia nuovi, mostrandoci quanto Dio ci ama, abiti nel nostro cuore come Padre, come Figlio, come Spirito Santo. E viviamo di amore. E smettiamo di seguire le nostre tenebre, il nostro giudizio e volontà propria. Praticiamo la carità con i fratelli nell'obbedienza a Gesù che abita nel mio e nel loro cuore.

## 5 Gennaio prima dell'Epifania

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

*In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù, intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.*

*Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.*

Veramente il nostro Dio è grande nell'amore; anche perché la luce del suo amore ha illuminato noi oggi, con quanto abbiamo ascoltato. Siamo ancora nel tempo di Natale, domani sarà l'Epifania del Signore, che manifesta Se stesso nell'amore. Ed è sempre questo bambino, che nella festa di S. Stefano, abbiamo ascoltato che viene visto da lui nel cielo, sulle nubi, presso Dio. Egli vede i cieli aperti e Gesù alla destr di Dio. Questa sera ci troviamo davanti ad un uomo che confessa che Gesù è il Figlio di Dio, è il re di Israele. Anche Gesù dice: *“vedrete i cieli aperti e gli angeli di Dio salire e scendere....* La luce di Dio, l'amore di Dio si è manifestata in questo bambino che è venuto a rivelarci che Dio è Padre; e che noi tutti, per il suo amore, siamo fratelli. Egli ci ha conosciuti ancor prima che venissimo all'esistenza. *“Prima che ti chiamasse, ti ho visto”,* dice a Natanaele Gesù, poiché Dio ha visto ciascuno di noi, nel suo amore, eternamente; e, se non ci avesse goduti, non ci avrebbe fatti: ha goduto di dare a noi la sua vita.

È questo un mistero immenso che si perde in Dio, che a noi piccoli ha voluto rivelare, e vuole continuamente rivelare. Facciamo attenzione a due dimensioni molto importanti che Egli esige da noi Prima di tutto desidera la nostra riconoscenza per aver ricevuto nella tradizione della Chiesa la fede, che ci dice chi è Gesù Cristo, chi è Dio, chi siamo noi per Lui. Questo l'abbiamo ricevuto da Mosè con la legge, dai profeti, e da Gesù di Nazareth.... Cioè Gesù non è una realtà che non sia stata descritta, predetta e pensata nella storia concreta: essa è stata passata a noi, ci è stata donata. Dentro questa realtà di tradizione non c'è una cosa vuota, una nozione, ma c'è una persona. Una persona che, essendo Dio, essendo uomo, ha voluto mediante il dono di Sé - nella umanità che ha assunto e che poi offre sulla croce - fare diventare noi vivi della sua stessa vita, togliendo tutto ciò che impediva a noi di essere amore, di essere luce.

Ecco perché San Giovanni, sia ieri che oggi, ci spiega questo mistero dei “cieli

aperti”. Ormai Dio si è manifestato - il Padre ha sempre voluto questo, - attraverso questo amore che Lui ha avuto per Gesù e per ciascun uomo in Gesù. Il Verbo è la vita del Padre, in un certo senso, e lo Spirito Santo è l'amore tra di loro: Egli è vita, luce splendente, immensa beatitudine di vivere, di donarsi e di riceversi. Questa realtà ha voluto passarla a noi attraverso questo bambino, nato da Maria, che ha assunto da noi l'umanità come mezzo, se volete, di vita eterna; poi c'è Lui che ha in Se stesso la vita immortale. Assume la nostra morte, ma non per subirla: l'ha assunta per manifestare l'amore del Padre per noi, che ci ha dato Lui che si dona, e lo Spirito Santo che è il frutto di questa volontà e azione d'amore di Gesù.

Uccidere il fratello quindi è essere dal maligno: perché non è amare, poiché, uccidendo il fratello, uccidiamo noi stessi, impediamo all'amore che è riversato nei nostri cuori di splendere, di vivere, di operare. Questo uomo, Natanaele, è molto umile e accetta che Dio faccia quello che vuole. Per cui, anche se sa che le cose stanno così, si sottomette perché avverte un mistero più grande di lui ed appena lo vede e lo sente, subito lo confessa. È la prima confessione di Gesù che viene fatta: *“Tu sei il Figlio di Dio, tu sei “Basileus tù Israel”, il re d'Israele!* Concretamente egli mette insieme tutte le Scritture in questa persona ed il piano di Dio. Noi siamo chiamati ad avere questa dimensione di amore, ad essere Gesù, a lasciare che lo Spirito Santo faccia vivere noi della vita del Signore; e non possiamo non amare e noi stessi e il fratello.

Impedire questo è essere nelle tenebre, essere soggetti al maligno, schiavi di lui. Per cui, da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore. *Dio è più grande del nostro cuore, conosce ogni cosa*, abbiamo detto ieri. Conosce l'amore, ci ha conosciuti con amore. E noi non possiamo conoscerci fuori da questo amore. Quanto noi abbiamo difficoltà a pensare che siamo amati, a gustare l'amore di Dio che è in noi! E' semplice il passaggio. Adesso mangeremo il corpo e il sangue del Signore risorto, verrà in noi questo amore, questa Carità del Padre che è la sua vita, viviamola! Amiamo i fratelli, amiamo noi stessi in questo amore! E smettiamola di essere stupidi, di essere sciocchi nel volere da noi giudicare e dire a Dio quanto Lui è grande, quanto ci ama. Vogliamo misurare l'amore di Dio? Avete sentito cosa ha detto Giovanni? Dice: *Il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio.*

Per quale motivo possiamo avere fiducia: per il fatto che, se anche il mio cuore mi rimproverasse, Lui è più grande del mio cuore. Siamo chiamati a vivere di amore, del dono di essere Cristo. Tutte le volte che dimentichiamo che il nostro fratello è Gesù e non lo amiamo come Gesù, noi siamo nelle tenebre. Chiediamo proprio a Maria e Giuseppe che ci aiutino ad amare questa presenza del Signore, Gesù in noi e nei fratelli; perché sia una Epifania, una manifestazione dell'amore di Dio che bruci il mondo intero e lo faccia pieno di pace, di serenità e di bellezza.

## **6 Gennaio - EPIFANIA DEL SIGNORE**

*(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)*

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s’informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.”*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.*

*...che anche noi oggi possiamo avere questa grandissima gioia avuta dai Magi nel vedere la stella. Essi stessi dicono a Erode: “abbiamo visto la sua stella”, di quel bambino annunziato. Un grande mistero avviene oggi, perché Dio sempre opera nell’oggi, è Eternità e fa partecipare noi, che siamo nel tempo, alla sua eternità. Questi uomini partono da lontano, come è descritto nel salmo 71: “I re di Tarsi e delle isole porteranno offerte, i re degli arabi e di Saba offriranno tributi. Ed il salmo continua: “i capi dei popoli si sono raccolti. Questi uomini saggi usavano la ragione che Dio ha creato, l’intelligenza che l’uomo ha ricevuto per conoscere e conoscere Dio, se stesso e gli altri. Essi usano questo dono del Signore per rendere gloria a Dio, poiché fanno attenzione alle parole ascoltate: che sarebbe nato re particolare in Giudea; le mettono in memoria, aderiscono a queste parole e studiano il cielo, guardano, osservano, si interessano per individuare la stella.*

*Nella nostra comunità ci è stato fatto dono dal Signore, attraverso qualcuno presente, di sempre unire insieme la ragione, l’intelletto con la grazia, col dono di Dio. Sono due realtà create da Dio l’una per l’altra, e l’una aiuta l’altra. Ed è importante che noi (almeno noi monaci) meditiamo la Parola del Signore, cerchiamo che la nostra mente, illuminata, sì, dalla grazia, da questa stella (le parole sono stelle, abbiamo cantato) così che arriviamo a capire chi è e dov’è questo Figlio di Dio che è nato. Per cui noi siamo chiamati, come queste persone, ad ascoltare la tradizione, chi ci ha trasmesso questa realtà; ed approfondirla, chiedendo la grazia di Dio per operare. Questi uomini saggi sono alla ricerca di un bambino che è nato; e quando vengono a sapere dalle parole dei dottori che era*

Betlemme il luogo della sua nascita, rivedono la stella, che si era per un poco eclissata, ed aiutati da essa con gioia si dirigono verso il luogo indicato e trovano il bambino con sua madre.

Noi abbiamo la tendenza sia a non ragionare, sia a non accettare qualcosa che ci viene detto, mentre queste persone provano una grande gioia vedendo la stella; e quando arrivano nella casa si inginocchiano e adorano quel bambino. Questa stella luminosa era dentro di loro; una luce da cui loro, essendo umili e avendo desiderato e fatto tanta strada per andare ad adorare questo bambino, vengono investiti. In questa adorazione loro si fanno dono, danno i loro doni, che manifestano chi è quel bambino. Gli offrono incenso: come a Dio. Gli danno l'incenso, l'onore, una realtà che va in alto. Come loro anche noi dovremmo renderci conto che Dio è in mezzo a noi, in Gesù, perché innalziamo il nostro cuore verso di Lui come profumo per Dio, e ci lasciamo prendere dalla gioia che Dio ci ha voluti e ci ama come Padre e ha mandato il Suo Figlio.

Questo è l'incenso che loro danno e che noi dovremmo dare a questo bambino. E dove abita questo bambino? Abita in una casa dove c'è Maria, la Chiesa, perché Lui, senza Maria non stava era piccolino. Ciò dovrebbe spronarci ad amare di essere anche noi stessi piccoli, di accettare che ci sia la Chiesa che ci accompagna, che ci presenta Gesù, che io non posso trovare da solo senza la Chiesa. Offrono poi oro, per dire: che questa Persona è preziosa! La Scrittura ci invita a diventare come oro purificato, come dice San Pietro: "la nostra fede, che vale più dell'oro, va purificata". L'oro della nostra fede è la purezza del nostro cuore, che vede che Dio abita nella casa della Chiesa, che ora ce lo offre, affinché noi Lo adoriamo nel nostro cuore, presente nel sacrificio, dove noi siamo chiamati ad offrirci con questo bambino.

Gesù è venuto con noi per aiutarci a percorrere la strada del ritorno al Padre, nel cuore e nella pratica. Siamo chiamati, come questi Magi, ad essere umili, a ragionare, ad ascoltare, ad obbedire; perché, camminando dietro a Gesù che ci dice di portare con Lui la nostra croce per amore suo, di Dio Padre che ci ha dato il Figlio. Dio vuole che noi godiamo di essere figli, mediante l'amore che è lo Spirito Santo: seguiamolo, accantonando ogni opposizione di superbia, di ragionamenti falsi del mondo d'oggi! Facciamo conoscere ai bambini oggi crescono la bellezza del loro cuore e che nel loro cuore c'è Dio che li gode.

Dio, padrone del tempo e del mondo, ci ha dato questo bambino, segnalato dalla sua stella. Pure questo bambino è il padrone del mondo, non solo ha una stella, ha tutto! Ed è nostro Signore, un bambino pieno d'amore che ci ama; come fa con la sua mamma, ci ama dando a noi Se stesso per crescere in noi e nei fratelli. Ci tratta da Chiesa, da suo corpo nel quale Lui prende da noi la dimensione di vivere, sembra quasi che Gli regaliamo la vita. Ma è Lui che opera questo, nello Spirito Santo. Sta a noi avere questa umiltà, questa obbedienza, questa conoscenza piena d'amore; perché la fede che abbiamo ricevuto, nell'incontro del nostro cuore con la Chiesa con il Signore, diventi vita che splende, che fa vedere a noi e a tutti che Dio è luce d'amore, tutta beatitudine e vuole che viviamo beati nella carità e nella pace.

### Giovedì dopo l'Epifania 07 gennaio 2021

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

*In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata".*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

*Lo splendore della tua gloria illumini, Signore, i nostri cuori.* In questi giorni abbiamo ascoltato come i pastori sono avvolti dalla luce, dalla gloria del Signore, che gli Angeli cantano. Luce e splendore, carichi di tutta la dolcezza di Dio, ma di Dio nell'uomo, nel bambino Gesù; essa non è lontana da noi, è nei nostri cuori. Dio che ha detto *Sia la luce*, ha fatto brillare il Vangelo di Cristo, la luce che Cristo è, Gesù è, come uomo, nei nostri cuori. E lo Spirito Santo, che è luce beatissima, è *dolce ristoro e consolazione*; ed è testimone in noi, che noi siamo figli della luce. Quando il Signore, bambino, ci avvolge di luce ha un significato molto profondo, che noi siamo avvolti dalla luce del sole, ma non possiamo guardare il sole, se lo guardiamo siamo accecati. Nessuno può vedere Dio, ma noi possiamo vedere Dio, riflesso dentro l'umanità del Signore Gesù. *Chi vede me, vede il Padre.* Questa visione è una visione interiore, non è lontana da noi: Dio, Gesù che è la luce, abita nei nostri cuori e illumina, trasforma tutta la nostra vita in luce. Luce che è la benevolenza, la bontà di Dio, che si è manifestata nel Figlio suo.

Quindi noi credendo e affermando - come dice San Giovanni - che questo uomo, Gesù, è Dio venuto nella carne, siamo generati da Dio, come Lui; diventiamo luce in Lui, diventiamo uno con Lui. E questa realtà avviene sempre nella nostra vita; e questo Bambino che è Dio, viene accolto da Maria e da Giuseppe, che lo amano con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Amano quel Bambino, l'umanità di quel Bambino; e amando con tutte le forze, siccome noi non possiamo vedere Dio, amano Dio. Perché l'umanità di quel Bambino è l'umanità del Figlio eterno di Dio, la persona del Verbo che ha assunto questa umanità, ed è uno con questa umanità. Questa luce è talmente grande, che noi non vogliamo vederla; pensiamo che non ci sia, perché è riflessa.

L'amore di Dio adesso, passa attraverso l'amore alla nostra umanità; come ha fatto Maria e Giuseppe: hanno amato con tutte le forze, con tutto il cuore, con tutto se stessi questo Bambino che è Dio. E questo Bambino è nei nostri cuori: *Chi ascolta la mia Parola e la osserva, è mia madre, fratello e sorella*. Ringraziamo la grazia di Dio, che ci viene data in questi giorni, attraverso la Dott.ssa Anna Maria nel nome del Signore; e chiediamo proprio a Maria di cogliere questa realtà, di dare a lei la luce e la forza, perché ci faccia da tramite a questa presenza stupenda, da scoprire. Ma dobbiamo anche noi, siamo invitati dall'amore di Dio, aprirci a questa gloria; noi siamo luce di Dio, perché noi siamo la dimora della luce. *Possiamo giungere la luce della tua dimora*, che siamo noi, che è la gloria di Dio in noi; che è riflessa, ma è la stessa luce del sole che è in noi.

*Glorificate et portate Dominum in corpore vestro*. Noi dobbiamo glorificare, nel nostro corpo, questa presenza; che ci fa figli della luce, ci fa Gesù. È più grande Colui che è in noi di colui che è nel mondo; cioè, lo Spirito Santo che è in noi è Dio, e nessuno lo può superare, ci ama fino alla gelosia, lo Spirito. Dobbiamo credere a questo amore. E allora lasciamo tutte le nostre realtà, le malattie; ringraziamo il Signore di tutto. E ringraziando, lodando, ascoltando questa vicinanza del nostro Dio e Signore Gesù Cristo (Lui è il vero Dio, la vita eterna), siamo trasformati in luce di gioia, di bellezza, di fiducia, di desiderio che ogni uomo possa vedere questa luce che è nel suo cuore; e accogliendola possa diventare figlio della luce, perché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo lo possano eternamente abbracciare.

### **Venerdì dopo l'Epifania 08 gennaio 2021**

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

*In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

Nella preghiera sulle offerte noi chiederemo al Signore di accogliere *l'offerta del tuo popolo* - è un po' quello che il Signore ha fatto dalle mani di questo ragazzo, di queste persone che gli danno i cinque pani e due pesci - *e donaci, in questo sacramento di salvezza, il possesso dei beni eterni*. Noi diamo questa offerta e Lui ci dà i beni eterni- *nei quali crediamo e speriamo con amore di figli*. Vedete qui condensata tutta la vita di noi figli di Dio, dei veri figli di Dio, coloro che amano e sperano nelle promesse del Signore, credono alla Sua Parola. Nel Vangelo, come nella prima lettura di San Giovanni siamo illuminati su questo Bambino che è nato, su chi è questo uomo. Egli è vero uomo, il pastore che porta le sue pecore come ed insegna loro, parla ed ha compassione di loro. La prima compassione di un papà, di una mamma, è dare da mangiare perché senza mangiare né si vive, né si cresce.

Nella prima lettura San Giovanni ci ripete prima di tutto di amare perché essendo noi figli di Dio Amore, generati da Lui conosciamo l'amore di Dio e lo amiamo. Questa conoscenza d'amore che Gesù ci ha comunicato e ci comunica manifesta l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il Suo Figlio unigenito, cioè: il segno che Lui ci ama è che ci ha dato il Suo Figlio perché noi avessimo la vita per Lui, fossimo nutriti della Sua stessa vita, vivessimo della Sua stessa vita. Non bastasse questo, rincara la dose ancora Giovanni e dice: "Attenti, l'amore sta in questo, non siamo stati noi per primi ad amare Lui, ma Lui ad amare noi"; è quello che avviene adesso nell'Eucarestia ma che avviene con queste persone, che Gesù porta per parlare al loro cuore del Padre, della vita vera che Lui è.

Gli uomini han il bisogno concreto di mangiare; ed allora Gesù fa questo segno, compie il miracolo, affinché noi passiamo alla dimensione della fede, dell'amore, a questa realtà di vita che non è più vita nella carne, ma vita nello Spirito, in Gesù, Spirito Datore di vita, che ci nutre e fa vivere della Sua Vita. Allora dice: *Dategli voi da mangiare*, perché ne han bisogno. Addirittura, è bella questa compassione dei discepoli che dicono "Mandali, perché hanno fame"; e si accorgono che hanno fame, un bisogno materiale, concreto. Tante volte noi, nei nostri bisogni materiali, pensiamo che il Signore si dimentichi di noi. E dobbiamo ricordarglielo, e la Chiesa glielo ricorda. È bello, perché è comportarsi veramente in un rapporto bambino-papà, figlio-papà; ma dice Lui *Dategli voi da mangiare!* Visto che avete la compassione, tiratela fuori da voi la forza! "Abbiamo solamente 200 denari..." e Gesù dice: *Guardate bene cosa avete* ". E loro fanno la ricerca e poi tornano

indietro " Abbiamo due pesci e cinque pani"; *Va bene, fateli sedere*. E con la Sua onnipotenza dà da mangiare a queste persone.

La moltiplicazione non è esteriore, è interiore, cioè diventa quel pane lì, non un pane che nutre la vita materiale, ma che nutre la vita eterna che è in noi: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*. Ma accogliamo noi questo Amore che ci precede? Per due volte ce lo ha detto Giovanni: l'Amore sta lì, che Lui ha amato noi per primo! Anche questa gente: sono sorpresi di questo amore infinito, i discepoli non riescono a pensarlo. Dio ci sorprende sempre nell'amore.

Sta a noi aprire il cuore alle meraviglie che Dio fa e amarlo, credere in Lui, vivere della Sua vita che è quella di dirgli grazie con un sorriso, con la gioia di essere figli, e di comportarci, perché siamo figli dello stesso Padre, da fratelli, mossi dallo stesso Amore con il quale siamo amati, siamo generati, siamo fatti vivere, che è lo Spirito Santo, che è l'Amore del Padre e del Figlio; la comunione del Padre e del Figlio che Lui ha dato a noi perché questa comunione sia vissuta da noi, noi dentro di noi con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo e tra di noi; perché tutti vedano che Gesù è il Signore, è il vero Dio, è la Vita eterna.

### **Sabato dopo l'Epifania 09 gennaio 2021**

(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

*Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

Penso che siamo anche noi, come questi apostoli, interiormente colmi di stupore, anche se non capiamo il mistero dell'amore di Dio, per quello che abbiamo ascoltato, constatato, in questi giorni. La notte di Natale San Paolo ci diceva che è apparsa la benevolenza, la benignità del nostro Dio ed è stato manifestato a noi il suo amore per gli uomini. E, come ascoltavamo ieri, questo amore è questo bambino. Ci ha tanto amato Dio, da donare a noi il Figlio Suo; e questo amore l'ha manifestato ieri il Signore come fa un papà, dando da mangiare, avendo compassione di questo popolo, di questa folla, perché erano sue pecore, erano figli suoi, le sue creature. E questa compassione che il Signore ha procede proprio dal cuore del Padre; Lui manifesta la Sua misericordia, la Sua bontà verso questi

uomini, queste creature. Il Signore sembra, in questa pagina di Vangelo, esprimerci cos'è che muove Lui dentro. Prima di tutto, si stacca dai suoi discepoli e dice *Andate!* e "congedò la folla". Invece va solo a pregare.

L'intimità che Gesù ha con il Padre è la sua gioia, è questa luce; gode della benevolenza del Padre come figlio nella sua umanità; ed è questa la potenza con la quale Lui, anche senza congedare la folla, va con loro presso il Padre nel suo cuore, con la sua persona. Si isola non per staccarsi da loro, ma per diventare un'offerta per loro. Ed è qui che è necessario per noi capire che nella barca della nostra vita, nella situazione in cui noi viviamo, il Signore non è che sia staccato da noi. Difatti lo sentite che è lì sulla spiaggia che guarda, guarda fino all'ultimo momento, fino a quasi che stava per venire l'alba; e quelli sono presi dal vento contrario.

Dio, che ha dato il Suo Figlio, che tanto ha amato gli uomini, è Amore; e chi sta nell'amore *dimora in Dio e Dio dimora in lui*. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Questo riconoscere e credere è testimoniato dal Signore dentro di noi, dal Suo Spirito che geme sempre e dice "Papà" a Dio, dice: "Gesù è il tuo Signore, il tuo lo sposo, è colui che ti ama". Noi però dobbiamo staccarci da quel modo di vedere noi stessi secondo la maniera umana di giudicare; cioè, le difficoltà per noi - questo mare contrario, questa incapacità nostra - che abbiamo peccato, siamo deboli nell'affrontare il vento delle contrarietà è una realtà che impedisce di viaggiare sicuri, anzi vuole sommergere.

Affrontare questa realtà è possibile solo se noi ci affidiamo alla potenza della preghiera, del rapporto con Gesù che Lui ha instaurato con noi, perché *risplenda, illumini la mente questa luce radiosa, come ha illuminato i nostri padri*. Pensavo a questo amore che caccia ogni timore e che è nella Regola di San Benedetto, fino a giungere all'ultimo gradino dell'umiltà, raggiunto il quale, l'amore perfetto caccia il timore, perché non si ha più paura, di perdere la nostra vita. Gesù non perde la vita, Gesù dona la sua vita, si fa dono, è il dono del Padre a noi. Questa paura che noi abbiamo di perdere la nostra vita è perché noi siamo attaccati come fosse la fonte della nostra felicità il nostro modo di sentire, di vedere, toccare la vita; ma Gesù dice: *Se non perdi questa esperienza, tu non hai Me che sono la vita eterna*.

"Lasciati illuminare da questo Amore, credi a questo Amore, che è apparso per te nel tuo cuore, ha illuminato la mente dei padri e risplende ora questa come luce radiosa nel nostro cuore: Cristo nostra vita, che è lo Spirito Santo, l'Amore di Dio che ci rassicura; non temere, Io sono con te, non aver paura!". Se noi lo accogliamo nella barca, cessa il vento; e addirittura, estasiati, stiamo lì e cominciamo a capire che quel pezzo di pane che mangiamo, quella vita nuova che è in noi, è veramente la nostra felicità. Aderendo a Lui, come per Gesù solo sulla montagna, abbiamo tutta la potenza dell'Amore del Padre, la dolcezza della Sua onnipotente misericordia. Se ci abbandoniamo tocchiamo subito la sponda!

Il Signore anche stasera ci vuole incoraggiare a credere e guardare a questa offerta che siamo con la preghiera sulle offerte *"Guarda con benevolenza, o Padre, i doni che portiamo al Tuo altare e fa' che la celebrazione di questo mistero sia per noi sorgente di pace e di salvezza - la gioia di essere salvati - e nella*

*comunione alla tua mensa, Tu Signore, ci liberi dalle seduzioni del mondo e ci aiuti a crescere nel tuo Amore, fino alla visione del Tuo Volto nella gioia eterna del paradiso.*

## **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA**

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

*In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.*

*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*

Oggi è l'ultimo giorno del tempo natalizio, domani inizia il tempo ordinario. E la Chiesa presenta alla nostra meditazione il Battesimo di Gesù. Uno può domandarsi: Gesù è il Figlio eterno del Padre, ha proprio bisogno del battesimo? No, non ha nessun bisogno. Ma allora perché lo fa? Gesù, da parte sua, considera il battesimo di Giovanni come l'accettazione, l'inaugurazione della missione che gli fu assegnato dal Padre nel suo piano di salvezza. Ecco perché Isaia la chiama la *missione del servo sofferente di Javhè*. Dall'eternità Gesù aveva detto a suo Padre: *un corpo mi hai dato, manda me!* Noi chiediamo: a fare che cosa? A cercare i suoi figli che avevano rotto la relazione con il loro Creatore; a cercare tutta l'umanità, che era morta a causa di quella rottura e giaceva come massa dannata, dice Sant'Agostino, *in terra deserta, in una landa di ululati solitari*.

San Giovanni l'Evangelista dice che Gesù è venuto per assumere e distruggere il nostro peccato; è già fin dal battesimo di Giovanni *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. E con questa sua azione di ricevere il battesimo Egli annunzia e prepara il battesimo che Lui stabilirà con la sua morte, compiendo così ogni giustizia. Il Padre naturalmente apprezza l'offerta del Figlio e glielo dice con la sua voce, dichiarandolo il Suo *Figlio prediletto*. E lo Spirito Santo, che Gesù possedeva pienamente dal suo concepimento, viene a posarsi su di Lui in forma di colomba, come coronamento della profezia di Isaia: *su di Lui si poserà lo Spirito del Signore*. Sulla riva del Giordano si compie ciò che Origine, prima, e poi Sant'Agostino e tanti altri padri della Chiesa chiamano la *prima manifestazione all'uomo della Santissima Trinità*. Il Padre testimoniò, il Figlio fu la testimonianza e lo Spirito Santo ne fu la conferma. Ecco ciò che avvenne al battesimo di Gesù.

Abbiamo detto che domani inizia il tempo ordinario; e nel passato avevamo già stabilito che il tempo ordinario non è un tempo di poltrona, di riposo; ma un tempo molto prezioso, in quanto ci dà la possibilità di meditare con agio e con profondità i vari misteri che la liturgia ha appena celebrati o che stanno per arrivare Sappiamo

per esperienza quanto abbiamo bisogno di questo tempo, specie dopo aver terminato il tempo di Avvento e Natale che potremmo paragonare, con una immaginazione un po' banale, a un caseggiato di fronte a cui siamo passati con *Freccia rossa* o con *Italo*, in un baleno. Sembra ieri infatti quando abbiamo iniziato l'Avvento; ed ora eccoci qua al tempo ordinario, tutto è concluso. Ma non veramente. Abbiamo bisogno, perciò, di fermarci un momentino a meditare sul mistero di questo bambino che è venuto, di questo piano meraviglioso che il nostro papà ha preparato per noi; e poi sul battesimo di Gesù.

Il battesimo che Lui ha ricevuto e il battesimo che noi abbiamo ricevuto, è tutto connesso. Siamo noi coloro che Gesù è venuto a cercare, non è venuto a cercare nessun'altro, siamo noi. E noi eravamo in questa *landa di ululati solitari*, come abbiamo detto; e ci ha riportati in vita, ci ha fatti ancora suoi figli, ricolmati di doni eterni, che dobbiamo raggiungere tramite una vita di abbandono delle nostre miserie. Qualcheduno potrebbe fare un'obiezione, dice: ma se Gesù ci ha trovati, ci ha puliti, ci ha perdonati, ci ha rivestiti della veste più bella, dobbiamo ancora faticare? Ma certo. Questi beni sono lì che ci aspettano, ma dobbiamo mostrare al Signore che li vogliamo e siamo disposti a fare dei sacrifici per raggiungerli. Ci ha creati liberi, grande dono questa libertà. Ma è anche un dono che dovrebbe farci paura. Ci può condurre all'altra sponda, a farci rifiutare di nuovo la relazione di amicizia e di figliolanza che noi abbiamo ricevuto gratis, ma che è costato un caro prezzo per Gesù.

Che incidenza hanno questi misteri nella nostra vita? Pensando ad essi (se e quando ci pensiamo) ci sentiamo mossi a vivere in un modo più corretto? Ad evitare, per esempio, pettegolezzi su qualcuno, cioè mormorazioni? A fare qualche sacrificio per i bisogni della Chiesa? A ricevere l'eucarestia una o due volte di più nella settimana? Oppure ci bastano un po' di televisione, un po' di cibo, i nostri svaghi, gli amici? E per noi monaci, invece, forse praticare con serenità la nostra obbedienza dialogata, o ascoltare sempre il nostro parere e mai quello degli altri? O predicare le beatitudini, ma quelle moderne? Come: beati quelli che difendono energicamente i loro diritti e si curano dei fatti loro. Non impegnarsi troppo, giocare un po' cercando di diventare come bambini. Un piccolo capriccio ogni tanto ci porta proprio in linea con questo. Dopo tutto, non siamo noi il centro del mondo? Allora: è questa la vita che vogliamo? Abbiamo veramente tanto lavoro da fare in questo tempo ordinario. Preghiamo il nostro Papà di aiutarci a convertirci in offerta, come il nostro fratello Gesù; e lasciarci guidare dallo Spirito come ha sempre fatto Lui, per vivere nel suo amore e diventare sempre più immagine sua.